

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

123^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 MARZO 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

| | | |
|---|--------|--|
| CONGEDI E MISSIONI | Pag. 3 | COMUNICAZIONI DEL GOVERNO |
| DISEGNI DI LEGGE | | Discussione |
| Annunzio di presentazione | 3 | Reiezione delle proposte di risoluzione |
| SUI TERMINI DI PRESENTAZIONE DI | | nn. 1, 2, 3, 4 e 5. Approvazione della |
| SUBEMENDAMENTI AL DISEGNO DI | | proposta di risoluzione n. 6: |
| LEGGE N. 940 E CONNESSI | 4 | PRESIDENTE |
| SULLA MORTE DEL SENATORE MAURI- | | Pag. 18 e <i>passim</i> |
| ZIO BACCHIN | | BISCARDI (<i>Misto</i>) |
| PRESIDENTE | 4 | 21 |
| COMUNICAZIONI DEL GOVERNO | | 68 |
| PRESIDENTE | 4 | COMPAGNA (<i>Liber.</i>) |
| * AMATO, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> | 4 | 24 |
| GOVERNO | | ROVEDA (<i>Lega Nord</i>) |
| Variazioni nella composizione | 17 | 26 |
| | | ROCCHI (<i>Verdi-La Rete</i>) |
| | | 29 |
| | | FERRARA SALUTE (<i>Repubb.</i>) |
| | | 29 |
| | | * RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>) |
| | | 35, 62 |
| | | * LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>) |
| | | 39, 61 |
| | | MIGLIO (<i>Lega Nord</i>) |
| | | 44 |
| | | * GIUGNI (<i>PSI</i>) |
| | | 46 |
| | | CHIARANTE (<i>PDS</i>) |
| | | 50 |
| | | MARTINAZZOLI (<i>DC</i>) |
| | | 54 |

| | | | |
|---|---------|---|---------|
| PONTONE (MSI-DN) | Pag. 63 | ALLEGATO | |
| DE PAOLI (Misto) | 63 | | |
| RONZANI (Misto) | 64 | | |
| FERRARI Karl (Misto-SVP) | 65 | DISEGNI DI LEGGE | |
| COVI (Repubb.) | 66 | Trasmissione dalla Camera dei deputati | Pag. 87 |
| PAGLIARINI (Lega Nord) | 69 | Annunzio di presentazione | 87 |
| SIGNORELLI (MSI-DN) | 70 | Assegnazione | 87 |
| LOPEZ (Rifond. Com.) | 73 | Approvazione da parte di Commissioni per- | |
| * TABLADINI (Lega Nord) | 74 | manenti | 87 |
| LAMA (PDS) | 76 | DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO- | |
| GIANOTTI (PDS) | 79 | CEDERE IN GIUDIZIO | |
| MAZZOLA (DC) | 83 | Deferimento | 88 |
| Votazioni nominali con scrutinio simul- | | | |
| taneo | 81, 83 | | |
| PER FATTO PERSONALE | | | |
| PRESIDENTE | 85, 86 | N. B. - L'asterisco indica che il testo del discor- | |
| * TABLADINI (Lega Nord) | 85 | so non è stato restituito corretto dall'oratore | |

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

GRASSI BERTAZZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Azzarà, Benetton, Bo, Bobbio, Bonferroni, De Martino, De Vito, Di Stefano, Franchi, Garofalo, Giagu Demartini, Gualtieri, Inzerillo, Leone, Mancuso, Moltisanti, Pellegatti, Pezzoni, Pischedda, Putignano, Russo Vincenzo, Scivoletto, Senesi, Tronti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Paire e Pizzo, a Varsavia, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 9 marzo 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 marzo 1993, n. 54, recante disposizioni a tutela della legittimità dell'azione amministrativa» (1054).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Sui termini di presentazione di subemendamenti
al disegno di legge n. 940**

PRESIDENTE. In relazione al disegno di legge n. 940 sulla elezione diretta del sindaco, il termine per la presentazione dei subemendamenti, relativi agli articoli successivi al 3, è spostato alle ore 16 di oggi.

Sulla morte del senatore Maurizio Bacchin

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).*

Onorevoli colleghi, apprendo in questo momento la scomparsa del collega Maurizio Bacchin, un attivissimo giovane senatore entrato a far parte di palazzo Madama per la prima volta in questa legislatura.

Alla famiglia, agli elettori del suo collegio e al Gruppo del Partito democratico della sinistra giunga la commossa partecipazione del Senato tutto.

Comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo e conseguente discussione».

Alle comunicazioni del Presidente del Consiglio farà seguito un dibattito nel quale, per deliberazione unanime della Conferenza dei Capigruppo, ciascun Gruppo potrà complessivamente intervenire per trenta minuti, intendendosi ricompreso in questo tempo anche quello destinato ad eventuali dichiarazioni di voto. Al Gruppo misto sono stati riservati quaranta minuti.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri che ringrazio per la disponibilità manifestata a riferire prontamente al Senato.

LIBERTINI. Dimissioni, dimissioni! *(Vive proteste dal Centro).*

VOCI DAL GRUPPO DEL MSI-DN. Dimissioni! A casa! A casa! *(Vive proteste dal Centro. Commenti dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, abbiamo chiesto al Presidente del Consiglio di riferire e pertanto dobbiamo farlo parlare. Lasciate parlare il Presidente del Consiglio!

CONTI. Senatore Libertini, alla tua età!

* AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, voglio dire a voi e attraverso di voi agli italiani, le ragioni e i contenuti delle decisioni adottate nei giorni scorsi dal Governo e le valutazioni che esso trae dalle reazioni che ne sono venute. Lo farò con umiltà, perchè l'umiltà è sempre doverosa e tanto più lo è in una circostanza delicata e difficile come questa.

VOCE DAL GRUPPO DELLA LEGA NORD. Era ora!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ma lo farò anche con la dignità di chi si è tormentato – io e i miei colleghi – nella ricerca di soluzioni che fossero, cercassero di essere giuste, assumendosi la responsabilità di adottarle e cercando di rispondere così con equilibrio ai bisogni, e non soltanto a quelli più gridati, di una coscienza collettiva lacerata e turbata. (*Commenti dal Gruppo della Lega Nord*). Avevo del resto preannunciato al Senato e avevo ribadito alla Camera le ragioni che sollecitavano sulla questione morale la responsabilità del Governo. La coscienza del paese – avevo detto – è turbata dalle dimensioni e dalle caratteristiche dei fenomeni di corruzione che stanno emergendo. A questo turbamento, che è indignazione e giusta rivolta morale, dobbiamo – avevo detto – la prima delle nostre risposte.

LIBERTINI. Bella risposta!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Siamo in grado di darla se partiamo dalla premessa che il mondo politico ha certo subito delle ferite da queste vicende giudiziarie, ma la causa della sua malattia precede queste vicende.

Il paese è anche turbato dagli effetti economici e sociali che si stanno determinando a seguito di un'azione giudiziaria tanto estesa, con circostanze oggettive da tutti rilevate: cantieri chiusi, imprese che vivono nell'incertezza non soltanto per gli scarsi ordinativi futuri provenienti dal mercato, ma anche a seguito delle vicende giudiziarie che spesso coinvolgono gli imprenditori che le gestiscono.

Infine, c'è un più profondo turbamento psicologico – è reale, colleghi – nel nostro paese. Un bisogno di giustizia ma, accanto ad esso, anche un bisogno di uscirne, di ritrovare la fiducia – sempre attraverso azioni di giustizia... –

LIBERTINI. Con un condono!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. ... di non essere più assillati da questo continuo bollettino di macerie che dobbiamo, secondo criteri di giustizia, rimuovere aprendo un futuro migliore. È una responsabilità di tutti noi.

Su questa base abbiamo impostato il nostro lavoro, pensando in primo luogo al futuro, ma anche al passato; studiando un insieme di misure, alcune delle quali potessero essere offerte al Parlamento come proposta del Governo ed altre che, invece, assumessero forza giuridica immediata proprio per dare al paese alcune certezze sugli snodi fondamentali della questione che avevamo davanti.

LIBERTINI. Presentando un decreto-legge al Senato. (*Vive proteste dal Gruppo della Democrazia cristiana. Commenti dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Senatore Libertini, lasci continuare il Presidente del Consiglio. Lo abbiamo chiamato per riferire: ora dobbiamo lasciarlo parlare!

ROSCIA. Dimettetevi!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Volevamo garantire certezza sui controlli futuri nei confronti delle azioni delle amministrazioni, nella convinzione, che abbiamo e che credo abbiate tutti, che, se si è giunti ad un intervento del giudice penale così esteso nei confronti di azioni politico-amministrative...

PONTONE. ... È perchè avete rubato troppo.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. ... ciò si deve al progressivo decadimento dei controlli amministrativi e quindi all'abbandono del principio di legalità troppe volte all'interno della vita amministrativa. Perseguivamo l'obiettivo di garantire certezza nella disciplina degli appalti futuri e del destino di quelli bloccati dall'intervento giudiziario.

TABLADINI. Ma abbiamo le tasche piene!

MEDURI. Avete superato ogni limite!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Volevamo dare certezza sui finanziamenti futuri della politica, un'attività che è parte essenziale della democrazia...

MEDURI. Delle persone e non della politica!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. ... e che dovrà comunque essere finanziata anche nel futuro.

BOSCO. Restituite i soldi.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Quanto agli appalti, abbiamo ritenuto che il lavoro in corso, non avendo raggiunto risultati in sede di Comitato ristretto, meritasse una pausa di riflessione.

Per quanto riguarda i controlli futuri sull'amministrazione, onorevoli senatori, abbiamo adottato un decreto-legge, pervenuto al Senato, di cui poc'anzi ha dato notizia il presidente Spadolini. In tale provvedimento, come avevo preannunciato proprio in quest'Aula, viene prevista un'azione diretta delle procure regionali della Corte dei conti a tutela della legalità amministrativa davanti al giudice amministrativo. Per conseguire tale risultato, si provvede all'istituzione delle sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti e delle procure presso di esse, ripetendo norme già contenute in un disegno di legge che, più volte esaminato nelle precedenti legislature, aveva incontrato il complessivo consenso delle Camere, anche perchè - lo ricordo - la regionalizzazione delle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti serve a smaltire un arretrato di contenzioso pensionistico che interessa molto i cittadini e che nell'unica sede centrale incontra ritardi enormi.

Ho già potuto constatare che tale decreto ha suscitato talune critiche, che forse, con una maggiore riflessione da parte di chi le ha espresse, avrebbero potuto essere evitate.

So perfettamente che oggi la Corte dei conti effettua molti controlli preventivi ed è oberata di lavoro ma, valutando con lungimiranza il senso della nostra iniziativa, è chiaro che essa sposterà verso un controllo successivo un impegno attualmente troppo concentrato sul controllo preventivo. Se questo funzionerà, la Commissione bicamerale potrà anche avvalersene per essiccare, per così dire, progressivamente i controlli preventivi sugli atti degli enti locali e delle regioni che solo con riforma costituzionale possono essere significativamente modificati, come è necessario fare.

Più delicato e assai più controverso è il problema riguardante il passato e i profili penali del medesimo. L'orientamento che il Governo e il Ministro della giustizia per primo hanno prescelto è quello di identificare procedimenti più rapidi ed un diverso sistema sanzionatorio che per i casi più gravi comporti comunque l'allontanamento definitivo dalla vita politica ed imprenditoriale. Incoraggiamenti a procedere in questa direzione erano venuti da più parti: dal mondo politico, da commentatori, da giudici...

LIBERTINI. I giudici hanno detto di no.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. ... con riferimento tanto a procedure più rapide per quanto riguarda i reati più gravi, tanto alla trasformazione delle sanzioni previste per il solo finanziamento illecito dei partiti. (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista. Richiami del Presidente*).

Il collega D'Alema, su «il Manifesto» del 26 febbraio scorso, aveva scritto: «Sono contrario alle amnistie, alle cancellazioni dei reati, ma non mi pare che condizioni pesanti come le confessioni, la restituzione delle tangenti» - la parola tangenti fa riferimento perciò a casi di corruzione e concussione - «e l'uscita dalla vita politica si possano definire un colpo di spugna».

Il collega Petruccioli riferendosi al finanziamento dei partiti, sempre su «il Manifesto» del 26 febbraio scorso, aveva scritto: «In teoria la derubricazione della violazione della legge sul finanziamento a reato amministrativo...

LIBERTINI. Non avete aspettato il Parlamento! (*Proteste dal Centro*).

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. ... ha un fondamento e Conso merita credibilità». (*Commenti dai Gruppi di Rifondazione comunista e della Lega Nord. Richiami del Presidente*).

Il direttore del «Corriere della sera», sul suo giornale, il 26 febbraio scorso, aveva scritto: «Due leggi si possono fare subito: abolire del tutto l'ipotesi della legge sul finanziamento pubblico e rivedere radicalmente le norme sulla carcerazione preventiva».

TABLADINI. Sono vostri questi giornali.

MEDURI. Ascoltate la gente, non la stampa prezzolata!

PRESIDENTE. Lasci stare la stampa prezzolata.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Alessandro Galante Garrone, su «La Stampa» del 1° marzo, aveva scritto: «Per i reati di violazione previsti dalla legge n. 195 del 2 maggio 1974, si potrebbe giungere ad una sensibile diminuzione della pena o addirittura ad una depenalizzazione, fatte salve le debite sanzioni amministrative».

Anche da parte di giudici autorevoli... (*Vivaci commenti dai Gruppi di Rifondazione comunista e della Lega Nord. Applausi ironici dal Gruppo del MSI-DN*). Anche da parte di giudici autorevoli c'erano stati indirizzi in questo senso. Il giudice Viglietta aveva scritto: «Sono contrario ai colpi di spugna, ma un conto sono la corruzione e la concussione, un conto è la violazione della legge sul finanziamento dei partiti». (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*). Il giudice Palombarini aveva scritto: «Non avrei nulla da eccepire sulla depenalizzazione, laddove il provvedimento sia in un contesto più ampio, cioè laddove sia inserito in un contesto più ampio di depenalizzazioni». (*Vivaci commenti del senatore Pontone*).

PRESIDENTE. Senatore Pontone, lasci parlare il Presidente del Consiglio.

PONTONE. Si vergogni!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. E per quanto riguarda le procedure più rapide previste per i reati più gravi, lo stesso dottor Caponnetto aveva scritto che il provvedimento che il Ministro stava elaborando... (*Vive proteste dal Gruppo della Lega Nord*). So che molti di voi sono infastiditi dalle voci di dissenso e questo fa parte di un clima di inaccettabile intolleranza che state creando in questo paese! (*Vivi applausi dai Gruppi del PSI e della DC, dal Gruppo liberale e dei senatori socialdemocratici del Gruppo misto*). Volete soltanto le voci che danno ragione alle vostre grida, ma in un paese civile questo non potrà essere mai consentito! (*Vive, reiterate proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista, della Lega Nord e del MSI-DN. Applausi dai Gruppi del PSI e della DC. Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quello che sta dando il Senato è uno spettacolo intollerabile.

Senatore Pontone, lei deve cessare di gridare, altrimenti sarò obbligato a richiamarla.

PONTONE. Abbiamo sopportato troppo!

PRESIDENTE. Lei deve smettere di gridare. Nessuno ha il diritto di gridare; se vuole, esca dall'Aula. Noi dobbiamo garantire al Presidente del Consiglio lo svolgimento della sua relazione. (*Vivissime proteste dai Gruppi della Lega Nord, di Rifondazione comunista e del MSI-DN*).

PAGLIARINI. Fuori! Fuori!

TABLADINI. Fuori!

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, vada avanti.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Continuo, signor Presidente.

E così dicevo e sintetizzo, il dottor Caponnetto e Guido Neppi Modona avevano scritto favorevolmente sull'ipotesi di patteggiamento allargato prevista dal ministro Conso.

PICCOLO. Dov'è Conso? Perché non è qui?

COSSUTTA. L'avete bruciato Conso!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il ministro Conso sta per arrivare. (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*). E così è accaduto: abbiamo preso misure orientate nei sensi che ora ho anticipato.

È stato adottato un disegno di legge che prevede che per i reati gravi contro la pubblica amministrazione, dalla corruzione alla concussione allo stesso abuso d'ufficio, possa essere previsto un patteggiamento che viene portato dagli attuali due anni consentiti dal codice di procedura penale fino ad una pena in concreto erogata di tre anni e mezzo, sempre che ne faccia richiesta l'imputato, ammetta il fatto e fornisca tutti gli elementi utili a ricostruirlo con esattezza. Su questa base, che comporta confessione e collaborazione con la giustizia, il giudice può irrogare – a seguito di patteggiamento – una pena che, ove non superi i tre anni e mezzo, rimane, e viene assoggettata a sospensione condizionale, tranne per quanto riguarda le misure inibitorie indicate dall'articolo 4, il quale espressamente dice: «Coloro nei cui confronti è stata pronunciata la sentenza, anche non definitiva, prevista dall'articolo 2 per taluno dei reati indicati nell'articolo 1, non possono essere candidati alle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica» (*commenti dal Gruppo della Lega Nord*) «alle elezioni regionali e provinciali, comunali e circoscrizionali, nè possono esercitare l'ufficio di amministratore, sindaco, liquidatore e direttore generale nelle persone giuridiche o nelle imprese pubbliche o private». Il disegno di legge realizza appunto l'ipotesi della quale si era parlato: condanna penale, sospensione condizionale della pena detentiva, applicazione immediata della sanzione di allontanamento dalla vita politica e naturalmente sanzione restitutoria. (*Commenti del senatore Pontone. Proteste dal Gruppo della Lega Nord. Applausi dai Gruppi del PSI, DC e liberale*).

VOCE DAL GRUPPO DELLA LEGA NORD. Fuori! (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

FONTANA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Un po' di go-liardia!

VOCE DAL GRUPPO DELLA LEGA NORD. Buffone!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è il disegno di legge sulla corruzione... *(Vivaci, ripetuti commenti dalla destra e dalla estrema sinistra)*.

Onorevoli senatori, quanto siete cambiati!

PRESIDENTE. Per favore non interrompete il Presidente del Consiglio dei ministri: presidente Amato, cerco di difenderla!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è il disegno di legge sulla corruzione, concussione e reati più gravi che non è stato presentato dal ministro Conso isolatamente, ma insieme a due ulteriori disegni di legge (uno concernente il giudizio abbreviato ed uno concernente il giudizio pretorile), in modo da preconstituire un quadro non contingente di rafforzamento delle semplificazioni procedurali del processo allo scopo di garantire, non a taluni ma a tutti coloro che si trovano ad avere rapporti con la giustizia, la possibilità di avere giudizi in termini rapidi, adeguati alla definizione finale. Ciò è un fortissimo ausilio per gli operatori della giustizia che si trovano così a smaltire in tempi adeguati il loro lavoro.

LIBERTINI. Ladri ordinari!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda il finanziamento dei partiti, ci siamo trovati di fronte ad un testo approvato dalla 1ª Commissione del Senato che modificava integralmente il sistema.

PONTONE. Approvato dalla maggioranza!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. La maggioranza in una democrazia esprime la volontà degli organi di cui è partecipe.

PONTONE. Non è vero! Non è sempre così!

MEDURI. Vedremo che cosa dice il popolo! *(Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista)*.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. A voi il popolo vi ha liquidato il 5 aprile! *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI)*.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il disegno di legge approvato dalla 1ª Commissione del Senato modifica radicalmente il sistema di finanziamento precedente e prevede un cambiamento di sistema sanzionatorio per il futuro, passando dall'illecito penale all'illecito amministrativo. È parso al Governo che dare certezze sul futuro, anche sul finanziamento della politica, facesse parte di un disegno organico quale quello che intendevamo varare.

LIBERTINI. Perché non avete fatto in modo che il disegno di legge venisse sottoposto all'esame dell'Aula?

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ma ci è parso altresì che il sistema sanzionatorio previsto dal disegno di legge fosse troppo debole e, accettando la scelta fatta del passaggio dall'illecito penale a quello amministrativo, abbiamo rafforzato tanto le sanzioni per il futuro quanto correlativamente quelle per il passato.

A proposito del passato il disegno di legge, contenendo una clausola finale di abrogazione complessiva della legge, lasciava il dubbio sul significato che questa abrogazione poteva avere, se di cancellazione totale delle sanzioni o se aspettativa che anche al passato si applicassero le sanzioni previste per il futuro, ma a fattispecie disegnate in modo diverso da come lo erano nella legge vigente. Di qui la ricerca da parte nostra di sanzioni che affiancassero la sanzione restitutoria (con la restituzione del triplo), a sanzioni anche inibitorie, cioè di allontanamento da uffici, calibrate in funzione della diversa gravità delle fattispecie compiute.

Abbiamo anche previsto delle sanzioni ulteriori che riguardano tutti noi e che sono relative alla nostra trasparenza patrimoniale e reddituale.

Una legge precedente prevede per questa nostra trasparenza reddituale e patrimoniale sanzioni francamente esigue; se qualcuno di voi o di noi parlamentari in genere...

LIBERTINI. Di voi. (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Pontone*).

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. La dichiarazione dei redditi la dobbiamo fare tutti, tutti dobbiamo fare la dichiarazione reddituale e patrimoniale, anche lei onorevole Pontone, come senatore.

PONTONE. Noi abbiamo le mani pulite.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Tutti la dobbiamo fare.

Allora se qualcuno oggi non la fa e c'è qualcuno, l'unica sanzione che la legge prevede è la diffida del Presidente della Camera di appartenenza; se la dichiarazione non viene presentata dopo la diffida il Presidente ne dà notizia all'Assemblea.

Noi abbiamo ritenuto di aggiungere che il Presidente non solo ne dà notizia in Aula, ma fa compiere l'accertamento dalla Guardia di finanza, che così va a guardare il patrimonio e il reddito dei parlamentari che non hanno fatto la dichiarazione e provvede a fare autonomamente l'accertamento.

Abbiamo altresì inserito una norma finora non prevista: le dichiarazioni dei redditi e patrimoniali dei parlamentari devono essere esaminate con priorità dagli uffici finanziari.

Naturalmente, questa nuova disciplina l'abbiamo adottata all'interno di un quadro più ampio di trasformazione di illeciti penali in

illeciti amministrativi, secondo il suggerimento che era venuto dal dottor Palombarini, da altri giudici e da altri che ho citato poc'anzi.

Non ritenevo, e il Governo non ha mai ritenuto, che provvedimenti di questa natura fossero inemendabili; essi sono sempre correggibili, modificabili in qualunque momento.

Giustamente Ernesto Galli della Loggia, scrivendone criticamente sul «Corriere della Sera», aveva chiesto al Governo di essere comunque disponibile a modifiche e questa disponibilità ci sarebbe comunque stata. Dopo l'adozione di tali misure sono intervenute reazioni assai forti e critiche improvvisamente immotivate rispetto ai contenuti dei provvedimenti, in più casi ignare di questi contenuti. Siamo stati accusati di non aver previsto la rimozione dalla vita politica per i reati più gravi; e vi ho letto l'articolo 4 del disegno di legge relativo a tali reati, che appunto prevede la rimozione politica totale di coloro che, comunque, avendo confessato e avendo fornito elementi per la ricostruzione dei fatti, sono stati condannati a pena detentiva sottoposta a sospensione condizionale. Ci si è accusati, avendo depenalizzato l'illecito finanziamento dei partiti, di aver sottratto ai giudici le indagini in corso, il che non risponde a verità, e il ministro Conso ha detto e ridetto sui giornali e in dichiarazioni televisive che, in virtù del principio della connessione, in ogni caso nel quale vi fosse o vi sarà una connessione tra illecito finanziamento, ricettazione, concussione e corruzione la competenza su tali fatti, compresi quelli depenalizzati, rimane del giudice penale: e questo è un principio che in nessun caso era o intendeva essere scalfito. (*Applausi del senatore Castiglione. Commenti dal Gruppo della Lega Nord*).

LIBERTINI. Doveva dirlo in Parlamento. Qui si dicono le cose.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto personalmente mi riguarda, mi è stato detto, e l'ho trovato scritto su qualche giornale, che il decreto sulla depenalizzazione dell'illecito finanziamento serviva a sottrarre a sanzione l'onorevole Craxi, il quale è invece accusato, oltre che di illecito finanziamento, di ricettazione, di concorso in corruzione e credo anche di concussione. (*Commenti del senatore Libertini*).

È partita un'azione critica che è sembrata ad un certo momento inarrestabile, caratterizzata dalla furia coriacea alla verità che il ministro Conso si è sforzato ripetutamente ed inutilmente di riportare alla verità dei fatti.

Su questo, onorevoli colleghi, vi invito a riflettere. Passi per quanto mi riguarda, ciascuno porta in sé la sua storia, io porto la mia, non la cancello e ne accetto tutte le conseguenze. (*Vivi applausi dai Gruppi del PSI e della DC*). Sono stato e sono parte di un partito che ha avuto e ha i suoi problemi, sono consapevole dei rapporti che ho con questo partito, sono consapevole di tutto ciò che può essere detto o pensato di vero o di falso rispetto a questo. (*Commenti dai Gruppi di Rifondazione comunista e del MSI-DN. Richiami del Presidente*).

Ma il ministro Conso, che in tre giorni è stato soggetto ad attacchi inauditi, che ha una storia personale limpidissima, integra, caratterizzata solo da vita di scienza, è stato aggredito irrazionalmente. Di quale

civiltà è espressione questa aggressione: ditemelo, colleghi! *(Vivissimi applausi dai Gruppi della DC, del PSI e liberale, che si levano in piedi. I senatori Tabladini e Roscia lanciano facsimili di banconote nell'emiciclo. Vivissime proteste dal Gruppo del PSI. Agitazione).*

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, la richiamo all'ordine. Non potete gettare questi fogli! Prego di riprendere posto evitando atti incompatibili. *(Proteste dal centro e dalla sinistra).*

VOCE DAL CENTRO. Fuori!

SELLITTI. Senatore Libertini, deve rispondere se è davvero un garante! *(Commenti del senatore Libertini. Scambio di invettive fra i senatori del Gruppo del PSI e i senatori del Gruppo di Rifondazione Comunista).*

AMATO, presidente del Consiglio dei ministri. È questo, onorevoli senatori, che mi ha preoccupato e spaventato. Essere sottoposti a critica è necessario in un sistema democratico; sapendo quali sono i sentimenti della collettività rispetto ai fatti che sono accaduti è anche doveroso e giusto accettare critiche nelle quali si esprime indignazione e si può esprimere anche qualcosa di più dell'indignazione. Ma attenzione: quando la voglia di giustizia diventa estremismo, diventa linciaggio refrattario ad ogni argomento veritiero, allora c'è qualcosa che sta cambiando e che va fermato e impedito. *(Vive proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista e del MSI-DN).* Perché in quanto stava cominciando ad accadere ho visto il segno di una cecità distruttiva alla quale in nome della ragione e dei valori ai quali ho sempre creduto e che ho insegnato e che continuerò ad insegnare nelle aule universitarie, ho ritenuto... *(Vive, reiterate proteste dai Gruppi del MSI-DN e di Rifondazione comunista)* e ritengo di oppormi perché, onorevoli colleghi, onorevoli senatori, neppure il giusto, in un sistema democratico, ha diritto all'estremismo e alla irrazionalità della distruzione! *(Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e liberale. Vive proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista, della Lega Nord e del MSI-DN).* La giustizia è diritto, la giustizia è regola, la giustizia è distinzione! *(Reiterate proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista e del MSI-DN. Ilarità).*

Onorevoli senatori, non è dei regimi democratici quel codice penale che alcuni di voi sembrano volere e che è composto di un unico articolo che prevede la pena di morte per qualunque reato e la pena del linciaggio per qualunque fatto. *(Vibrate proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista e del MSI-DN. Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

La civiltà è costituita da un sistema sanzionatorio composto di centinaia di articoli e se voi urlate in questo modo siete al di fuori delle regole dello Stato di diritto. *(Vive, reiterate proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista, della Lega Nord e del MSI-DN).*

VOCE DAL GRUPPO DEL MSI-DN. Ladri! Ladri!

(I senatori del Gruppo della Lega Nord battono ripetutamente i piedi sul pavimento. Vivissime proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Mettetevi a sedere! Prego di lasciar parlare il Presidente del Consiglio. (*Invettive del senatore Pontone*).

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Stavo appunto dicendo questo: lei sta confermando quello che dicevo.

Onorevoli senatori, in questa situazione, che ha echi anche in quest'Aula, devo ammettere che ci siamo trovati, il Governo, il suo Presidente, il Ministro della giustizia - e mi rivolgo sinceramente a tutti - in una sorta di terra di nessuno. Essendo andati alla ricerca di una soluzione equilibrata che non fosse condanna indiscriminata e che non fosse colpo di spugna, abbiamo avuto la sensazione di aver deluso quanti aspettavano i colpi di spugna e di non aver dato, a chi voleva la mattanza, sufficiente sangue per fare la corrida. (*Proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista. Ilarità fra i senatori del Gruppo del MSI-DN*). Ed è anche e soprattutto in relazione a questa situazione che il Governo si presenta ora alla vostra presenza per chiedere anche ad altri l'assunzione di responsabilità che, agendo bene o sbagliando, il Governo ha ritenuto, per quanto di sua competenza, di compiere.

Il Capo dello Stato, per ragioni di ordine costituzionale connesse allo svolgimento degli imminenti *referendum*, ha ritenuto di non firmare il decreto in questione.

LIBERTINI. Aveva paura della gente! (*Vivaci commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ha avuto ragione probabilmente anche sotto altri profili. (*Reiterate proteste dai Gruppi del MSI-DN, della Lega Nord e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Lasciate parlare il Presidente del Consiglio. Come è possibile svolgere un dibattito in queste condizioni? Continui pure signor Presidente.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente, io sarei propenso a continuare, intendo continuare! Devo affermare con sincerità - e non vi è nulla da nascondere - che il ministro Conso mi aveva consigliato di non utilizzare la forma del decreto-legge per quel provvedimento.

LIBERTINI. Lei allora perchè lo ha fatto?

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Era un consiglio che rifletteva la consapevolezza che, adottandolo come decreto, lo si sarebbe posto in maggiore evidenza rispetto agli altri provvedimenti, la cui importanza e la cui consistenza è risultata, in effetti, attenuata da quello stesso decreto. È un dato di fatto che molti hanno ignorato che per i reati più gravi era previsto l'allontanamento perpetuo dalla vita politica (siamo stati rimproverati di non averlo fatto, e lo avevamo fatto) e questo in buona parte è avvenuto, perchè quel decreto, che riguardava le fattispecie del solo illecito finanziamento, non prevedeva

una sanzione così grave. Devo dare pertanto atto al collega Conso di aver dato un suggerimento che purtroppo il Governo non ha accolto.

VOCE DAL GRUPPO DELLA LEGA NORD. Bravo!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. In ogni caso affidiamo ora il nostro lavoro al Parlamento; quando il Parlamento riterrà opportuno riprendere l'esame della materia, dovrà esaminare anche i disegni di legge che abbiamo presentato al riguardo; ci riserviamo inoltre di presentare emendamenti anche in materia di finanziamento dei partiti.

Questo lavoro è affidato al Parlamento, come pure è affidata al Parlamento la scelta su che cosa vogliamo fare del nostro lavoro e del rapporto fra il nostro lavoro e gli italiani nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. (*Proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista e del MSI-DN*). C'è una questione sociale di cui tutti conosciamo l'urgenza; c'è una trattativa sul costo del lavoro che può andare avanti nei prossimi giorni; ci sono problemi sui quali il paese ha bisogno di risposte; c'è da decidere su una nuova legge elettorale. (*Proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista e del MSI-DN*).

CARPENEDO. È questo che vi fa paura!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. A seguito dei *referendum* si determinerà una situazione nuova per cui ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità. Siamo tutti consapevoli, qui dentro, che ci sono alcuni Gruppi, e lo dimostrano, che fanno il possibile perchè si arrivi allo scioglimento immediato, proprio perchè vogliono andare alle elezioni con questa legge elettorale. (*Vive proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista e del MSI-DN*).

FLORINO. Sono i Gruppi che non hanno rubato!

ACQUAVIVA. Signor Presidente, faccia un richiamo all'ordine.

PRESIDENTE. Senatore Libertini... (*Vive proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Di fronte a questa posizione ciascun Gruppo parlamentare deve assumere chiare le proprie responsabilità. Alcuni comportamenti assecondano lo scioglimento anticipato immediato e quindi lo svolgimento delle elezioni con questa legge elettorale; alcuni comportamenti possono invece consentire, come io ritengo giusto, a questo Parlamento di produrre una nuova legge elettorale che consenta ai cittadini di scegliere il Governo che li dovrà governare nei prossimi anni. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC*).

Davanti a questa esigenza, chiedo ai Gruppi della maggioranza di sostenere un Governo perchè il Parlamento attraversi il tragitto che è necessario attraversare e chiedo alla maggioranza di uscire dalle incertezze che ha avuto sino ad ora. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della*

DC). Chiedo alle opposizioni, che non si identificano con le posizioni favorevoli allo scioglimento immediato, di assumere anch'esse le loro responsabilità. Non è più possibile... *(Proteste dal Gruppo del MSI-DN)*... andare avanti con inviti privati al sottoscritto a restare e con inviti pubblici ad andarsene, formulati spesso con linguaggio intollerabile! *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi del PSI e della DC. Vivaci commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista. Ilarità fra i senatori del Gruppo del MSI-DN)*. È ora che tutti dicano quello che vogliono al Parlamento ed al paese! *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC)*.

Io mi assumo le mie responsabilità. Ritengo che sia giusto arrivare al traguardo della nuova legge elettorale. Non distruggiamo tutto prima; consentiamo agli elettori di scegliere un Governo con una legge elettorale che garantisca stabilità e rappresentatività. *(Proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista e del MSI-DN)*.

LIBERTINI. È una legge truffa!

VOCI DAL GRUPPO DI RIFONDAZIONE COMUNISTA. Ladri!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il ricambio è essenziale e quando lo avremo organizzato consentiremo agli elettori di scegliere. *(Proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista e del MSI-DN. Commenti del senatore Libertini)*.

Basta, senatore Libertini, se nessun altro glielo dice, glielo dico io! Basta, stia zitto! *(Proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista. Il senatore Galdelli innalza un cartello con scritto: «Dimissioni». Vibrante protesta del sottosegretario Fabbri)*.

VOCI DAL GRUPPO DEL PSI. Bravo!

PRESIDENTE. Senatore Libertini, la richiamo! *(Vive proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista)*. Adesso basta, lasci terminare il discorso. Ora basta! *(Commenti del sottosegretario Fabbri)*. Senatore Fabbri, la prego di tacere, ho già richiamato io il senatore Libertini,

AMATO, *presidente del Consiglio dei Ministri*. Onorevoli senatori, il ricambio è essenziale e sono il primo a ritenerlo essenziale. *(Invettive dai Gruppi di Rifondazione comunista e del MSI-DN)*.

PRESIDENTE. Per favore, lasciate parlare il Presidente del Consiglio. È una vergogna lo spettacolo che diamo, è una vergogna! *(Proteste dal Gruppo del MSI-DN)*. Il Presidente del Consiglio ha il diritto di parlare; lo abbiamo chiamato per questo.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, darò io comunque l'esempio di questo ricambio; la conclusione di questa mia esperienza di Presidente del Consiglio, avvenga fra un giorno, avvenga tra un mese, avvenga più in là, sarà comunque la conclusione della mia esperienza politica. Non pretendo, come altri, di essere protagonista di troppe stagioni vecchie e vecchissime, nuove e nuovissime. *(Commenti dai Gruppi di Rifondazione comunista e del*

MSI-DN). Lo dico sin d'ora per rendere chiaro che io intendo ciò che sto facendo come un servizio che rendo al mio paese, utile finchè è utile al mio paese. *(Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista. Prolungati applausi dai Gruppi del PSI, della DC e liberale)*. E fino a quando occuperò questo posto, anche se mi si urla accanto, io mi batterò con tutte le mie forze perchè rimangano il senso della verità, il rispetto delle istituzioni e del loro equilibrio, il rispetto della dignità di ciascuno...

VOCE DAL GRUPPO DEL PSI. Bravo!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. ... e l'immagine di un paese che sa liberarsi dai bubboni del suo passato, mantenendo vive le ragioni della sua profonda civiltà. *(Vivissimi, prolungati applausi dai senatori dei Gruppi del PSI, della DC e liberale, che si levano in piedi. Moltissime congratulazioni. I senatori Salvato e Galdelli espongono cartelli recanti la scritta «Dimissioni»)*.

FLORINO *(sventolando una piccola bandiera della Repubblica elvetica)*. Viva la Svizzera!

VOCI DAL GRUPPO DEL MSI-DN. Bis! Bis!

VOCI DAL GRUPPO DI RIFONDAZIONE COMUNISTA. Dimissioni, dimissioni! *(Proseguono intensi gli applausi dai Gruppi della DC, del PSI e liberale)*.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per le sue comunicazioni.

Governo, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Do lettura di una lettera ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri: «Onorevole Presidente, ho l'onore di informarla che, con propri decreti in data odierna, adottati su mia proposta, il Presidente della Repubblica ha accettato le dimissioni rassegnate dal signor Carlo Ripa di Meana dalla carica di Ministro dell'ambiente e...

LOPEZ. Come mai si è dimesso? *(Commenti dai Gruppi di Rifondazione comunista e del MSI-DN)*.

PRESIDENTE. ... ha nominato l'onorevole professor Valdo Spini, deputato al Parlamento, Ministro del medesimo Dicastero, con contestuale cessazione dalla carica di Sottosegretario di Stato per gli affari esteri». *(Applausi dal Gruppo del PSI)*.

FLORINO. Decide sempre Craxi!

Discussione sulle comunicazioni del Governo. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3, 4 e 5. Approvazione della proposta di risoluzione n. 6

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del governo.

È iscritto a parlare il senatore Biscardi. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, questo intervento, che svolgo anche a nome del collega Ronzani, non in buone condizioni di voce, può avere inizio dalla constatazione che, nella sua esposizione, l'assunto iniziale della riflessione sul dato oggettivo di maggior rilievo, che gli avvenimenti svoltisi da sabato 6 a domenica 7 marzo hanno posto in luce, non ha avuto adeguati sviluppi.

Il distacco ampio, anzi, la divaricante antitesi tra Governo e Paese, il brivido di ripulsa che ha percorso quest'ultimo di fronte a un decreto che urtava profondamente contro le attese e l'attenzione dei cittadini, non hanno riscontrato differenze tra i grandi centri urbani, più immediatamente reattivi, e quelle zone di provincia – anche di questo si vuole dare qui testimonianza – tradizionalmente più distaccate e meno emotive. Di fronte a tale incontestabile constatazione, niente di più sbagliato potrebbe risultare di un atteggiamento deprecatorio ed ambiguo sulla «psicologia delle folle», che qua e là sembra riemergere, anche in un suo accenno, onorevole Presidente del Consiglio, qui ripetuto, forse riferito ad un particolare e specifico quesito, che rileva un bisogno di mattanza, più che di garanzia. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vi prego di tornare ai vostri posti.

BISCARDI. Un'obiettivo intelligenza dei momenti di profondo rivolgimento come quello in atto, unita ad una capacità di realistica valutazione, deve anzitutto commisurare l'ampiezza e la profondità della frattura operatasi tra le forze politico-partitiche dominanti in Italia fino al 5-6 aprile dello scorso anno e la consapevolezza, rapidamente maturatasi e consolidatasi nella coscienza dei cittadini, del crollo irreparabile della morale pubblica nella vita delle istituzioni e dello Stato.

È stato già detto che situazioni e momenti del genere non sono nuovi nelle vicende storiche dei governi parlamentari. Ma quello che è davvero nuovo e diverso rispetto ad esperienze del passato, nostre e di altri paesi, è – in relazione alla diffusione dei poteri e degli organismi dello Stato e del parastato – la presenza e l'incidenza della corruzione (e qui più congrua risulta l'espressione machiavelliana di «corruttela») in tutte le zone del paese e a tutti i livelli. E di una dilagante e devastante metastasi si tratta, che non sembra avere limiti di funzioni e confini geografici.

Signor Presidente, in questi giorni, in connessione con gli attuali avvenimenti, a distanza di un secolo, ho voluto rileggere pagine di

letteratura e pubblicistica sulla crisi parlamentare di fine Ottocento. Analogie ci sono, ma vi è anche differenza non perchè - o non soltanto perchè - la rappresentanza politico-parlamentare risultasse di gran lunga ridotta rispetto a quella di oggi; non perchè i reati di corruzione fossero - come in realtà erano - di entità e spessore inferiori; ma soprattutto perchè il degrado etico-politico che è sotto i nostri occhi ed al nostro esame, si connota non più come somma di episodi, ma come metodo e sistema nel triangolo politica-economia-amministrazione. (Brusio in Aula).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, consentite che il dibattito si svolga con civiltà, ascoltando gli oratori.

BISCARDI. E se gli intrecci perversi e nefasti tra politica e industria sono venuti con tutta evidenza alla luce, un particolare inventario - e mi rivolgo al Presidente del Consiglio dei ministri - dovrebbe essere redatto per i *grands commis* (si fa per dire) dello Stato e del parastato presenti nella variegata fauna di Tangentopoli. Per esempio, un elenco di direttori generali collusi e corrotti, comprimari e protagonisti, con annesse indicazioni di coloro che ne hanno proposto, patrocinato e avallato la nomina, riuscirebbe di non monotona lettura e di sicura edificazione. Ma queste considerazioni di etica politica, diffuse e vive nella coscienza dell'opinione pubblica, non possono essere slegate e sconnesse, come pur avviene in settori della maggioranza meno insensibili al tema, da conseguenti e necessarie risoluzioni e decisioni politiche.

Signor Presidente del Consiglio, il suo Governo, formato nell'ambito di una esigua maggioranza numerica politicamente sconfitta, vieppiù emarginata nei rapidi sviluppi della coscienza pubblica generale, poteva almeno segnare il difficile, ristrettissimo sentiero del passaggio dalla vecchia prassi partitica a qualcosa di nuovo, anche a causa delle difficoltà di uno schieramento alternativo. (*Scambio di battute tra senatori dei Gruppi del PSI e della Lega Nord. Richiami del Presidente*). In un cammino indubbiamente impervio gli errori apparivano possibili e prevedibili e certamente non sono mancati; non sono risultati di poco conto segnatamente quelli sulla previdenza e sulla sanità. Ma determinante e risolutiva per il giudizio politico appare oggi la clamorosa dissonanza, confermata anche questa mattina, tra questo Governo e il sentimento e la sensibilità, acutissimi nel paese, per la questione morale. Si reclamano volti nuovi e ce ne sono di abituali e consunti; si ripete che ministri e sottosegretari non devono avere assolutamente a che fare con i tribunali ed Ella, signor Presidente, professoralmente discetta sulla natura dell'avviso di garanzia. Mi è avvenuto di ritrovare pari pari in un *pamphlet* sulla corruzione elettorale del deputato Carlo Morini di Alessandria (1894) le considerazioni adottate in proposito dal Presidente del Consiglio.

Si invoca una ferma soluzione di continuità e il Governo propone una soluzione liberatoria sì, ma degli inquisiti, che è la conclusione in cui convergono buon senso comune e analisi tecnico-giuridiche, ma è anche il rovescio speculare della mancata sintesi tra una indubbia competenza costituzionale e la penetrante comprensione, che dovrebbe essere primaria, del momento politico.

Perciò questo Governo può in qualche modo sopravvivere, ma non vivere: ormai appartiene al passato. Il suo tormentato e tormentoso crepuscolo, anche se non privo di *pathos*, come nelle ultime parole del Presidente del Consiglio, può consentire alle responsabilità istituzionali più alte di indicare una strada che le forze politiche e sociali attente agli interessi fondamentali del paese e quindi alla necessità di superare senza traumi dolorosi questa sua difficile crisi possano seguire e percorrere, con la volontà di rianimare e rinnovare la democrazia e la Repubblica. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, sembra oramai una consuetudine settimanale dibattere sulla politica del Governo, con incalcolabili danni alla vita democratica del paese e con gravi conseguenze economiche che ne stanno derivando.

Questa volta l'occasione è data dai provvedimenti adottati dal Governo con alcuni decreti-legge, particolarmente quello relativo alla depenalizzazione del finanziamento pubblico dei partiti, che hanno trovato una netta opposizione dell'opinione pubblica.

La reazione, ampiamente riportata dai *mass-media*, non è tanto per il contenuto di tali provvedimenti, che in parte potevano essere trattabili, quanto perchè da questa classe politica buona parte dell'opinione pubblica non è disposta ad accettare più nulla. Quindi, il discorso non si riferisce tanto all'attuale Governo, ma all'eredità che questo Governo ha ricevuto dai suoi predecessori, al grave fenomeno della corruzione ampiamente diffuso e così dilagante, che sembra iniziare in forme macroscopiche dalla fine degli anni '70 e nei primi anni '80. Se questo è vero, ed è dimostrato dalle inchieste in corso che hanno tutte radici nel decennio passato, il problema non è tanto di questo Governo, quanto dello sviluppo assunto dal nostro paese e del modello di società ipotizzata.

La frammentazione della società europea, divisa dalla cortina di ferro ha portato l'Europa occidentale ad identificarsi con il modello americano della società opulenta, sacrificando al mito del consumismo valori antichi e morali e travolgendoli nella ricerca di un benessere non sempre sostenuta da solide basi economiche. Oggi la crisi non investe soltanto l'Italia, ma quasi tutti i paesi europei. Allora, il problema a monte è quello di rivedere il processo di sviluppo della società, sia sul piano economico, sia in relazione al concetto di progresso sociale, tanto usato nell'informazione quotidiana, e di tentare di recuperare i valori morali e solidali, tanto necessari per una sana tenuta democratica del tessuto della società civile. Si tratta di valori fondamentali per più sicure prospettive soprattutto per i giovani, in quanto la grave piaga della disoccupazione non fornisce certezze per il loro futuro.

Un altro rilevante problema è quello della distinzione dei ruoli. Non è pensabile una prevaricazione dei poteri delle istituzioni. Occorre che l'Esecutivo sia più efficiente nel governare l'economia, la finanza e l'ordine pubblico, che il Parlamento promulghi leggi adeguate per la società, che tutti gli altri organi dello Stato, compresa la magistratura,

operino nel solco della legge. La questione morale non si risolve solo con l'applicazione della legge; in questo campo la magistratura dovrà avere un ruolo determinante, senza farsi sommergere da valanghe di indagini, avvisi di garanzia, autorizzazioni a procedere e facendo distinzione tra i reati.

Occorre però anche procedere al rinnovamento della politica; serve quindi una riforma elettorale (in tal senso i prossimi *referendum* daranno precise risposte al riguardo) che consenta un ampio ricambio di personale politico. I politici coinvolti nelle trame corruttrici devono essere mandati a casa, laddove non siano necessari provvedimenti più restrittivi. È indispensabile un'amministrazione pubblica più efficiente, provveduta e capace, come pure occorre creare condizioni più efficaci per i controlli amministrativi.

È chiaro che tutto ciò non potrà essere realizzabile senza un Governo capace di dare adeguate e serie risposte. È auspicabile, quindi, un Esecutivo che abbia nel Parlamento più ampia adesione e sia in grado di dare indicazioni precise sul percorso da effettuare per affrontare con più serenità le riforme indispensabili, superando l'attuale situazione di conflittualità nociva al paese ed assai pericolosa per la democrazia. (*Applausi del senatore Staglieno*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, abbiamo molto apprezzato il senso della dignità delle comunicazioni che il Presidente del Consiglio dei ministri ha reso in quest'Aula e ci auguriamo che tale richiamo alla dignità valga a superare quella sensazione, che non ha avuto soltanto il Presidente del Consiglio, ma che è stata avvertita da tutto il paese, di un Governo proiettato in una terra di nessuno; un Governo stretto tra coloro che auspicavano un colpo di spugna veramente incisivo, ed erano delusi perchè il provvedimento varato venerdì dal Consiglio dei ministri non poteva definirsi tale, e quanti per ansia di mattanza, come ha detto il Presidente del Consiglio, o comunque per cattiva abitudine, si compiacevano per il clima delle insinuazioni e della politica come aggressione *ad personam* che si è diffuso nel paese nella giornata di domenica scorsa.

Certo, le ragioni per le quali probabilmente un decreto-legge sui partiti sarebbe stato un'«arma impropria» non possono che essere quelle di carattere costituzional-referendario espresse tardivamente dal presidente Scalfaro e non possono nè debbono assolutamente essere quelle cui si è richiamato domenica scorsa il procuratore Borrelli.

Il Governo aveva il dovere di considerare il profilo costituzionale e parlamentare delle prime, quelle tardivamente fatte valere dal presidente Scalfaro, e di ignorare il profilo extracostituzionale ed antiparlamentare delle seconde, quelle non sempre compostamente esternate in televisione domenica scorsa dal dottor Borrelli.

La materia della questione morale non può essere oggetto di salvacondotti per il passato; deve essere materia per prospettare un futuro più nitido e per il quale noi non dobbiamo essere protagonisti di

gargarismi moralistici di giornata, ma dobbiamo invece cercare di dare dei riferimenti legislativi veri e seri.

Non siamo così illuministi da pensare che il riferimento legislativo sia sufficiente, ma lo siamo abbastanza per denunciare la carenza e la precarietà dei riferimenti legislativi vigenti. Per cui è giusto quello che ha detto stamattina il presidente Amato: ci sono delle ferite nella cosiddetta classe politica, ma le cause della malattia precedono le ferite. Ed è sulle cause della malattia che si deve incentrare l'attenzione dei legislatori. E allora è certamente vero che l'ipocrisia è un omaggio che il vizio rende alla virtù ed è altrettanto vero che la legislazione sul finanziamento pubblico dei partiti (varata nel 1974, e a cui soltanto i liberali, tra i Gruppi parlamentari allora rappresentati in Parlamento, votarono contro) è ispirata all'ipocrisia. Vi si prevedono sanzioni penali, in caso di violazioni del tetto dei 5 milioni; ma per più di due lustri non ci si è preoccupati di elevare quel tetto e per quanto concerne le sanzioni tutti ne conosciamo, praticanti o conoscitori, la «virtuosa» inefficacia, grazie alla quale il vizio (non sempre senza virgolette) ha potuto e può godere della più ampia libertà di pensiero e di azione.

Il fatto che le sanzioni diventino amministrative e non siano penali le renderebbe certamente meno «virtuose», ipocritamente, ma altrettanto certamente più efficaci.

Il problema del diritto dei partiti nell'ordinamento democratico italiano è una grande lacuna della nostra storia politica e istituzionale, una lacuna che si aprì alla Costituente quando l'emendamento Mortati non ebbe successo. Sul problema del diritto dei partiti si è affaticata la più degna tradizione democratica italiana; penso nel mondo della destra azionista ad Adolfo Omodeo e a Mario Paggi, e nella tradizione cattolico-democratica a Luigi Sturzo, quello del secondo dopoguerra.

Sotto questo profilo, insieme al disegno di legge elaborato con i colleghi liberali, ho voluto ripresentare in questa legislatura all'attenzione della 1ª Commissione il disegno di legge di Sturzo del 1958 sulla fisionomia del partito politico, sul tentativo di portare il partito politico a rango e responsabilità di diritto pubblico. Devo dire che da parte dei colleghi della Democrazia cristiana in 1ª Commissione ho ricevuto assai meno attenzione di quanta ne abbia dedicata alle linee ispiratrici del progetto di Sturzo del 1958 il collega relatore, senatore Covatta.

Non c'è dubbio che, attraverso le fondazioni, i partiti politici se non ancora nel diritto pubblico per lo meno entrano nel diritto privato, cioè si abbandona quella extragiuridicità dei partiti politici che non c'è più ragione di leninismo o di centralismo democratico che spinga a difendere, come capitò a Togliatti e a Laconi alla Costituente contro l'emendamento di Mortati.

Questo nella storia d'Italia non è soltanto un tema di giuristi e di politologi perchè è stato il grande tema di Ignazio Silone che giurista non era, politologo neppure, e sullo statuto dei partiti politici la pensava come Pannunzio e De Caprariis, nonchè come Maranini, fatto salvo che la tradizione liberale e democratica non accettava di quest'ultimo quel termine «partitocrazia» che è poi entrato da alcuni anni nel lessico corrente di ognuno di noi.

Il diritto dei partiti non può essere come il diritto feudale, ricco di regole e povero di sanzioni. Il risultato è quello di degradare la legalità dei partiti a questione di partito, di corrente, di persone o anche – e non è affatto meno degradante – a questione di mani sporche o di mani pulite sollevabile da questa o da quella sortita di questo o quel sostituto procuratore. La condizione di occulti azionisti di riferimento della Repubblica non è per i partiti una condizione di garanzia, bensì di privilegio, talora positivo, talaltra negativo.

Se vogliamo portare i partiti politici a un regime di garanzie e non a un regime di privilegi, il gargarismo sulla depenalizzazione, sul colpo di spugna è assolutamente ingiusto, ingeneroso, ipocrita e sotto certi aspetti vile. Nel mio bagaglio di lettore non ci sono le citazioni del Presidente del Consiglio (Palombarini, Pecchioli e D'Alema) però c'è certamente Alessandro Galante Garrone. Anch'io avevo notato le considerazioni di quest'ultimo su «La Stampa» che questa mattina il Presidente del Consiglio ha richiamato alla nostra attenzione.

Era necessario sradicare la condizione extragiuridica dei partiti. Ritengo inoltre che il governo Amato si sia assunto giustamente la responsabilità di ricorrere allo strumento del decreto-legge. E non credo di mancare di rispetto agli argomenti – degnissimi di scrupolo costituzionale rispetto alla scadenza referendaria – che il Consiglio dei ministri, nella seduta di ieri, ha fatto propri.

Non ho invece alcuna intenzione di non mancare di rispetto agli argomenti in base ai quali l'ex ministro dell'ambiente, Ripa di Meana, ha ritenuto, venerdì scorso, di dissociarsi dalle ragioni sottese alle decisioni dei suoi colleghi. Indipendentemente dal fatto che questa scelta sia compiuta dall'onorevole Ripa di Meana o da chiunque altro, il potere rappresentativo del pubblico ministero, al quale confusamente ci si è riferiti negli ultimi giorni, non ha alcuna ragione di compatibilità in un ordinamento democratico che intenda realizzare lo Stato sociale con le regole, le procedure e i valori dello Stato di diritto. Ritengo piuttosto che meriti un'altra considerazione, ai fini di un giudizio complessivo, quell'insieme di provvedimenti, giornalmisticamente definiti «pacchetto Conso» (e i liberali provano nei confronti del Ministro di grazia e giustizia sentimenti del tutto consoni e conformi a quelli richiamati in quest'Aula dal Presidente del Consiglio), in riferimento al quale molto pretestuosamente si è portato alla luce della cosiddetta opinione pubblica soltanto l'aspetto relativo al passaggio dalla sanzione penale alla sanzione amministrativa. Sono considerazioni che, nei prossimi giorni, in Parlamento, sia alla Camera che al Senato, i parlamentari liberali svolgeranno con maggiore competenza ed intelligenza di quanto non sia nelle mie capacità.

Tuttavia questi provvedimenti, fin dalla loro elaborazione, sono stati accompagnati e scanditi da commenti inopportuni e scomposti da parte di magistrati. I liberali pertanto si rifiutano di accreditare il facile schema di una «nobile» azione di risanamento promossa dai giudici frenata da una «ignobile» resistenza opposta dagli uomini politici. Non si tratta soltanto di una tesi falsa e tendenziosa, bensì di una tesi improponibile in un ordinamento democratico. Quello in cui si realizzasse il governo dei giudici, onorevoli colleghi, sarebbe sempre uno Stato etico e mai uno Stato di diritto. Bisogna tener presente tutto ciò

anche a proposito del provvedimento sulla custodia cautelare che verrà emanato nei prossimi giorni e sul quale, nè il dottor Borrelli, nè nessun organo della magistratura della Repubblica hanno titolo a farsi giudici. Tale compito spetterà al Parlamento, così come in riferimento all'intero «pacchetto Conso» e a tutta l'azione di Governo.

Montesquieu amava dire che i parlamenti assomigliano a certe rovine che si calpestano, ma che richiamano sempre l'idea di qualche tempio famoso per la religione dei popoli. E quindi, anche quando il loro prestigio sembra in agonia, sono l'unico presidio di libertà pubblica, l'unico fondamento di autorità legittima.

Montesquieu voleva intendere che le istituzioni sono anche passioni e non gelide funzioni sociali senza l'aggiunta della condizione umana. Se pensiamo che quei Parlamenti a cui si riferiva Montesquieu non erano organi del potere legislativo ma molto spesso organi della giustizia, si deve apprezzare ancora di più questa considerazione del liberalismo più classico, più antico, ma non per questo inattuale. Anzi, credo che non ci sia alcuna ragione per negare al barone di Montesquieu il diritto di apparire ancora oggi infinitamente più moderno di Carlo Ripa di Meana.

Signor Presidente del Consiglio, le comunicazioni al Senato che lei ha reso stamattina con grande dignità ci portano a ritenere che non solo la presenza ma anche l'azione di questo Governo meritino di continuare. Se mi consente un apprezzamento personale, determinato dalla mia sensibilità calcistico-sportiva, l'aver ascoltato stamattina al Senato un presidente Amato grande centrocampista ma risoluto nell'affrontare il *tackle*, è ragione in più per esprimere apprezzamento per le sue considerazioni. (*Applausi dai Gruppi liberale, del PSI e della DC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si supererebbe sicuramente la mezz'ora concessa nel voler criticare tutto quello che finisce male per questo Governo. Sembra quasi che qualunque scelta si compia, avendo due o anche cento possibilità, costoro riescano sempre a scegliere quella a loro più sfavorevole. È il destino e evidentemente il destino vuole liberarsi di loro.

Mi limiterò a trattare due argomenti, essenziali perchè il paese possa mantenere, non dico il suo benessere che ormai è stato ampiamente rovinato, ma almeno un tono di vita civile e, soprattutto, l'unità. Infatti, le forze disgreganti stanno «montando» in maniera piuttosto rilevante. Quello che è successo nell'ultimo *week-end*, per chi sa interpretare gli eventi, è sintomatico.

Primo argomento: i ladri. I ladri sono ladri, sia che rubino per se stessi, per le proprie amanti o per il partito. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*). Non esistono differenze: è una questione morale. Anche qualora questi principi fondamentali non fossero stati insegnati nell'infanzia e appresi dai propri genitori, me ne dispiace molto, ma essi devono costituire un *imprinting* che dura per tutta la vita. Non è permesso rubare, a nessun livello. Chi ha sottratto, chi si è macchiato di

certi reati – e non sarò certo io a dire chi perchè non sono un giudice, ma mi limito ad osservare quello che i giudici fanno e dicono, purtroppo spesso attraverso il filtro di una stampa piuttosto particolare – dovrebbe restituire il maltolto. Dico «dovrebbe» perchè fra la teoria e la pratica ci sarà sicuramente un notevole *gap*, quello di riuscire a recuperare i denari sottratti.

Gli italiani sono spesso molto bravi ad occultare i frutti delle loro piccole malefatte, chiamiamole così; ma ci sono iniziative che possono essere assunte seriamente, indipendentemente dal fatto di riuscire o meno a reperire la refurtiva. Chi è sceso così in basso non deve più in alcun modo avere rapporti con i pubblici uffici; quindi, non esclusione dai pubblici uffici soltanto per due anni. Cerchiamo di non prenderci in giro, signor Presidente del Consiglio: quando si compiono questi atti non si può più far parte della pubblica amministrazione, e a maggior ragione di quella particolare forma di pubblica amministrazione che è la politica. Quindi l'esclusione dai pubblici uffici e dalla politica attiva deve essere totale e perpetua. Anzi, sarebbe meglio escluderli dalla politica indotta, perchè è molto facile in Italia trovare un uomo di paglia e agire come un burattinaio su di esso. In ogni caso, insisto, non sono del mestiere, ma a me bastano i principi: li vaglierò e se non mi piaceranno continuerò a gridare.

In secondo luogo, c'è il problema dell'economia. Signori, avete scherzato abbastanza, adesso che vi piaccia o no dovrete rientrare nei limiti. Avete usato la leva fiscale per distruggere il paese. Adesso bisogna tornare indietro defiscalizzando completamente le imprese perchè se non agirete in questo senso porterete la disoccupazione a livelli tali da non riuscire più a controllare chi è passato dal benessere a questa situazione in tempi brevi. Pertanto, è assolutamente indispensabile fare marcia indietro. Abbiamo un fisco che preleva praticamente il doppio di quello che gli serve. Certo, se leggiamo sulla *Gazzetta Ufficiale* la legge finanziaria, ci accorgiamo che il fisco non riesce a prelevare neanche il necessario per il semplice fatto che circa il 33 per cento di quello che si vuole spendere si pensa di ricavarlo da prestiti. Ma se poi andiamo a vedere la composizione della spesa, notiamo che almeno la metà è dovuta ad assistenzialismo di comodo, secondo una gestione da manuale Cencelli dei voti. Abbiamo una pletora di falsi invalidi che raggiunge il 10 per cento della popolazione italiana, un intero esercito di gambe di legno che io dubito siano di quercia da cui vedo certamente spuntare garofani e su cui sono scolpiti scudi crociati.

Signori, torniamo indietro, anzi tornate indietro finchè siete in tempo. Badate, a un certo punto si arriva al non ritorno e ci siamo molto vicini, ammesso che non lo abbiamo già superato. È un vecchio vizio quello con cui è stata gestita l'economia italiana e non ne siete totalmente colpevoli. Vivere al di sopra delle proprie possibilità è un vizio che risale sicuramente all'unità italiana: già prima della guerra avevamo un debito pubblico che superava il valore del prodotto interno lordo e siamo riusciti a non consolidarlo, così come era accaduto in altre due occasioni nella storia del Regno d'Italia, soltanto perchè l'inflazione portata dal conflitto mondiale ha ridotto nel 1947 il debito pubblico da circa il 120 per cento al 24 per cento per l'annichilimento

del potere d'acquisto. Quindi non fu necessario consolidare il debito pubblico in quanto esso si era annichilito da solo.

Il vizio è rimasto e così stiamo arrivando nuovamente a percentuali dell'ordine del 110, 115 per cento del PIL o quanto si riuscirà a raggiungere alla fine del 1995 secondo le previsioni della legge programmatica. Peraltro, questo dato non è chiaro perchè siamo in presenza di svariati indirizzi tendenziali; non sono altresì chiari i calcoli perchè se operiamo un'analisi seria ci accorgiamo che non sono stati previsti 236.000 miliardi che pure da qualche parte dovranno essere reperiti. Il ministro Andreatta ha affermato che la ripresa ci sarà e che non bisogna preoccuparsi. Beato lui! Io non ne sono così sicuro.

Se stessimo parlando della mia azienda, io sarei seriamente preoccupato. Anche rispetto a questo, signori, bisogna smettere di convincere gli italiani che ricevono degli interessi quando sottoscrivono titoli di Stato: quando sottoscrivono titoli di Stato gli viene restituita soltanto una parte di ciò che hanno sottoscritto perchè gli interessi che si pagano vengono a loro volta procurati facendo sottoscrivere altri titoli di Stato. Quindi, o la gente capisce che viene spinta a vivere al di sopra delle proprie possibilità soltanto dal desiderio di accumulare denaro per i porci comodi del sistema partitocratico oppure la situazione non migliorerà.

L'altro sistema con cui si tende a far vivere il paese al di sopra delle proprie possibilità è ancora più sottile e – scusatemi il termine – schifoso. Con questo sistema di assistenzialismo diffuso, con questo sistema di beneficiati, di miracolati dal «grande elemosiniere», si finisce per avere molte persone che non fanno nulla, non producono, vivono di miseria (effettivamente, la somma che viene loro corrisposta è assai esigua); in questo modo si sprecano risorse e, di conseguenza, facendo una media, si può affermare che il nostro paese vive al di sopra delle proprie possibilità. Vi sono persone che non lavorano pur potendolo fare e che pertanto vivono alle spalle di chi lavora.

Tutto questo, signori, deve cessare: è in gioco la sicurezza del paese, quindi non soltanto la vostra (che poi non sarebbe la fine del mondo). (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rocchi. Ne ha facoltà.

ROCCHI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, nonostante il clima assolutamente poco favorevole che si è instaurato in quest'Aula, ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni rese dall'onorevole Amato e, partendo da quanto ascoltato, intendo parzialmente modificare l'intervento che avevo preparato.

Ho ascoltato con particolare interesse quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio in merito alla sua decisione di tornare alla propria vita professionale al termine della sua esperienza governativa. Questo è un punto che noi Verdi apprezziamo sempre molto, come dichiariamo anche per noi stessi. Non sempre si ascoltano dichiarazioni simili dalle parti che dell'attacco fanno una loro bandiera permanente.

Quindi, partendo da ciò e rassicurati dal fatto che un profondo cambiamento della politica possa o debba prevedere la reimmissione nella società civile di chiunque sia protagonista, a qualunque livello, di fasi della medesima, vorrei sottolineare alcuni punti, e lo vorrei fare seguendo uno stile che è sempre stato nostro, cioè quello di un'opposizione netta, rigorosa, mai preconcepita.

Riteniamo che siano state mantenute alcune delle ragioni che il 2 luglio del 1992 (sembra un secolo, anche se non è passato neanche un anno) ci avevano fatto considerare con attenzione (anche se non ci avevano indotto ad esprimere il nostro consenso) il Governo che si formava, ma che altre siano andate deluse. Non dimentichiamo che all'epoca apprezzammo il fatto che del Governo che nasceva non facessero parte persone pesantemente compromesse, che oggi vediamo puntualmente additate all'opinione pubblica per le loro responsabilità, che la magistratura sta accertando.

Alle ragioni che allora non ci avevano convinto ad esprimere il nostro sostegno al Governo che si formava, non si sono aggiunte ragioni in positivo per cui oggi si debba cambiare un atteggiamento di opposizione. Però, nel riconfermare la nostra posizione ritengo che si debba svolgere qualche considerazione.

Come molti altri in quest'Aula, riteniamo che probabilmente sarebbe stata buona cosa – lo stesso Presidente del Consiglio ha dichiarato che il ministro Conso si era espresso in tal senso – seguire la strada del disegno di legge e non quella del decreto-legge in materia di finanziamento pubblico ai partiti. Non vi è dubbio, infatti, che alla forma del decreto-legge (non voglio entrare nel merito dell'elemento tecnico del decreto) è da attribuire in gran parte la reazione che si è avvertita nel paese, non soltanto nelle Aule parlamentari: è un segno politico che non può essere sottovalutato nè liquidato con sufficienza.

Riteniamo che le valutazioni fatte dall'ex ministro Ripa di Meana in merito a tale questione siano totalmente condivisibili; gli rinnoviamo la stima che gli abbiamo sempre espresso: per noi la presenza di Ripa di Meana nel Governo era un fortissimo punto di riferimento e – senza esprimere valutazioni sull'operato del nuovo Ministro dell'ambiente, ovviamente ancora tutto da verificare – queste dimissioni per noi sono un altro elemento di forte perplessità e negatività. Rilevo che molti degli attacchi che conseguentemente sono stati rivolti al Governo sono giustificati; molti sono stati fatti da noi Verdi per primi. Apro una brevissima parentesi per ricordare che quanto dicevamo un anno fa – parzialmente inascoltati – e cioè che l'ambiente è questione così centrale da essere quasi la questione a tutte maiuscole, oggi è sotto gli occhi di tutti con palese evidenza: Tangentopoli è segnata pesantemente dallo scempio compiuto dalla classe politica e imprenditoriale su un settore che per noi era da salvaguardare totalmente e che invece è stato usato, abusato e insozzato per le peggiori operazioni.

Detto questo però non riteniamo – in piena sintonia con quanto espresso dai nostri colleghi della Camera dei deputati – che esistano delle scorciatoie miracolose per risolvere i problemi. Torno per un attimo ad un argomento che ho già toccato; a nostro avviso il Presidente del Consiglio, che nel suo discorso ha lamentato di aver ricevuto un invito in privato a rimanere ed in pubblico ad andarsene, probabil-

mente avrebbe potuto avere, come un giocatore di carte, un momento di divertimento nell'andare a vedere quello che io non chiamo un *bluff* ma una dichiarazione di punto. Nel momento in cui la situazione recentissima (il problema del decreto e quant'altro) ha provocato tutto il subbuglio che abbiamo visto sul piatto, io da giocatrice di carte, almeno potenziale, sarei andata a vedere quella dichiarazione.

Comunque sia, i Verdi ritengono che alla soluzione dei problemi di questo paese si debba necessariamente andare, e le espressioni «governo di svolta e di abdicazione dei partiti» – sicuramente una di esse – le abbiamo pronunciate noi per primi. Desideriamo che si vada ad un Governo di svolta e di abdicazione dei partiti politici, attraverso un percorso che non metta il paese in ulteriori e più pesanti condizioni di rischio.

Sottolineo una questione strettamente politica del nostro Gruppo: se si andasse alle elezioni domani non sarebbe improbabile prevedere per i Verdi un buon risultato; i risultati delle recenti elezioni in Assia ci dicono che i Verdi sono in crescita, e comunque non avremmo nessun timore da questo punto di vista. Ma il nostro convincimento, mai venuto meno, è che questo paese debba necessariamente rispettare una serie di passaggi: in primo luogo i *referendum*. È troppo ovvio che i *referendum* debbano essere rispettati, non solo per la loro sostanza, ma soprattutto per il fortissimo valore simbolico che hanno assunto; una forma di democrazia diretta, nel momento in cui ci si lamenta giustamente di invadenze in campi non pertinenti, non può essere vanificata, perchè ciò sarebbe avvertito dal paese come uno schiaffo sui denti.

Gli altri passaggi sono le riforme elettorali – ovviamente dopo lo svolgimento dei *referendum* – e le riforme costituzionali. Ma non solo: sono necessarie riforme in tempi brevi. Nessuno vuole allungare artatamente i tempi e noi Verdi non abbiamo la volontà di allungare nessun percorso, ma non saremmo fedeli a noi stessi se oggi segnalassimo una qualsiasi via breve per la soluzione dei problemi: «alle urne! alle urne!», come le truppe di Napoleone dicevano: «a Mosca! a Mosca!». Non portò bene a Napoleone e noi riteniamo di non accodarci a questa richiesta.

Sintetizzando e avviandomi alla conclusione del mio intervento ribadisco la necessità di un percorso complessivo che porti rapidamente ad un cambio di Governo, ad un Governo di svolta e di abdicazione dei partiti, verso il quale noi mostreremo tutta quella attenzione che eravamo disponibili a prestare un anno fa all'allora nascente Governo Amato, assumendoci tutte quelle responsabilità che possiamo assumerci per la nostra non numericamente grande parte politica e per la rispettabile parte di opinione e di intervento che rappresentiamo nel paese, confrontandoci con quei contenuti che per noi sono sempre stati un punto di riferimento essenziale. Rinnoviamo, quindi, al Presidente del Consiglio dei ministri la richiesta di voler considerare complessivamente quella del suo Governo un'esperienza alle sue battute finali.

Mentre ipotizzavo quanto avrei ascoltato in quest'Aula mi veniva in mente (forse per il fatto che faccio parte della Commissione sanità) l'immagine che questo Governo è sostenuto da una sorta di accanimento terapeutico. Al tempo stesso, però, desidero ribadire, a nome del

mio Gruppo parlamentare, la nostra forte volontà di pervenire ad una svolta attraverso tappe essenziali, non pretestuose e assolutamente necessarie, che sono garanzia di democrazia, di corretto svolgimento della dialettica politica e anche di forte punto di riferimento per un paese che in questo momento ne ha veramente bisogno. (*Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete» e del senatore Russo Raffaele*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, parlerò alquanto disordinatamente; mi scuso anzitutto con i colleghi del mio Gruppo (a nome dei quali parlo) e con gli altri senatori per il fatto che non ho preparato un discorso, ritenendo che fosse doveroso ascoltare prima le dichiarazioni del presidente Amato.

Tali dichiarazioni hanno confermato la nostra ormai ben consolidata impressione che i problemi, con tutta la loro gravità, ed i loro riflessi complessivi sulla vita del paese, proprio la stessa crisi che sta attraversando il paese, mentre sono stati illustrati dal Presidente del Consiglio molto efficacemente, non possono avere da questo Governo risposte altrettanto efficaci.

Riprendendo l'immagine citata dalla senatrice Rocchi, devo dire che questo Governo è un buon diagnostico (anche perchè tra i suoi componenti ci sono persone capaci di conoscere e di capire accanto ad altre che lo sono meno) ma non può essere il terapeuta. Proprio dalla situazione descritta dal Presidente del Consiglio questa mattina, situazione in cui al bisogno di giustizia del paese si accompagna la necessità di rimuovere quelle macerie frutto di tale giustizia, emerge il bisogno di assumere una posizione a livello più alto e forte per controllare la crisi del paese. Proprio dalla descrizione dell'attuale situazione si deduce che questo Governo non è più in grado di risolvere i problemi e che se ne deve - a nostro avviso - andare.

In altre parole, l'affermazione che un Governo intelligente ma debole e sostanzialmente impotente sia meglio di una crisi al buio è, secondo noi, superata. Siamo sempre stati consapevoli (e il Presidente del Consiglio ce ne potrà dare atto, anche se in silenzio) del fatto che, se questo Governo tentava di fare le miglior cose possibili, nelle varie circostanze, anche se non era in caso di appoggiarlo, si doveva quanto meno non ostacolarlo e qualche volta aiutarlo. È ciò che abbiamo fatto e per questo motivo noi repubblicani abbiamo la coscienza completamente libera. Anche a costo di farci carico della critica, che a volte è stata avanzata nei nostri confronti, secondo la quale eravamo più all'opposizione quando facevamo parte del Governo! La nostra parte per sostenere il sostenibile l'abbiamo fatta. Ma ora è proprio l'esistenza di questo Governo che rende impossibile la ricerca di una maggioranza e l'assunzione di responsabilità di fronte alla crisi del paese, tali da produrre un Governo altrettanto intelligente ma più forte.

Dicevo che ormai, se non si può avere una crisi alla luce, è meglio una crisi al buio rispetto alla permanenza di questo Governo. Lei, signor Presidente del Consiglio, questa mattina ha descritto una situa-

zione che potrebbe essere, seppur sommariamente ma crudamente, sintetizzata in questi termini per quanto riguarda la questione del decreto-legge (ci sarebbe anche tutto il resto del discorso sulla politica economica, ma in questa sede possiamo metterlo da parte): sostanzialmente è come se lei avesse detto: «Il nostro decreto era giusto ma non abbiamo avuto la forza di emanarlo». Oppure, un suo avversario avrebbe potuto dire: «Il vostro decreto era ingiusto e pertanto era un errore farlo». Non si viene fuori da questa alternativa: o il Governo è stato troppo debole, intrinsecamente debole, sia nei confronti della formalità costituzionale che della sostanza politica, delle reazioni del paese, oppure esso aveva sbagliato e quindi la debolezza non era politica ma di impostazione. Comunque, o debolezza o errore, qualcosa di molto grave.

Si è fatto osservare che il Presidente della Repubblica non ha respinto la sostanza del decreto-legge; egli ha portato delle motivazioni di carattere costituzionale. Ma, signor Presidente del Consiglio, è proprio da un Governo come il suo e da un uomo come lei che ci si aspetta che non si commettano errori di valutazione costituzionale, addirittura calendariali, come quello sottolineato dal Presidente della Repubblica.

La verità è che questo Governo non ha avuto - e qui non hanno importanza i pettegolezzi, i diversi risvolti o le vicende più o meno presunte, ma la realtà - il sostegno del Presidente della Repubblica in un momento chiave della sua esistenza.

Ma immaginiamo, signor Presidente del Consiglio, che effettivamente lei riesca a sopravvivere a questa crisi. Le ho già accennato al fatto che secondo noi sarebbe un atto di alta responsabilità da parte sua il mettere fine a questa esperienza, ma immaginiamo che ella riesca a sopravvivere a questa contingente crisi del suo Governo e della situazione parlamentare. Lei immagina forse che i fenomeni di intolleranza, queste reazioni che si verificano nel nostro paese, che certo non sono razionali nè auspicabili e a volte hanno una forma estremamente torbida, e immagina anche che tutte le eventuali manovre di carattere non democratico, per non dire autoritario, che si possono innestare in questa situazione, potrebbero essere veramente ed efficacemente tenute sotto controllo politico per lungo tempo dal suo Governo? Noi siamo convinti di no. Purtroppo la debolezza di questo Governo è ormai anche un elemento facilitante del crearsi nel paese di una situazione che nessuno di noi auspica e i cui limiti, anche di intolleranza, si vedono in certe manifestazioni parlamentari. È bensì vero che a queste la grandissima maggioranza del Parlamento ha risposto in modo positivo, cioè rifiutandole, ma è anche vero che esse sono indizio di uno stato d'animo di una parte non irrilevante del paese, di un disagio che proprio un'azione di governo deve essere in condizioni di ridurre e non di lasciar crescere.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non vorrei sbagliare, ma mi pare di aver colto nel suo discorso una nota, un accenno, un messaggio di carattere concretamente politico. Sento il bisogno di mettere in evidenza (se è vero, debbo avanzare una critica, ma se non è vero debbo rivolgerle un ammonimento) l'idea che il suo Governo costituisca l'ultima spiaggia di questa legislatura: lasciateci

fare nel modo migliore quel che si può fare, sembra che lei dica, altrimenti si sfilaccia la legislatura e occorre andare a votare con questa legge elettorale, cioè in condizioni pessime.

Signor Presidente del Consiglio, noi repubblicani siamo profondamente convinti che non si può andare a votare in Italia con questa legge elettorale. Non esporrò argomenti già trattati. Tra i tanti, però, credo che abbia importanza il fatto che il paese rimarrebbe tragicamente deluso dall'idea di essere costretti ad andare a votare presto perchè non siamo neanche riusciti ad introdurre una riforma elettorale. Anche questo mi fa pensare che un Governo debole come il suo sarebbe incapace di tenere sotto controllo una fase elettorale che sarebbe certamente la più dura dal 1948 ad oggi (o forse dal 1953, se vogliamo risalire a tempi relativamente meno antichi). Il paese non lo accetterebbe e ne nascerebbero elezioni tumultuose,

D'altra parte, non si può neanche accettare il principio che un Governo parlamentare della Repubblica, costituito regolarmente in base ad una maggioranza parlamentare, debba essere sempre l'ultima spiaggia prima delle elezioni. Signor Presidente del Consiglio, questo è un principio profondamente divergente dallo spirito migliore, più sano ed efficace del sistema politico costituzionale parlamentare: il principio secondo il quale o si tiene in piedi il Governo, oppure si sciolgono le Camere (principio che vale in altre condizioni, in Inghilterra). È un principio che ha cominciato ad affermarsi nel 1983, e da allora l'Italia è vissuta in un perenne stato di drammatica crisi, molto peggiore delle epoche precedenti, quando le crisi di governo erano più frequenti. Se si irrigidisce il sistema in questo modo, esso tende a spaccarsi, non avendo più l'elasticità per cambiare i suoi governi.

Secondo noi, occorre innanzitutto un nuovo Governo, più autorevole politicamente e capace di esprimere il paese più di quanto non sia in grado di fare – non per sua colpa, onorevole Amato, ma per le circostanze – l'Esecutivo nato dopo il 5 aprile, risentendo solo minimamente della nuova temperie allora creatasi nel paese. Questo Governo inoltre dovrà nascere sia pure da una crisi al buio, perchè nessuno ha voluto fare luce. Forse lei ha ragione, Presidente del Consiglio, quando afferma che c'è chi le consiglia di andarsene in pubblico ma di restare in privato; chi lo fa, però, sbaglia, perchè rischia di perpetuare una situazione che è di comodo solo apparentemente, ma che in realtà è catastrofica per tutti, comprese le forze politiche che domani dovrebbero concorrere alla formazione di governi nuovi, più ampi e più robusti e più rappresentativi della vita nazionale. Bisogna quindi evitare le elezioni anticipate con questa legge e al tempo stesso rinunciare a questo Governo.

Questo discorso non è tanto rivolto a lei, onorevole Presidente del Consiglio, che questa mattina molto onestamente ci ha detto di non essere un uomo – lo sapevamo – «attaccato» alle poltrone ma, un uomo che ritiene di compiere un suo dovere; questo discorso si rivolge piuttosto alle forze di maggioranza che sostengono il Governo. A nome del Partito repubblicano, lasciando completamente privo per il momento, di contenuto propositivo quanto sto per dire, debbo rilevare (perchè la partita che si aprisse con la crisi di questo Governo sarebbe tutta da giocare sul filo di un rinnovamento radicale della concezione

del Governo della Repubblica) che se le forze di maggioranza si ostinano a fare appello al senso di responsabilità di tutte le altre forze del paese e del Parlamento (anche la nostra), esse devono, a loro volta, dare un segno di responsabilità che però non può concretarsi nel continuare a sostenere questo Governo. Le forze di maggioranza devono invece manifestare il proprio senso di responsabilità mettendo a disposizione il proprio mandato, onde riaprire alla radice il dibattito sulla formazione, in questo paese, di un nuovo governo democratico, in un momento in cui la democrazia corre reali pericoli.

Signor Presidente del Consiglio, lei sa che tutto facciamo tranne che associarci al coro di coloro che imputano a lei, o ad altri, sentimenti antidemocratici e provocatori. Non di questo si tratta, bensì di una condizione oggettiva. Mi è dispiaciuto leggere che un suo collega di partito, questa mattina, senza esserne ben consapevole, proprio per drammatizzare l'evoluzione della situazione ha paragonato il suo Governo al Governo Facta, nel contesto di un discorso sulle conseguenze che potrebbero derivare nel caso in cui non sia chiaro se un Governo ha o meno la fiducia del Presidente della Repubblica.

Non credo che sia così: nè il suo è il governo Facta, nè abbiamo Mussolini alle porte. Tuttavia, onorevole Presidente del Consiglio, è bene non fidarsi troppo. La distinzione è proprio questa: quanto mantenere in vita un Governo che, pur nella sua buona volontà, è evidentemente debole e incapace di sostenere fino in fondo la sua stessa responsabilità; un Governo che non ritiene utile affrontare coraggiosamente un sia pur rischioso rimescolamento delle carte, una sia pur rischiosa ricerca di una nuova maggioranza e una sia pur rischiosa, sul limite di nuove elezioni, rifondazione dell'autorità del Governo.

Noi riteniamo che questo rischio, se vi è, vada corso; non credo infatti che sia così grande. Non è da ieri che in Italia si discute su come si potrebbe formare un nuovo Governo, su quale potrebbe essere il rapporto tra il momento tecnico del nuovo Governo e quello politico, su come questo Governo potrebbe concorrere, nel momento in cui prendesse saldamente in mano le redini del paese, ad aiutare anche il Parlamento ad uscire dalle secche delle riforme in cui si è impantanato. Non è da ieri che questo discorso è aperto, mentre è da ieri che in questo paese si manifesta ogni giorno più chiaramente una scissione effettiva che non è il caso di denunziare sempre e solo a parole tra la grande maggioranza della opinione pubblica ed il mondo politico.

Credo che l'opinione pubblica del paese sia così fortemente sconcertata da guardare altrove alla ricerca di un mito direttivo, di un mito guida. Non guarda più all'Esecutivo, ma alla magistratura. Ma, onorevoli colleghi, noi siamo in una democrazia e non in un regime di aristocrazie liberali. Siamo una democrazia di massa moderna e perciò bisogna comprendere perchè esistono e in che direzione indicano di muoversi (sia pure in modo razionale) gli stessi orientamenti irrazionali dell'opinione pubblica. Se l'opinione pubblica guarda ai magistrati e non alla politica, dobbiamo fare un'opera di risanamento. Non si può però risanare solo con le denunce, ma si deve risanare con la politica. Nel fare questo, dobbiamo avere il coraggio di dimostrare al paese che siamo in condizione di rischiare nella politica e di portare in essa la

forza dell'autocritica, spazzando via chi ci ha precipitati in questa situazione, sacrificando tutto ciò che si deve sacrificare, tranne la volontà di costituire governi di democrazia autentica capaci di sentire, prevedere, controllare senza mettere a tacere le reazioni emotive dell'opinione pubblica, che cesseranno quando si ristabilirà l'equilibrio tra i poteri esecutivo e giudiziario che oggi non esiste più.

Le reazioni emotive dell'opinione pubblica cesseranno ed il paese ritroverà il suo equilibrio perchè le radici ci sono, perchè le condizioni ci sono. Bisogna mettere fine a questa situazione grigia. Lei stesso, signor Presidente del Consiglio, ha dichiarato di essersi trovato in una zona grigia. Non è lei, ma il suo Governo a trovarsi in una situazione grigia. Noi siamo in mezzo a un guado e dobbiamo andare dall'altra parte. Può darsi che dall'altra parte vi sarà una tempesta, ma stiamo affondando e il guado non regge più.

Onorevole Presidente del Consiglio, se fossero state presentate oggi mozioni di fiducia o sfiducia al suo Governo, noi avremmo votato la sfiducia. Abbiamo però chiarito ai colleghi della maggioranza e vogliamo precisare a tutti i componenti del Senato che la nostra sfiducia non ha niente di distruttivo. Infatti, se è vero che dobbiamo rispondere al bisogno di giustizia del paese e anche al suo bisogno di spazzare via le macerie della giustizia che ne ostacolano il cammino, è anche vero che dobbiamo spazzare via dal Parlamento e dalla politica nazionale le macerie di un'esperienza di governo che ormai sono di ostacolo, nonostante la buona volontà e forse proprio per la buona volontà. Se lei propone delle buone leggi e non riesce ad attuarle, il paese ne trae la conclusione che i governi democratici non funzionano.

Dobbiamo dimostrare al paese che ci possono essere governi democratici che funzionano e che sono forti. Anche se lei fa l'*Ersatz*, il surrogato della forza democratica, pur con tutta la sua buona volontà (e proprio perchè ha dimostrato buona volontà), non possiamo restituire al paese questa fiducia. La nostra è un'angoscia comune. Per questo non scendiamo alle polemiche basse, che non ci interessano in questo momento, pur avendo registrato la tragica umiliazione di questo momento della storia d'Italia, che non avremmo mai voluto vivere. La mia generazione è cresciuta nell'idea che sulle macerie di un regime autoritario, corrotto, gerarchico si poteva costruire una democrazia pulita. (*Proteste dal Gruppo del MSI-DN*). Oggi ci sentiamo umiliati.

VISIBELLI. Corrotto è il suo regime e il suo partito!

FERRARA SALUTE. Avevamo avuto questa idea. (*Proteste dal Gruppo del MSI-DN*). È quello che sto dicendo!

VISIBELLI. Dalle tasche di quegli uomini non è uscito niente. Ladri!

MEDURI. Questo è razzismo! Ci vuole una faccia di «coccio» per dire questo!

PRESIDENTE. Senatore Visibelli e senatore Meduri, vi prego, lasciate parlare il senatore Ferrara Salute.

FERRARA SALUTE. Prendete esempio dal senatore Rastrelli, che è in grado di ascoltare. *(Proteste dal Gruppo del MSI-DN)*. È l'umiliazione che provo e che abbiamo provato. *(Proteste dal Gruppo del MSI-DN)*.

PRESIDENTE. Lasciate parlare il senatore Ferrara Salute: ognuno deve esprimere...

VISIBELLI. Ma non le «bischerate», signor Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Visibelli, la prego di sedersi! *(Commenti del senatore Visibelli)*. Ma questo non è vero! I limiti li può fissare lei, allora? *(Proteste dal Gruppo del MSI-DN)*. Senatore Ferrara Salute, prosegua pure.

FERRARA SALUTE. Vogliamo superare questa umiliazione e vogliamo mantenere in questo paese, proprio superando tale umiliazione, quelle libertà che consentono, per fortuna anche a voi, di parlare perchè in quest'Aula, onorevoli colleghi, dell'allora Senato del Regno... *(Proteste dal Gruppo del MSI-DN)*. *(Commenti dai Gruppi del PDS e del PSI)*.

GIANOTTI. Questa è una Repubblica antifascista e noi siamo antifascisti. Se non lo capite e se non lo avete ancora capito, lo dovete capire. Questo è chiaro, e glielo dica anche lei, signor Presidente.

VISIBELLI. Questo Parlamento consente anche a voi di parlare! Consente ai ladri di parlare!

MEDURI. Lei è collega di Del Pennino! È intollerabile!

PRESIDENTE. Che cosa è intollerabile? Che cosa vuole fare lei? Facciamo parlare il collega! Quante volte interrompete!

FERRARA SALUTE. Anche Benedetto Croce e Francesco Ruffini dovettero cessare di parlare, mentre voi, giustamente e sacrosantamente, avete diritto di farlo.

Come dicevo, se non supereremo questa umiliazione, non riusciremo a tenere alta questa bandiera.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente del Senato, onorevoli colleghi, noi repubblicani ci assumeremo tutte le nostre responsabilità, ma non è da noi che può partire l'inizio di una nuova fase politica che dia respiro e speranza alla vita di questo paese. *(Applausi dal Gruppo repubblicano e dei senatori Brutti e Forcieri. Molte congratulazioni)*.

FLORINO. Orfani di segretario! Per il Partito repubblicano fiori, non opere di bene! Orfani di segretario corrotto!

PRESIDENTE. Lasci da parte le battute ingiuriose, senatore Florino.

È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevole Amato, colleghi, le dirò, a nome del Movimento sociale italiano, con una pacata e ragionata esposizione, ma anche con profondo convincimento, che la sua ulteriore permanenza a capo del Governo, su quei banchi, è insieme una sfida e un'offesa al buon senso comune, alla volontà e, quel che più conta, agli interessi reali del popolo italiano.

Nel suo intervento di questa mattina, ella ha adottato una tattica: non porsi sulla difensiva, ma cercare di attaccare. Attaccare soltanto per difendere il Governo e i suoi più o meno recenti provvedimenti, cercando di superare a piè pari quello che avrebbe dovuto essere l'oggetto reale del suo intervento: l'analisi drammatica della situazione italiana. Non parlo solo della sua capacità di analisi, ma anche del suo dovere di rendere al Parlamento una sorta di rendiconto relativo al primo anno del suo Governo, laddove ella ha preso un paese che era già sull'orlo del dissesto, che si trovava già in condizioni precarie e difficili, ma che non aveva raggiunto, nè sul piano economico, nè sul piano sociale, nè su quello morale, il degrado abissale che oggi vive.

Non possiamo, pertanto, concordare con le analisi che non sono state fatte e non possiamo neanche accogliere quel senso della responsabilità diffusa vantata nel suo intervento – soprattutto nella parte finale – quando ella si è posto come rappresentante del Governo e come uomo al servizio del paese. Noi viviamo una situazione drammatica, signor Presidente del Consiglio; drammatica anche rispetto alle quattro emergenze che affliggono il nostro paese e che formarono oggetto della sua relazione programmatica.

Siamo dinanzi a una situazione che sta per sfociare in un'autentica rivoluzione.

Siamo lieti, fino a questo momento, di poter parlare di una rivoluzione civile e morale, di una rivoluzione del tipo ipotizzato da Vilfredo Pareto o, richiamando le nostre tradizioni nazionali, da Alfredo Oriani. Ma si corre il rischio che questa rivoluzione morale e civile in atto nel paese, si trasformi in un moto di piazza, in una rivoluzione cruenta e, Dio non voglia, in una guerra civile.

Non so, signor Presidente del Consiglio, se ella possieda la valutazione esatta di questa situazione drammatica, proprio perchè il Governo, nella sua impostazione programmatica, ha ritenuto di poter affrontare le quattro emergenze del paese (l'emergenza morale, l'emergenza istituzionale, l'emergenza economica e l'emergenza sociale) come quattro comparti distinti sui quali intervenire, senza valutare, viceversa, il fatto che queste quattro emergenze sono aspetti parziali di un'unica questione: la questione politica, che si incardina sul concetto fondamentale della democrazia, per cui si deve determinare un triangolo organico e funzionale tra il popolo, depositario della sovranità popolare, e le sue rappresentanze: il Parlamento ed il Governo.

Non voglio entrare in polemica con i Presidenti del Senato e della Camera, che hanno sostenuto che questo Parlamento non è delegittimato. Però, signor Presidente, vorrei ricordare che proprio questa mattina una stampa riporta con ampio risalto la statistica formulata da alcuni istituti di ricerca in cui si evidenzia che il 50 per cento dei parlamentari che attualmente compongono i due rami del Parlamento potrà essere soggetto in brevissimo tempo ai rigori della legge penale.

Ma il fatto che la composizione soggettiva delle Camere non costituisca elemento di delegittimazione è questione che deve essere ancora verificata; soltanto una difesa di ufficio da parte delle Presidenze dei due rami del Parlamento può giustificare atteggiamenti che riteniamo incauti e controproducenti.

Ma se, per amore dell'arte, è discutibile la posizione di delegittimazione delle Camere, certamente è evidente la delegittimazione del Governo, delegittimazione che si è evidenziata negli ultimi giorni di questa tormentata settimana quando, proprio per affrontare settorialmente le quattro emergenze e per non tener conto del fatto che il problema dei problemi è il concetto della fiducia del popolo verso i propri rappresentanti, incautamente il governo Amato si è posto sul piano di talune riforme.

Abbandonata la questione istituzionale alla triste Commissione bicamerale, che oggi ha virtualmente decretato la sua morte prematura, valutata soltanto dal punto di vista esterno – e dei profili economicistici dai ministri Barucci, Andreatta e Baratta – la questione economica e finanziaria, il Governo si è posto ad affrontare la questione morale e lo ha fatto con una leggerezza abissale, non tenendo conto delle risultanze reali e dell'impatto delle valutazioni del popolo italiano.

Questa mattina abbiamo ascoltato la vibrante difesa svolta dal Presidente del Consiglio dei ministri a favore del Ministro di grazia e giustizia, professor Conso.

Per la parte che ci riguarda, abbiamo trepidato per la strana sorte che anche uomini di grande competenza e valore incontrano nell'impatto delle loro figure con il Governo considerato come struttura organica e complessiva.

Certo, talune valutazioni del professor Conso potevano anche appartenere alla scienza del diritto, in una visione teorica del diritto penale, avrebbero anche potuto essere oggetto di una tesi di laurea o di una discussione accademica, ma certamente non in un momento in cui il paese vive drammaticamente la questione morale, quando alla stessa emergenza economica e alla stessa emergenza sociale, nell'immaginario collettivo che governa il popolo, si collega automaticamente la questione morale, per cui, tra tangenti e massa monetaria sfuggita alla ricchezza del popolo, è questione di popolo, di lavoro, di sanità, di previdenza: tutte questioni che abbiamo affrontato recentemente in quest'Aula.

Ebbene, anche la tesi scientifica che il Governo ha fatto propria, sulla visione di Conso, è una contestabile visione scientifica. Si parla dell'abolizione come reato del finanziamento illecito ai partiti, che avrebbe fatti salvi, per via della connessione, secondo il professor Conso, i profili di reato costituiti dalla ricettazione, dalla concussione e dalla corruzione. Ma se questo può essere valido sotto un profilo teorico, il Presidente del Consiglio e il Ministro di grazia e giustizia hanno dimenticato la costante giurisprudenza di quei particolari organismi giurisdizionali che sono le nostre Giunte per le immunità parlamentari, le quali hanno sempre e tassativamente – anche, recentemente nel caso del senatore Citaristi – affermato che non esiste, per i reati attribuiti ai parlamentari, connessione e che pertanto una volta perse-

guito ed estinto un reato si estingue automaticamente la possibilità di ulteriori indagini processuali in relazione ad altre figure di reato.

Quindi, la connessione era soltanto un'ipotesi teorica del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro Conso; non una realtà, perchè contro questa realtà non solo c'era la giurisprudenza delle Giunte di Camera e Senato, ma c'è stata anche, chiarissima, la pronuncia del procuratore capo di Milano, che ha dichiarato: «Con questo sistema ci legate le mani e ci impedito di procedere». Altro che connessione! Non c'è niente di tutto questo. Anche l'ipotesi di allargare la sfera del patteggiamento, di portare il minimo edittale da due anni a tre anni e mezzo soltanto per i reati di corruzione e per quelli collegati all'attività politica e amministrativa in relazione ai beni patrimoniali dello Stato era un fuor d'opera, un grandissimo errore dal punto di vista del diritto penale. Infatti, l'elevazione della facoltà del patteggiamento sarebbe spettata soltanto ai politici e non ai delinquenti comuni e con ciò si sarebbe realizzato il più aperto contrasto con il principio generale che vuole la legge uguale per tutti e che prevede quindi l'impossibilità di distinguere tra rei di un certo settore e rei di un altro settore.

Lo stesso articolo 4 del decreto che non abbiamo esaminato, ma che avrebbe dovuto riguardare l'ineleggibilità (quella ineleggibilità che peraltro mi pare sia stata apertamente contestata dal senatore Martinazzoli), era un falso scopo. In primo luogo, perchè il divieto di candidarsi per coloro che si fossero trovati a subire una condanna sia pure di primo grado per tali reati atteneva ad un'ipotesi del tutto evanescente e del tutto irrealizzabile, sia perchè si era impedito di procedere rispetto al reato principale, sia perchè credo che di fatto - dal punto di vista dei risultati effettuali - nessuna valenza potesse e può avere la previsione di ineleggibilità quando siamo convinti, noi del Movimento sociale italiano, che la coscienza del popolo respingerà in modo assoluto - se mai si fossero candidati - la possibilità di eleggere ancora in rappresentanza del popolo italiano uomini che sono stati anche soltanto sfiorati da ipotesi di reato. Di talchè tutta l'impostazione scientifica del ministro Conso, prescindendo dalla valutazione del decreto come forma di imposizione rispetto alla volontà del Parlamento, ha rappresentato un errore grave del governo Amato. Un errore grave che ha creato quella frattura tra l'immaginario collettivo, la coscienza collettiva degli italiani e il suo Governo; è una questione profonda che non può essere superata nè con toni di sfida, nè con le argomentazioni soltanto scientifiche del Presidente del Consiglio. Ecco perchè riteniamo che il Presidente del Consiglio farebbe bene a prendere atto subito che il difetto di rappresentanza del suo Governo rispetto al Parlamento e soprattutto rispetto al popolo italiano è un problema concreto, immediato ed irreversibile. E farebbe bene a trarre da queste considerazioni le opportune e necessarie conclusioni. Onorevole Amato, il suo Governo è certamente delegittimato sotto il profilo morale, perchè appartiene alla coscienza del popolo italiano la considerazione che questo Governo - tramite il ministro Conso, persona peraltro rispettabile e quindi invischiata nella logica del Governo e del regime - abbia cercato di dare un colpo di spugna su reati gravissimi che causano l'indignazione del popolo italiano. È stato commesso questo errore, ma tali errori si pagano. Non sono superabili dicendo che il Governo può assumere un comporta-

mento neutrale; si tratta di problemi esistenti. Il Governo ha fatto la sua scelta, che è stata infelice, immorale ed illegale; è stato battuto e deve trarre da questa unanime indignazione del popolo italiano le sue conclusioni. L'Esecutivo dell'onorevole Amato è delegittimato sotto il profilo politico; è molto tempo che vive (anzi, che sopravvive a se stesso) senza avere dai *partners* della maggioranza alcuna opera di sostegno. Proprio nella vicenda drammatica vissuta in questi ultimi giorni è emersa la distanza tra il Governo e le forze di maggioranza che lo esprimono: i distinguo, gli esami, gli approfondimenti e le riserve sono sotto gli occhi di tutti. Si dice che il governo Amato è un Governo di necessità, ma non è vero, in quanto nessun governo può esserlo quando tale necessità non è condivisa almeno da una parte del Parlamento e da una parte del popolo italiano. Certamente non è così, perchè quando ad un Esecutivo manca il sostegno organico di una maggioranza è chiaro che ci si trova dinanzi ad un non-governo, come tale incapace di affrontare le grandi emergenze che si profilano per il popolo italiano.

C'è un ultimo aspetto sul quale vorrei richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio: quello della coerenza personale. L'onorevole Amato al termine del suo intervento ha detto che egli non si sente un uomo per tutte le stagioni ed ha dichiarato la sua aspirazione a tornare ad insegnare nelle università, lasciando le incombenze della politica e del Governo. Devo ricordare, però, all'onorevole Amato che, in qualità di Presidente del Consiglio, qualche mese fa intervenne in una riunione della segreteria politica del Partito socialista e che dinanzi alla bufera giudiziaria che già investiva l'onorevole Craxi ebbe l'impudenza di inviare al suo partito ed al paese un messaggio espresso in questi termini: «Se l'onorevole Bettino Craxi è responsabile, la responsabilità è di tutto il Partito socialista».

Oggi che la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio della Camera dei deputati ha individuato l'inesistenza del *fumus persecutionis* e quindi ha implicitamente dichiarato che i magistrati devono proseguire le indagini per accertare le responsabilità (che sono, in base alle ultime notizie, macroscopiche), quella dichiarazione di corresponsabilità e di solidarietà si riversa interamente sull'onorevole Amato. Se l'onorevole Craxi, già segretario del Partito socialista, è responsabile dinanzi alla legge in virtù del vincolo della solidarietà - che non può essere revocato - allora anche l'onorevole Amato è corresponsabile per sua espressa dichiarazione, mai revocata.

Vorrei fare un'altra considerazione, sempre in relazione alle dichiarazioni dell'onorevole Amato. La coerenza personale è in molti casi un valore. L'onorevole Amato ha dichiarato che il suo Esecutivo non è un governo per essere, ma per fare. Inoltre, ha detto che il giorno in cui si accorgesse che il suo Esecutivo è solo un governo per essere e non per fare ne trarrebbe le dovute conclusioni. Il Governo, onorevole Amato, oggi non è in condizione di realizzare niente; non rappresenta nessuno: nè la maggioranza, nè il popolo italiano. Da ciò deve trarre le dovute conclusioni per un principio di coerenza personale che indiscutibilmente non può dimenticare in questo momento e che ci aspettiamo che la porti alle estreme conseguenze, se non altro - come ho già detto - per una questione di ordine personale e morale.

Concluderei il mio intervento, ma devo soffermarmi sulla valenza della nostra posizione politica. L'onorevole Amato ha riconosciuto alla nostra forza ed anche alle altre dell'opposizione la chiarezza delle impostazioni. Non vogliamo una legge elettorale «truffa». Non vogliamo che il potere si rigeneri fittiziamente e surrettiziamente attraverso un'operazione maggioritaria. Vogliamo che il popolo italiano sia chiamato al più presto alle elezioni, sia pure con le vecchie regole, che pure avrebbero un grande effetto in questa circostanza, sia perchè consentirebbero ai partiti, ancorchè nella loro pluralità, di schierarsi su talune scelte fondamentali, e quindi nel voto di portare implicitamente quasi una questione referendaria, sia perchè la catarsi, la pulizia della composizione soggettiva del Parlamento sarebbe determinante e irreversibile.

Cosa si oppone al discorso di chiamare il popolo a risolvere oggi un problema che non si può risolvere in altri termini? Perchè anche un Governo diverso da quello dell'onorevole Amato che fosse chiamato soltanto a gestire il *referendum* e una legge elettorale non si presterebbe alla soluzione dei grandi problemi che oggi si vivono sulla pelle del popolo italiano?

Riteniamo di dover insistere su questa posizione. Male fa il governo Amato se dopo ciò che è accaduto, e dopo il riscontro obiettivo delle situazioni parlamentari e soprattutto della situazione del popolo italiano, non trae le conclusioni dovute; esso si assume dinanzi alla storia una gravissima responsabilità. Dinanzi alla storia, senatore Ferrara Salute, le responsabilità dei partiti, dei regimi, dei tempi sono ben classificate e non hanno bisogno di essere richiamate a distanza di tempo solo per trovare un alibi polemico e dialettico all'incapacità di avanzare altre soluzioni.

Oggi la realtà è soltanto questa, storicamente il popolo italiano è allo sfascio, la nazione italiana non esiste più, gravissimi pericoli, anche di guerra civile, incombono sul nostro popolo e di questa situazione sono certamente responsabili la maggioranza di ieri e di oggi e il Governo attuale.

Per tali motivi noi insistiamo perchè il Governo rassegni subito le dimissioni. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Amato, un mese fa in quest'Aula le dissi: «Se ne vada, si dimetta per evitare il peggio». Lei è rimasto ed è stato sommerso da un'ondata di fango, sino all'ignobile decreto che doveva sanare i reati dei politici e dei grandi imprenditori. (*Alcuni senatori del Gruppo di Rifondazione comunista espongono cartelli recanti la scritta: «Dimissioni subito»*).

Oggi lei si ripresenta con un nuovo rimpasto, con un nuovo pasticcio; così scende nel baratro e procura al Governo solo una proroga di pochi giorni mentre tutto marcisce.

Un Governo che ha alle spalle il deserto morale di Tangentopoli, del tutto delegittimato rispetto agli occhi degli italiani, un Governo che con una politica economica infame toglie ai meno abbienti e ai

lavoratori per dare ai più ricchi e non riesce a frenare una terribile crisi economica. Un Governo che si abbarbica alla Confindustria e al Quirinale, che ha avuto un ruolo oscuro nella vicenda del decreto.

Solo gli ingenui possono infatti immaginare che il presidente Scalfaro abbia conosciuto il decreto di condono la sera di domenica.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, i cartelli non li potete tenere in Aula; l'ho detto mille volte. Invito a toglierli; anche lei, senatore Icardi.

GALDELLI. Quali cartelli, signor Presidente?

LIBERTINI. Presidente, mi lasci terminare.

PRESIDENTE. Dov'è la senatrice Fagni? I senatori questori si attivino e persuadano i senatori del Gruppo di Rifondazione a ritirare i cartelli.

GALDELLI. Sulla mia cravatta posso mettere quello che voglio.

PRESIDENTE. Ma non si possono tenere i cartelli in Parlamento!

GALDELLI. Adesso non c'è nemmeno la libertà di cravatta?

PRESIDENTE. Dispongo che i senatori questori si adoperino per togliere i cartelli.

CROCETTA. Ma quali cartelli, signor Presidente?

PRESIDENTE. Non ci sono i senatori questori? Chiamateli! La senatrice Fagni è questore e quindi può avere influenza su quel Gruppo parlamentare.

Senatore Libertini, lei che è Capogruppo ha l'autorità per far togliere i cartelli.

LIBERTINI. Va bene, signor Presidente, ma non vorrei essere interrotto. Possiamo togliere i cartelli; tanto, li abbiamo fatti vedere. (*I senatori del Gruppo di Rifondazione comunista ripongono i cartelli*).

PRESIDENTE. Lei non vuole essere interrotto e io non voglio che sia portata lesione all'Aula del Senato; il mio compito è di difenderne il prestigio. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*). Quindi sono due volontà che devono essere conciliate.

CROCETTA. Il prestigio del Parlamento è in altre forme.

PRESIDENTE. Debbono essere conciliate le due volontà, perchè la sua, da sola, non può prevalere, senatore Libertini.

Lei ha accolto il mio suggerimento e quindi può andare avanti.

LIBERTINI. Solo gli ingenui possono immaginare che Scalfaro abbia conosciuto il decreto di condono la sera di domenica. Siamo,

piuttosto, convinti che Scalfaro abbia ispirato e visto crescere il condono, abbia contribuito a piegare la fragile resistenza di Conso e, poi, allarmato dalla protesta popolare, si sia tirato indietro all'ultimo minuto.

Tutto questo mentre si tiene artificialmente in piedi un Parlamento inquinato, sotto accusa, che apre una voragine di sfiducia tra il popolo e le istituzioni. Al presidente Scalfaro abbiamo chiesto e chiediamo, perciò, di provocare lo scioglimento delle Camere e nuove elezioni. Ma Scalfaro, il Governo, il ceto di potere resistono perchè vogliono avere il salvagente di una legge truffa che restituisca il potere alla Democrazia cristiana e ai suoi alleati.

PRESIDENTE. Mi perdoni se la interrompo un momento. Lei può benissimo rivolgere l'appello allo scioglimento delle Camere, ma non può chiamare in causa nella sua esposizione il Capo dello Stato nè per quello che egli avrebbe detto, nè per i suoi comportamenti. La figura del Capo dello Stato è tutelata dall'articolo 90 della Costituzione, lei non può quindi far riferimento in alcun modo a presunte responsabilità dello stesso Capo dello Stato. (*Applausi del Gruppo della DC*). Lei può benissimo appellarsi al Capo dello Stato perchè sciolga le Camere, questo è un potere che la Costituzione gli attribuisce. Non ho fatto un'affermazione sull'aspetto politico, ma sulla questione se il Presidente della Repubblica sapeva o non sapeva.

LIBERTINI. Signor Presidente, non sto violando l'articolo 90 della Costituzione...

PRESIDENTE. La metto sull'avviso.

LIBERTINI. ...descivo una situazione.

Noi comunisti siamo in campo per sconfiggere tutto ciò, vogliamo cambiare scenario, aprire porte e finestre e, se si arriverà al 18 aprile, voteremo no alla legge truffa di Segni, della Democrazia cristiana, del PSI, della Confindustria.

Proprio di questo vogliamo parlare. Non tornerò sul giudizio che su questo Governo abbiamo fornito e argomentato tante volte, un Governo comunque moribondo. Ciò che ci colpisce è il manto protettivo che il Quirinale stende su di esso in ogni modo, chiudendo gli occhi di fronte alla ragione.

Chi può scommettere un soldo sul futuro di questo Governo e di questo Parlamento? Nessuno. Tuttavia, il Quirinale ne organizza la difesa al di là delle sue funzioni istituzionali perchè, prima di nuove elezioni, vuole il doppio «paracadute» della legge maggioritaria e di una qualche sanatoria: quella che ipocritamente si usa chiamare intervento politico. L'appello alla legge elettorale e al condono è in realtà il cemento che consente all'onorevole Amato di tenere insieme una maggioranza solcata da sentimenti di paura e disperazione.

Calcolate che passi la tempesta, che si possano trarre in salvo molti naufraghi, che la legge maggioritaria ridia al ceto di potere una

maggioranza artificiale, azzerando le opposizioni più combattive, imbagliando il Parlamento. Speriamo davvero che sia un calcolo triste, perverso ma illusorio.

Intanto, si sta squarciando il velo di bugie che avvolgeva il *referendum* promosso dall'onorevole Segni; ogni giorno un numero crescente di cittadini scopre che il no significa il rifiuto di Tangentopoli, della corruzione, del vecchio ceto di potere, di una politica infame e di un imbroglio elettorale. Con grande rispetto vediamo che personaggi come Ingrao, Natta, Rodotà, esponenti del mondo cattolico e dell'area socialista vanno prendendo posizione per un voto contrario.

Anche se farete in tempo a scampare al *referendum* che avete anticipato al 18 aprile solo per soffocare sul nascere l'opposizione, anche se riuscite nei più gravi dei vostri intenti, anche in questo caso ci sarà un futuro oscuro per l'Italia, ma alla fine sarete colpiti dalla condanna della coscienza popolare.

Dite che votare subito sarebbe un salto nel buio. Non crediamo che votare sia una ricetta miracolosa, ma è un taglio con il passato, restituisce autorità alle istituzioni e non è un salto nel buio ridimensionare la Democrazia cristiana e il Partito socialista italiano. Certo la crescita della Lega per noi è un fatto negativo, ma corrisponde ad un dato reale che non si può esorcizzare con i trucchi elettorali.

Potranno avanzare altre forze di opposizione, ivi inclusa la nostra. E ci misureremo poi, nel nuovo Parlamento, con i nuovi equilibri reali del paese. Non spetta a voi, nè al Quirinale, tanto meno a nessuno di noi, decidere questi scenari, come se fossimo noi i tutori degli italiani e voi dei burattinai.

Attenzione, il vero salto nel buio è dato dal protrarsi dell'attuale situazione: un Governo sempre più screditato ed inesistente e un Parlamento delegittimato e paralizzato. La magistratura, che pure ha tanti meriti e alla quale chiediamo di andare avanti con coraggio, appare purtroppo l'unico potere reale legittimato.

Siamo di fronte al crollo dei valori economici: colleghi del Governo, non esiste politica valida senza la fiducia del popolo. E voi questa fiducia l'avete distrutta!

Sono queste le ragioni per le quali non comprendiamo, compagni e compagne del Partito democratico della sinistra, il vostro atteggiamento. Perché puntellare indirettamente questa situazione? Spero che vi sia una risposta dai vostri banchi alle insinuazioni velenose del Presidente del Consiglio che aveva un chiaro obiettivo. Perché, caro compagno Chiarante, aspettare una legge maggioritaria (perché è questo il nodo) che riconsegnerebbe alla DC e alla Lega, per alcune parti, il controllo del Parlamento, che spaccerebbe l'Italia in tre parti, con rischi di secessione e che, non a caso, è attesa da Agnelli, da Abete e da tutti i reazionari? Potreste ricavarne un solo vantaggio, ma purtroppo assai misero: l'azzeramento parlamentare di Rifondazione comunista; un vantaggio illusorio perché non raccogliereste, attraverso quella strada, i nostri voti e non riuscireste a spegnere un movimento destinato a crescere fuori e dentro il Parlamento. Non avete forse misurato la nostra volontà, la nostra determinazione, la situazione reale e le radici, sempre più profonde, che abbiamo nel popolo comunista.

Partendo dalla grande manifestazione dei trecentomila del 27 febbraio scorso che ci ha visto insieme a tanti compagni del PDS, ai Verdi, alla Rete e al movimento dei consigli di fabbrica, si potrebbe ricostruire, seppure con identità diverse e nella autonomia di ciascuno, l'unità della sinistra, e votare subito con il sistema proporzionale per ricostruire una alternativa dalla base.

La sconfitta della sinistra è stata terribile perchè è sociale, politica e culturale. Per uscirne e risalire la china non vi sono scorciatoie ed espedienti. Occorre recuperare grandi valori; ricollegarsi ai lavoratori e al popolo; alimentare grandi lotte sociali e politiche che attraggano a sinistra e riqualifichino positivamente l'enorme malcontento popolare. L'obiettivo di noi tutti è certo quello di governare: nessuno ama l'opposizione. Ma se non si possiede la forza necessaria, ciò non è realizzabile e altrimenti si diventa «mosche cocchiere» dei conservatori.

Per quanto riguarda il Governo dei tecnici, guardate che figura triste ha fatto il ministro Conso, pur personaggio integro e tecnico di grande fama. Non si governa infatti senza volontà e capacità politica. E non esiste il Governo neutro dei tecnici. Il Governo di svolta? E con chi volete svoltare? Con questa DC, con questo PSI. Con questo Parlamento? È davvero una svolta pericolosa! Governo istituzionale? Ma che cosa significa? Infatti se un Presidente di una delle due Camere lo presiede tale Governo cessa di essere istituzionale per divenire politico. Questo Governo istituzionale, che potrebbe condurci al massimo alle votazioni in quaranta giorni, dovrebbe immediatamente fare i conti con il Parlamento, con le forze reali e quindi con le scelte politiche ed economiche, non potrebbe comunque essere un Governo neutro. Potreste anche pulirgli la faccia, ma la sostanza rimarrebbe identica.

Del resto, cinquant'anni di storia italiana sono lì a dimostrare che ha ottenuto cento volte di più l'opposizione del Partito comunista italiano che squallide partecipazioni a Governi altrui.

Le conquiste sociali, che si vorrebbero azzerare in questi mesi e che ci portano alla testa dell'Europa, sono il frutto della lotta dei comunisti - la lotta nostra, vostra e di tutti i compagni militanti lavoratori - i quali hanno ottenuto di più di altri partiti di sinistra europei che hanno governato quando non vi erano le condizioni reali.

Non vi prospettiamo una strada facile e demagogica. Siamo pronti ad un duro impegno per risanare finanziariamente lo Stato e per uscire dalla crisi, chiedendo per questo la collaborazione dei lavoratori. Se c'è una politica, che colpisca gli immensi santuari della ricchezza, dell'evasione fiscale, del privilegio. Certo, occorre partire da misure che colpiscano a morte la politica economica retriva di questo Governo. Per questo, del resto, dalla fine di marzo inizieremo in tutte le piazze d'Italia la raccolta delle firme per i *referendum* abrogativi delle leggi che tagliano pensioni, prestazioni sanitarie e salari e per il *referendum* che aprirà la via a una nuova democrazia sindacale, basata non sulla sopraffazione degli apparati, ma sul voto diretto dei lavoratori.

Siamo lieti di farlo con voi, compagni del Partito democratico della sinistra, per ciò che riguarda il *referendum* sulla sanità; ci dispiace che per tutto il resto non ci siate. Siamo lieti di farlo con La Rete, con i Verdi e, soprattutto, con il grande e crescente movimento dei consigli di fabbrica. Restituire ai lavoratori i diritti sacrosanti non è un punto di

arrivo, ma di partenza. L'impresa più ardua è risanare le disastrose finanze statali; rianimare e cambiare l'apparato produttivo; aprire una nuova e diversa fase dello sviluppo, una fase che richiede proprio quella austerità di cui parlava Enrico Berlinguer.

Ciò richiede l'impegno ed il sacrificio di tutti poichè tutti devono imparare a pagare le tasse, a non disertare l'impegno produttivo e dei servizi, a vivere in lealtà e non con furbizia. Ma questi sacrifici devono essere proporzionali; nessun sacrificio si può certo chiedere, come fa questo Governo, ai disoccupati, agli emarginati, ai lavoratori con salari di fame, che sono milioni. Occorre affrontare il problema economico dell'evasione fiscale che è come una piramide rovesciata. Ricordo che dal 1990 il 60 per cento di 518.000 società per azioni non ha pagato una sola lira di tasse. Altro che *minimun tax!*. Occorre porre mano ad una grande operazione di ripulitura e di potatura di una spesa pubblica infarcita di sprechi e ruberie. Lo Stato sociale va rifondato e non distrutto. Come dimostra l'esempio della sanità, che tante volte abbiamo sottolineato in quest'Aula, si possono risparmiare somme enormi migliorando contemporaneamente i servizi.

È una grande impresa nazionale, che deve superare corporativismi, chiusure, egoismi. Possono compierla unicamente forze che abbiano un pieno rapporto di fiducia con le grandi masse. Questa impresa non può essere imposta dall'alto; non può essere circondata dall'ombra del sospetto; non può essere avvelenata dall'ombra delle ruberie, della prepotenza e dell'arroganza.

A tutte le forze di sinistra, ai lavoratori, rivolgiamo un appello forte all'unità, alla lotta, all'alternativa. Chi misura i passi della sinistra con il mutamento degli scenari ministeriali, affoga in un ruscello. È ora di puntare al mare aperto, di riconquistare nella chiarezza e nella trasparenza la fiducia attiva delle grandi masse popolari. Questo, onorevoli colleghi, è l'impegno fondamentale dei comunisti italiani. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Miglio. Ne ha facoltà.

MIGLIO. Signor Presidente, onorevoli senatori, comprensibilmente, il mio discorso sarà rivolto primariamente al Presidente del Consiglio, anche se in questo momento non è in Aula.

Il capo dell'Esecutivo, in regime parlamentare, deve essere pronto ad affrontare le tempeste dell'Assemblea a cui si rivolge; ma la tempesta che ha dovuto affrontare oggi, in quest'Aula, il Presidente del Consiglio, è di natura diversa. La violenza delle reazioni delle opposizioni deriva, come tutti sanno, dal fatto che l'opinione pubblica è largamente mobilitata e in ebollizione in tutto il paese, di modo che in questo momento le opposizioni parlamentari sentono di avere un plusvalore di rappresentanza.

Da che cosa deriva la reazione dell'opinione pubblica? L'opinione pubblica si è accorta che l'azione della magistratura ha accertato la presenza di un reato di proporzioni gigantesche che coinvolge praticamente tutta la classe politica che ha governato il paese negli ultimi decenni. Un reato le cui dimensioni non possono essere affrontate con mezzi ordinari.

Siamo in presenza di una crisi del regime molto più grave di quella costituita dal terrorismo che, in sostanza, coinvolgeva gruppi abbastanza minoritari di persone; in questo caso, invece, si parla di decine e decine di migliaia di politici ed amministratori che sono stati coinvolti nella malversazione delle risorse pubbliche: fatto, questo, che - credo abbiano ragione i magistrati del tribunale della libertà di Milano - appare integrare la fattispecie del reato di associazione a delinquere.

L'opinione pubblica avverte, nella sua semplicità, nella sua immediatezza, la non rispondenza tra l'entità del fenomeno da affrontare e le misure con cui il Governo, in questi giorni, ha tentato di avviare una azione di pulizia e di moralizzazione. Certo, alcuni provvedimenti, come ad esempio quello della estensione sul territorio della sorveglianza della Corte dei conti, erano da tempo in gestazione, ma non ritengo fosse proprio il caso di attendere una congiuntura come quella attuale per introdurli.

Il resto dei provvedimenti prende tutto l'aspetto di una minimizzazione del reato, collettivo e mostruoso per le sue dimensioni, di cui sto parlando, affrontandone le fattispecie secondarie nell'illusione di ricondurre la situazione nell'alveo della normalità e di una almeno apparente legalità. Le cose non stanno così.

Credo che siamo tutti di fronte all'esigenza di una giustizia temporaneamente diversa. Ha ragione il senatore Martinazzoli quando mette l'accento sulla necessità di sentenze rapide: è proprio di questo che abbiamo bisogno. È necessario che gli inquisiti siano portati davanti al giudice e, se colpevoli, condannati ed esclusi per sempre dalla vita politica. Ma per attuare tutto ciò dovremmo incidere su alcuni aspetti, forse anche costituzionali, della gestione della giustizia.

Se non vogliamo vivere l'esperienza di una giustizia rivoluzionaria e quindi sommaria (anche paesi bonaccioni come il nostro corrono il rischio di fare esperienze di questo genere), dobbiamo renderci conto della necessità di una giustizia accelerata e particolare per fronteggiare la grande malversazione che abbiamo davanti.

È in tale contesto che le misure predisposte dal professor Conso e dal Governo appaiono assolutamente sproporzionate ed inadeguate. Anche sotto questo profilo, occorre un intervento sulla legislazione ordinaria e forse su alcune norme costituzionali (mi riferisco soprattutto agli articoli 27 e 51 della Costituzione).

Indubbiamente sono compiti che non possono spettare ad un Parlamento per molti versi delegittimato, come quello attuale. Questo è il nodo velenoso in cui siamo avviluppati; ma ignorarlo, far finta che si possa risolvere la grave questione che abbiamo davanti con palliativi e misure secondarie, è l'ultima delle strade da percorrere.

È per questa ragione che il Parlamento ed il Governo sono manifestamente inadatti a risolvere la crisi in cui ormai si trova il paese e dalla quale non si può uscire, se non con mezzi sostanzialmente straordinari: quale il cambiamento delle rappresentanze e, in primo luogo, del Governo.

Ora che il Presidente del Consiglio dei ministri è presente, posso rivolgermi direttamente a lui. Da esperto di diritto costituzionale, ha tentato due volte di manipolare la Costituzione: la prima volta lo ha fatto questa estate, quando sostanzialmente ha proposto di mettere da

parte l'articolo 76 della Costituzione; è tornato poi ad incrociare la logica della Costituzione con quel famigerato ed infelice decreto-legge che il Presidente della Repubblica, correttamente (come aveva già fatto nel caso della richiesta di delega legislativa), si è rifiutato di firmare. Un vecchio proverbio dice: «Non c'è due senza tre»: con molta apprensione sto attendendo un'eventuale terza volta in cui l'onorevole Amato vorrà mostrare la sua disinvoltura, da costituzionalista, nei riguardi della regola costituzionale.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha concluso il suo intervento di questa mattina con una pennellata patetica: ci ha ricordato che egli ritiene la sua esperienza governativa politicamente conclusiva e ha aggiunto di non essere l'uomo per tutte le stagioni. Vorrei far osservare che sono la politica e la storia ad esprimere giudizi di questo genere, ma soprattutto l'opinione pubblica. Però è certo che l'onorevole Amato è stato l'uomo di una certa stagione, nella quale siamo ancora immersi e da cui speriamo di poter uscire al più presto; una stagione che speriamo non si ripeta più, anche se questo dovesse rappresentare il mancato ritorno dell'onorevole Amato sulla scena politica. (*Vivi applausi del Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giugni. Ne ha facoltà.

* GIUGNI. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Presidente del Consiglio, parlo a nome del Gruppo socialista per confermare la nostra fiducia nei confronti del Governo qui rappresentato dal presidente Amato; una fiducia che non è dovuta a disciplina di partito: mi pare che di questi tempi non sia più il caso di affrontare gli schieramenti in tali termini, ma è dovuta alla convinzione maturata sulla base delle sue appassionate dichiarazioni, così lontane dal freddo stile politichese, così vicine ai sentimenti della parte migliore della gente.

La vicenda che l'ha condotta qui è stata molto grave, un episodio non edificante di storia politico-istituzionale, ma essa non è altro che l'ultima espressione di un clima che ormai ha sconvolto il paese e nel quale si va intrecciando un travaglio profondo delle forze politiche, alcune delle quali si muovono consapevolmente verso la loro trasformazione, e una domanda di giustizia che, - levandosi potentemente dall'opinione pubblica - oggi è però sulla soglia di travalicare in una domanda di giustizia sommaria. C'è qui voglia di punizione, ed è anche giusto; ma c'è voglia di gogna, c'è voglia di ghigliottina.

Onorevoli colleghi, non c'è voglia di una rigenerazione paragonabile a quella del 25 aprile; qui c'è voglia di Piazzale Loreto e non fu questo un episodio dei più belli della nostra guerra di liberazione. In questo clima pericoloso si intravedono anche i segni di alcuni cedimenti, di alcune attenuazioni dell'edificio garantista costruito dalla nostra Costituzione e dai suoi saggi interpreti. Ne vorrei indicare tre, che hanno formato oggetto di profonda preoccupazione in questi ultimi giorni, in queste ultime ore.

Il primo consiste in talune esorbitanze istituzionali. Ritengo che domenica, al Palazzo di giustizia di Milano, abbia avuto luogo un accadimento grave; credo di avere i titoli in ordine per parlare, perché ho sempre difeso l'operato del *pool* di magistrati di Milano, anche in un

ambiente politicamente non favorevole e potrei anche dire ostile. Ho sempre apprezzato, attraverso dichiarazioni, discorsi e a mezzo stampa l'opera attenta di inquisizione condotta da parte di questi giudici; ho apprezzato Di Pietro, non l'ho condannato; non ho apprezzato i suoi adoratori, non apprezzo quelli che vanno a manifestargli il consenso dentro le aule di giustizia (*Applausi del Gruppo del PSI*), dove i nostri giudici hanno il diritto di non essere disturbati, neppure da manifestazioni di consenso. Ma ritengo che si sia andati oltre la legittima espressione della libertà di opinione: quando non uno, due magistrati, o quanti siano individualmente presi, ma un ufficio intero, un ufficio organico che appartiene al corpo inquirente esprime una posizione di critica nei confronti o del Governo o del Parlamento (che parimenti contribuiscono alla legislazione), ho l'impressione che ci troviamo di fronte a qualcosa che non è una manifestazione di libertà di espressione. È un pronunciamento, signori senatori. (*Applausi dai Gruppi del PSI, della DC e dei senatori Giunta e Pellegrino*).

È grave e naturalmente è ancora più grave, se sono valide alcune ricostruzioni della sequenza di avvenimenti verificatasi dopo.

Ci sono anche altre anomalie: qualcuno ne ha parlato, molti le hanno taciute, io intendo affrontarle. C'è uno scarso rispetto della riservatezza (nel modo in cui vengono comunicati gli avvisi di garanzia); c'è uno scarso rispetto dell'immagine (mi riferisco alla vicenda delle manette facili); c'è uno scarso rispetto del baluardo di civiltà della presunzione di innocenza, riscontrabile quando, attraverso gli avvisi di garanzia (indipendentemente dal loro contenuto più o meno grave, oppure futile) viene condannata una personalità politica nella pubblica opinione. (*Applausi dei senatori Giunta e Pierri*).

Queste sono deviazioni e ho il sospetto che ce ne sia un'altra, pur non avendo prove ed elementi per suffragarla. Mi riferisco all'istituto della custodia preventiva, adottata per reati alla cui condanna è prevedibile non seguirà nemmeno un giorno di reclusione.

CAPPIELLO. Bravo!

GIUGNI. Enzo Carra è stato detenuto in custodia preventiva per un paio di settimane, successivamente è stato condannato in primo grado (non entro nel merito) ed è stato subito scarcerato. Chi gli pagherà il credito di custodia preventiva? Mi rendo conto che ci sono una serie di esigenze di istruttoria e di non inquinamento delle prove, chiediamo però che venga tutelata la persona umana e la sua libertà, tenuto anche conto che le nostre carceri non sono cliniche di lusso.

Mi pongo poi un interrogativo: dove stanno i nostri garantisti? Hanno levato le loro voci in passato nei confronti di taluni eccessi registratisi durante la persecuzione del terrorismo ed hanno fatto bene, anche se qualche volta queste voci avevano toni un po' rigidi, un po' sopra le righe.

CHIAROMONTE. O della mafia!

GIUGNI. Dove è oggi Magistratura democratica? Perché tacciono tutti? Perché nel mondo del garantismo abbiamo sentito levarsi soltanto

la voce di Michele Coiro, di Alessandro Galante Garrone, del senatore Chiaromonte e tutti gli altri sono rimasti in silenzio, un silenzio che genera il sospetto che siamo di fronte ad un nuovo tradimento dei chierici? Proprio perchè - ripeto - stimo l'opera di questi magistrati e sono stato solidale con l'azione del dottor Di Pietro, chiedo che allo stesso modo vengano affrontati con adeguata presa di coscienza i problemi del mantenimento e della salvaguardia dei valori garantistici della nostra Costituzione. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC*).

Non voglio entrare nel merito del decreto-legge più volte richiamato, tuttavia essendo un giurista, signor Presidente, avrei anch'io delle riserve da esporre. Vi sono state alcune critiche giuste ed altre ingiuste. Certamente, mi guarderei bene dall'associarmi a quelle esercitazioni di tiro a segno impostate e realizzate anche da nostri illustri colleghi ed amici, che manifestano più che altro uno zelo da neofita: smontare e demolire un testo normativo, qualunque esso sia, è uno degli esercizi più facili. È un'operazione che facevo all'età di venticinque anni quando mi preparavo all'esame per la libera docenza. Mi ha quindi stupito che colleghi molto più maturi si siano abbandonati a questo tipo di esercitazione.

Ciò che peraltro mi ha soprattutto stupito nella condotta del Governo è il non aver previsto e prevenuto l'argomento che è stato impiegato dal Presidente della Repubblica. A me sembra, ed è sempre sembrato, anche perchè questo problema lo ho dovuto affrontare in altra circostanza, con riferimento ad altro *referendum*, tre anni or sono, che un decreto-legge non possa bloccare un'iniziativa referendaria, perchè in questo caso, attraverso il meccanismo del decreto-legge, si può ottenere il risultato perverso di spostare di un anno un'espressione di volontà popolare, che invece è già prevista a data certa. E poichè i tempi di conversione non ci sarebbero stati, mi sembra che l'obiezione elaborata e costruita dal Quirinale, per lo meno, abbia un serio e consistente fondamento giuridico.

Ho parlato con animo accorato delle conseguenze che nascono da Tangentopoli e dalla sacrosanta reazione dell'opinione pubblica, dagli eccessi attraverso i quali l'opinione pubblica può splafonare da una domanda di giustizia ad una domanda di carattere distruttivo.

Credo però che, se assumiamo Tangentopoli nei suoi aspetti positivi di rivelazione di quanto non avrebbe dovuto essere, possa anche costituire un'alba di nuova democrazia. E intorno a questa possibilità le forze democratiche dovrebbero impegnarsi a lavorare. Non deve essere una notte dei lunghi coltelli come rischia di diventare oggi.

E a questo fine, primaria esigenza è quella che il paese non sia decapitato della guida di un Governo. Un Governo è necessario, anche se si fa avanti con crescente plausibilità l'eventualità di una nuova legislatura e del ricorso a non lunga scadenza ad elezioni anticipate.

Signor Presidente, l'economia non può aspettare. I nostri disoccupati, e ancor più quelli che sono a rischio di disoccupazione e che avvertono il carattere sempre più attuale di questo rischio, non possono aspettare. Però, un voto che fosse impostato attraverso un sistema sicuramente rifiutato dalla grande maggioranza, temo che costituirebbe un preludio pericoloso, il punto di partenza di uno scivolo verso il Grande Collasso.

Ci sono nella storia esperienze di democrazie che attraverso la moltiplicazione nel tempo di successivi ricorsi alle urne si sono autodistrutte, perchè si arriva ad un punto in cui l'espressione democratica divora se stessa, è satura di se stessa e chiede allora l'intervento di altre forze per assumere la direzione, la guida di un paese. Questo credo che quasi nessuno - e sottolineo quasi nessuno - in quest'Aula lo desideri.

Occorre un Governo che sia impegnato anche sul fronte istituzionale. Questa è una mia opinione personale, però l'ho anche comunicata al Presidente del Consiglio altre volte. È difficile che il Governo si mantenga estraneo nei confronti di una scelta che richiede una grande azione di mediazione, di convergenza tra le principali forze politiche. Altrimenti, l'esperienza della Bicamerale lo insegna, non ce la faremo. E ciò sia con l'attuale governo Amato o con altri Governi; non mi pare che sia in questo momento necessario e utile porre pregiudiziali sui nomi. Però noi che abbiamo speso uno dei nostri uomini migliori alla guida di questo Governo, abbiamo il diritto di chiedervi: come e con chi. (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

E ancora ai compagni del Partito democratico della sinistra dobbiamo anche chiedere se riescono una volta tanto a guardare avanti, a superare quello strabismo che li fa sempre guardare a sinistra, anche quando dalla sinistra non c'è niente da cogliere o da imparare e stamattina ne abbiamo avuto la prova. (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

Il nostro dovere da questo punto di vista l'abbiamo fatto dando a questo Governo i nostri uomini migliori in un periodo di terribile travaglio del nostro partito, in cui egoisticamente forse avremmo potuto più utilmente chiamare a raccolta tutte le forze nel tentativo che andiamo compiendo di ricostruire un Partito socialista, che è un tassello essenziale della democrazia, della cui esistenza il paese ha sicuramente bisogno. Se l'abbiamo fatto è peraltro non solo per spirito di servizio, è anche perchè abbiamo ritenuto che l'assunzione di responsabilità, in un Governo capace di segnali e di interventi di rinnovamento, avrebbe anche potuto giovare all'opera di rigenerazione del Partito socialista.

Signor Presidente del Consiglio, il suo Governo torni ad esprimere quella capacità di iniziativa e di riforma di cui, a nostra opinione, aveva dato una brillantissima prova nei suoi primi mesi di vita; che ritrovi questo scatto, che torni allo *sprint* di allora. Lo diciamo rinnovando la nostra fiducia - come ho detto prima -, non come atto di disciplina.

È quasi una proposta di scambio (mi sia consentito usare questo termine) quella che formuliamo, tra chi si accinge a rinnovare un partito necessario per la democrazia e lei e le forze politiche che la sostengono, nel momento in cui si accingono a creare le condizioni essenziali per il rinnovamento del paese. Se altre forze saranno disponibili per questo scopo, non potremo non accogliere con tutte le loro implicazioni queste disponibilità. Avvertiamo tutti quanti l'impellente bisogno di un grande cambiamento, che deve avvenire nel quadro di aspettative e di risposte razionali; altrimenti il grande cambiamento può risolversi in grande disastro.

In questo, con queste attese e speranze noi le rinnoviamo la nostra fiducia, la nostra stima e — mi si permetta — il nostro affetto. (*Vivi applausi dai Gruppi del PSI, della DC e liberale. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Chiarante. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Mi rivolgo non solo a lei, signor Presidente del Consiglio, ma alla sua maggioranza e ai partiti che la sostengono. E intendo parlare non solo e non tanto della vicenda, per tanti aspetti inaudita, di questi ultimi giorni, ma dei problemi e delle scelte che stanno ora davanti al Parlamento e al Governo.

Sulle sue dichiarazioni dirò solo che anch'io sono stato tra coloro che hanno chiesto che lei venisse stamattina qui al Senato per rendere una comunicazione sulle conseguenze che intendeva trarre da quanto è accaduto: ma devo dire che all'inizio mi ero illuso, sbagliandomi, che lei potesse venire qui al Senato per presentare le dimissioni del suo Governo; e ancora questa mattina speravo di trovare nelle sue parole un po' di autocritica, almeno quella usata dal senatore Giugni nel suo giudizio sul decreto e sui provvedimenti governativi. Questa autocritica, nel suo discorso, è invece mancata del tutto, ignorando gli errori compiuti e le tensioni che tali errori hanno prodotto nel paese.

Affermo dunque senza alcun malanimo e pregiudizio, al contrario, perchè ne sono e ne siamo profondamente convinti (e non si insinui che diciamo una cosa in privato e un'altra in pubblico) affermo senza esitazioni che la permanenza di questo Governo, per tutte le vicende sviluppatesi in particolare in questi ultimi tempi, costituisce ormai uno dei principali ostacoli da rimuovere per riaprire il dialogo tra le istituzioni ed i cittadini; in sostanza, per riguadagnare un po' di fiducia fra quei milioni di uomini e di donne che in questi giorni hanno reagito con rabbia al tentativo maldestro di spedire in soffitta, tra le cartacce inutili, una buona parte delle inchieste della magistratura milanese sulla vicenda di Tangentopoli.

Si è parlato molto (ormai da diverse settimane) di una soluzione politica della questione morale che lacera la coscienza del paese. Ma alla soluzione politica non giovano le facili sanatorie. Gioverebbero invece proprio le dimissioni di questo Governo: ossia un atto che indichi che si inizia a prendere coscienza della gravità dei guasti prodotti da un certo modo di fare politica e che ad essi si cerca di porre riparo proprio cominciando ad avviare l'indispensabile ricambio della classe dirigente. Vi è bisogno di questo, prima ancora di soluzioni tecniche. Vi è bisogno di parole e di gesti che dimostrino chiaramente che si è compreso il significato della domanda di cambiamento che oggi attraversa la società italiana. Vi è bisogno di questo segnale di cambiamento anche per evitare (e lo sottolineo al collega Giugni) che si determini, nel vuoto lasciato dall'azione del Governo, quello squilibrio tra i poteri dello Stato che egli stesso ha indicato come un pericolo ormai in atto.

Anche lei, senatore Giugni, come l'onorevole Amato, ha però parlato di manifestazioni collettive di protesta in cui si esprimerebbe quasi una domanda di linciaggio. Starei molto attento ad usare tali

espressioni: perchè, signor Presidente del Consiglio, ciò che ha colpito più negativamente la coscienza collettiva è stata proprio la sensazione di una classe dirigente che con decreto cercava di autoassolversi, sfidando la coscienza dei cittadini comuni e rivendicando il diritto ad una sorta di vera e propria impunità. E mi sembra strana, onorevole Amato la teoria del complotto da lei esposta: prima tutti favorevoli e poi, all'improvviso, tutti che hanno iniziato a spararvi contro. Le cose non stanno così. In quel decreto vi erano (e per questo dava prova perlomeno di un po' di prudenza chi, nel Governo, come lo stesso ministro Conso, voleva un semplice disegno di legge, sul quale fossero possibili un'ulteriore riflessione ed un ulteriore confronto) aspetti perfino grotteschi, che sembravano essere il segno di una perdita di contatto con il comune sentire della gente, ma che proprio per questo sembravano creati apposta per indurre alla ribellione e alla protesta. Mi riferisco, per esempio, all'idea di affidare ad una autorità amministrativa, come i prefetti, che dipendono dal Ministero dell'interno, la delicatissima e complicata indagine sulle violazioni della legge sul finanziamento pubblico dei partiti; oppure l'assurda pretesa di spaccare in due parti, rendendola così illeggibile, la trama intrecciata ed unitaria delle violazioni della legge sul finanziamento e delle fonti di queste violazioni, cioè i reati da cui nascono le tangenti, come la corruzione, la concussione e gli altri reati contro la pubblica amministrazione. O ancora: il rilievo che con enfasi si è preteso di dare a sanzioni che sarebbero state in realtà inapplicabili (come ho sentito riconoscere anche dal senatore Martinazzoli) ad esempio le multe pari a tre volte le somme illecitamente ricevute) chi mai le pagherebbe, chiedeva giustamente il senatore Martinazzoli, oppure l'interdizione dai pubblici uffici per la durata quasi irrisoria e difficilmente applicabile dai tre ai cinque anni.

Dietro ai vizi tecnici del decreto era però l'ispirazione di fondo che offendeva e suscitava sdegno: quell'impostazione che si traduceva nell'idea che fosse possibile e lecito per i politici inquisiti usare il sistema dell'immunità parlamentare o, addirittura, la norma legislativa al fine di garantirsi un'area di impunità, in contrasto con il principio generale secondo cui tutti i cittadini sono e devono essere uguali davanti alla legge.

A partire proprio dalla necessità di riaffermare e di tutelare questa uguaglianza dei diritti fra i cittadini è nata quella protesta che si è espressa nelle forme più varie e che, con tanta forza, ha percorso in questi giorni il paese. Proprio su questo punto, senza indugiare oltre nell'analisi del decreto, sento il dovere di invitarvi, signor Presidente del Consiglio e colleghi della maggioranza, a riflettere attentamente anche sulle scelte che ci stanno davanti, sulle scelte da compiere rapidamente nell'azione legislativa e di Governo.

Sento - e vorrei sbagliarmi - che, passato il primo sgomento, seguito alla saggia decisione del Presidente della Repubblica di non firmare il decreto, torna a farsi strada l'idea che operando magari in maniera più soffice, meno provocatoria, meno goffa, si possa ottenere lo stesso risultato, vale a dire una sorta di sanatoria, di condono: percorrendo a tal fine la strada del disegno di legge e lavorando con

qualche emendamento sul testo in materia di finanziamento ai partiti approvato a stretta maggioranza dalla Commissione affari costituzionali del Senato.

Da qualche parte, da qualche giornalista e anche da qualche uomo politico, si è cominciato a dire che in fondo quel testo ha buone probabilità di essere approvato, anche perchè rispetto ad esso l'opposizione del PDS sarebbe stata in Commissione piuttosto tiepida e accomodante. Vi invito a questo riguardo, colleghi della maggioranza, a non farvi illusioni: a non scambiare cioè per cedevolezza il modo pacato, fondato sul ragionamento, sulla volontà di confrontarsi e di rendere chiare le nostre motivazioni, che è il modo tipico in cui noi svolgiamo la nostra opposizione. Vi ricordo al riguardo che fin dall'autunno, da quando si è incominciato a parlare di una nuova legge sul finanziamento dei partiti, vi abbiamo messo in guardia dalla tentazione di aggirare il quesito del *referendum* assegnando alle fondazioni culturali compiti che non hanno nulla a che fare con la cultura e con le funzioni di studio, di ricerca e di formazione, che di tali fondazioni dovrebbero essere proprie. Soprattutto vi abbiamo invitato a non pensare che con l'espedito di abrogare la vecchia legge, o con quello di sostituire per il futuro le sanzioni penali con sanzioni amministrative, si potesse trasformare la nuova legge sul finanziamento in una sorta di legge generale di sanatoria, di condono, di autoassoluzione per i reati compiuti nell'arco di dieci o quindici anni. Vi abbiamo detto che contro simili proposte ci sarebbe stata fino in fondo la nostra opposizione. Anche oggi torniamo a dirvi, perchè di questa materia dovremo presto occuparci in quest'Aula, che non dovete illudervi di poter far passare come legge ordinaria ciò che non è passato per decreto.

Noi ci opporremo infatti in tutti i modi contro simili soluzioni. Ma soprattutto, al di là della nostra opposizione, dovete rendervi conto che anche il testo approvato di stretta misura in Commissione non è in grado di reggere l'impatto con una opinione pubblica che è ormai molto attenta, esigente e smalzita. (*Applausi dal Gruppo del PDS*). Vi dico di più. Anche se quel testo dovesse essere approvato con la nostra opposizione da una delle due Camere, esso non giungerà neppure all'altro ramo del Parlamento: perchè sarà travolto, proprio come è avvenuto per il decreto, dalla ventata di proteste, di denunce e di collera che si leverà nel paese. Attenti dunque, colleghi della maggioranza, a non compiere nuovi errori che aggraverebbero ulteriormente la crisi della democrazia italiana.

Detto questo, so bene, colleghi senatori, che il problema di una soluzione politica esiste, non è una pura invenzione: lo hanno sottolineato anche i giudici milanesi, che in seguito sono stati fraintesi, come giustamente hanno evidenziato, quando si è tentato di varare il decreto. Ripeto: il problema di una soluzione politica non è una pura invenzione; ma è tutt'altro rispetto a una comoda sanatoria, rispetto a quella rivendicazione di diversità di fronte alla legge nei confronti dei comuni cittadini che qualcuno ha immaginato. Soluzione politica significa prima di tutto nuove leggi sugli appalti, sulle nomine, sulle spese elettorali, sulla pubblica amministrazione; significa un reale passo indietro dei partiti rispetto alla pratica dell'occupazione del potere e delle istituzioni, rispetto a compiti di gestione che non sono loro propri.

Significa, in sostanza, atti concreti che indichino effettivamente la volontà di imboccare una strada di risanamento e di ricostruzione morale dello Stato. Solo in questo quadro si può pensare che sia possibile introdurre, come alternativa alle pene carcerarie, altre sanzioni che siano però per un politico non meno severe: come, ad esempio, la perdita per sempre, e non per un tempo ridicolo come i tre o cinque anni di cui si è parlato, della possibilità di essere eletti al Parlamento, nei consigli regionali e comunali, o della possibilità di essere chiamati a far parte del Governo nazionale o locale o, infine, di assumere altre cariche nell'amministrazione pubblica e negli enti pubblici. Ma affinché tutto questo si realizzi vi è una condizione preliminare, una condizione politica che è pregiudiziale; tardare a porla in atto significa soltanto lasciare che si aggravi pericolosamente la crisi della democrazia italiana.

La condizione politica per realizzare tutto ciò, è cominciare ad avviare sin da oggi quel ricambio - ormai diventato indispensabile - di metodi, di uomini, di ceto dirigente, di personale di governo: dimostrando, in tal modo, la volontà effettiva di compiere una svolta, di porre in atto una rottura con il passato.

Abbiamo tutti la sensazione, colleghi senatori, di vivere una fase in cui il vecchio muore, ma il nuovo fa fatica a venire avanti: anche per l'ostinata resistenza di chi si oppone al cambiamento, di chi non vuole cedere vecchie posizioni di potere. Onorevole Amato: questo è il brutto segnale che è stato lanciato con il rifiuto a dimettersi del suo Governo. Non è vero perciò, e la sfida a dimostrare il contrario, che noi affermiamo dietro le quinte l'opportunità che il suo Governo resti in carica fino al varo di nuove regole con le quali chiamare il popolo a votare. Giudichiamo necessarie tali regole: ma riteniamo che proprio il permanere di un Governo che non gode più della fiducia del paese, un Governo che ci ha portato ad attraversare in queste settimane una serie di crisi, di momenti di tensione che hanno approfondito la spaccatura tra la gente e le istituzioni, tra la coscienza collettiva e lo Stato, rischi di portarci senza nuove regole alle elezioni anticipate.

Proprio perchè anche noi siamo consapevoli del pericolo che potrebbe essere costituito, come si dice da più parti, dal cosiddetto salto nel buio, riteniamo di poterlo evitare preparando alacremente nuove soluzioni, non già ponendo di continuo nuovi ostacoli, anche pretestuosi (come si è fatto, in queste ultime settimane, e mi rivolgo in particolare al senatore Martinazzoli) alle proposte di mutamento. Del resto, signor Presidente, onorevoli senatori, vi è qualcosa di più pericoloso del salto nel buio: è la sordità di fronte all'urgere di nuovi problemi nella società e nel paese.

Onorevoli colleghi, tutti abbiamo sentito la campana che ha suonato tra sabato e domenica per un intero modo di governare. Guai a non intendere questo segnale! Guai a non capire che si tratta davvero di fare pulizia, di aprire nuove strade per la democrazia italiana! Bisogna farlo prima che sia troppo tardi e la crisi di sfiducia determinatasi diventi, in maniera irreparabile, crisi della coscienza e delle istituzioni democratiche del nostro paese. *(Vivi applausi del Gruppo del PDS. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martinazzoli. Ne ha facoltà.

* MARTINAZZOLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il mio rapporto con i microfoni è sempre difficile. Una delle mie moderate malinconie è dovuta al microfono installato nella sala del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana (che probabilmente risale ai tempi della segreteria Fanfani), che mi costringe ad una eloquenza un pò coricata, per così dire.

Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, in un passaggio controverso ed accidentato, lei, onorevole Amato, ci ha chiesto – ed era giusto che lo facesse – la conferma di una fiducia, di una solidarietà attiva alla difficile opera del suo Governo. Lo ha fatto con un intervento che ho particolarmente apprezzato, tanto più perchè si svolgeva tra gli eccessi di una tetra goliardia, che registro negativamente e, da vecchio parlamentare, credo di avere il diritto di dirlo con sconforto. Quando un Parlamento smarrisce le ragioni del suo stile e della sua dignità, vi è qualcosa di rischioso, e lo dico convinto, come sono, che è qui dentro il centro, il cuore della libertà degli italiani. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI)*.

Credo che i parlamentari della Democrazia cristiana possano sinceramente garantire a questo Governo la fiducia, la solidarietà richieste, e non tanto per una questione di patto di maggioranza, di convenienza partitica, di convinzione programmatica, quanto proprio per quel sentimento e quella passione che lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha espresso al termine del suo intervento, convinto, come io sono, che questo è il tempo delle responsabilità personali. Accada quello che accada, questo paese si salverà solo se ciascuno di noi – lo dico anche per me, oltre che per noi tutti – si libererà di tutte le vere o presunte convenienze o comodità, accentuando (ciascuno nella sua parzialità) la capacità di una approssimazione persuasiva agli interessi generali del paese.

Senatore Libertini, noi non vogliamo attendere che passi la tempesta, ma non abbiamo mai visto dei naufraghi che si salvino nella tempesta aggrappandosi alla forza delle onde.

Occorre capire in che direzione andiamo, ciò che va guadagnato, ma anche ciò che non dobbiamo perdere: in che direzione si va? Questa è la domanda. Qualche volta ho il dubbio che alcune posizioni si possano raffigurare con quel breve dialogo descritto in una pagina di Kierkegaard tra un contadino e un viandante. Chiede il viandante al contadino: «Vado bene per Londra?». Risponde il contadino: «Sì, se si volta, perchè lei sta venendo da Londra». Ebbene, noi rischiamo in questo passaggio, se ci facciamo trascinare anzichè governare gli eventi che certamente sono carichi di una forza distruttiva inevitabile, come sempre accade nei grandi passaggi di fase – e di questo si tratta – di declinare la nostra responsabilità, di disertare il campo. Altro non saprei ripetere in questo dibattito, proprio perchè ho ascoltato con grande attenzione e rispetto le posizioni dei diversi interlocutori, di quanto mi era accaduto di dire in quest'Aula dieci giorni fa; certo con qualche elemento in più di comprensione della difficoltà e del dramma,

con una più acuta preoccupazione dei problemi che ci riguardano Onorevole Chiarante, è questo il problema; descrivere la questione italiana come l'ingombro di un governo da rimuovere è, tutto sommato, usare una vecchia sintassi che ci ha portato a frequentare i luoghi della decadenza repubblicana. Avete un'altra maggioranza? Fatela, noi faremo l'opposizione, perchè riteniamo che questo si può fare dignitosamente. *(Vivissimi applausi dai Gruppi della DC, del PSI e liberale).*

LIBERTINI. Proprio per questo vogliamo le elezioni!

MARTINAZZOLI. Ma se non è così, senatore Chiarante, proprio per ragioni speculari a quelle che esprimeva criticamente nei vostri confronti il senatore Libertini, io vi dico: mettetevi alla stanga, non abbiamo preclusioni, non siamo chiusi, non siamo arroccati in una maggioranza definibile come quadripartito o altro, secondo vecchie e dimenticate nomenclature. Siamo qui, quale che sarà la nostra sorte di domani, come parlamentari democratici legittimati dal consenso popolare, e non delegittimati dalle vaghe voci di un'opinione pubblica che non esiste se non nelle parole di chi pretende di interpretarla. *(Vivi applausi del Gruppo DC)*. Noi siamo qui per garantire la continuità e per ridurre i rischi del passaggio che ci attende.

Certo, colgo anch'io quanto sia difficile assolvere questo dovere – lo dico con circospezione e con rispetto – vedo anch'io tante sintassi sovversive che conversano amabilmente di rivoluzioni, cercano di indovinare una possibile Bastiglia da espugnare dimenticando ancora una volta che non c'è bisogno di espugnare la Bastiglia, basta farsi dare la chiave, perchè questo è il senso del modello democratico.

È capitato anche a me, come capita a tutti – dobbiamo sopportarlo, lo faccio senza un eccesso di stoicismo – di essere frainteso. È capitato a me, solo per avere preteso che parlando di alcune questioni decisive come quelle che riguardano la plasticità del diritto, per avere indicato che nel diritto le parole ed i nomi devono indicare dei comportamenti precisi perchè questa è la storia della civiltà giuridica, di essere rimbrottato nello stile di Catone da chi immagina davvero che su questo terreno si possa issare niente meno che una divaricazione tra una morale cattolica e una morale laica. Figuratevi! non è questo il problema, dobbiamo resistere a questa eccitazione, dobbiamo dire di no a questa concitazione, certo non rimuovendo i problemi, non facendo finta che non ci siano. Ed è su questo terreno che secondo me, tutti assieme, non per una tregua, non per una corritività, dovremmo capire quali sono le parole che contano e i gesti che davvero decidono, certo immaginando noi – lo immagino indubbiamente io – che davanti a noi non c'è un conflitto vero o supposto tra noi e dei giudici, perchè sappiamo che il nostro giudice è il popolo italiano. Certo questo non me lo dimentico anche per quelle che sono le nostre colpe e responsabilità, sapendo che tuttavia posso rispondere di esse per il motivo (che non dimentico) che se i nostri torti sono tanti, le nostre ragioni sono di più.

Cosa è accaduto in quelle difficili, un po' oscure quarantott'ore? Non vorrei apparire riduttivo e semplificatore, ma mi sembra che, al di là del merito della questione, il problema vero è sorto intorno alla

modalità, al meccanismo della decisione. Il Presidente della Repubblica ha rilevato, per le ragioni che ha spiegato al Governo e che certamente non sono ragioni inconsistenti, l'impercorribilità e il rischio della scelta dello strumento del decreto-legge. Ma credo che il Governo, a sua volta, non era immotivato in quella scelta. Ho sentito qui nel dibattito dimenticare totalmente la circostanza che il 18 aprile si svolgerà un *referendum* sulla abrogazione, quanto meno parziale, della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e non delle norme penali.

PEDRAZZI CIPOLLA. Non solo per questo!

MARTINAZZOLI. Se lei mi consente, senatrice Pedrazzi, risponderò in seguito alla sua obiezione. So bene come lei che si tratta di una proposta di abrogazione parziale; però vorrei chiedere a lei, che ha esperienza e sensibilità su questo terreno, se non sia vero che quelle sanzioni penali hanno un minimo di buon senso giuridico, proprio perchè collegate alla consistenza e alla sopravvivenza del sistema di finanziamento pubblico dei partiti. Altrimenti, non si capirebbe il perchè della elevazione, della sussunzione della norma penale prevista per quelle violazioni e soprattutto non si capirebbe l'entità e la rilevanza di quella sanzione.

Senatore Chiarante, il problema è che sia prima che dopo lo svolgimento del *referendum* dovremo in ogni caso discutere e confrontarci. Se lei permette (lei sa con quanta simpatia ed amicizia lo faccio) vorrei rivolgerle un'esortazione: non ci diffidi, non ci minacci a far funzionare questo Parlamento. Questa è la regola democratica: quando le maggioranze decidono, assumendosi le proprie responsabilità, non violano un bel niente, compiono il loro dovere. Di ciò occorre essere certi. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*).

Questa è la nostra legittimazione e questa è la nostra regola! (*Commenti del senatore Boldrini*).

Vorrei affrontare, se i colleghi me lo consentono (non ho alcuna intenzione polemica), rapidamente altre due questioni prima di concludere il mio intervento. La questione morale non è una didascalia astratta; quando si parla di un raccordo tra questione morale e questione politica, occorre stare attenti a non rischiare l'incomprensione. Non sono tra coloro che credono che affrontare politicamente la questione morale significhi trovare qualche comodo espediente per metterla da parte. So bene che la politica che si coniuga con l'etica è capace di effettività. Ho detto spesso, e confermo in questa sede, che vogliamo che gli uomini corrotti vengano giudicati da giudici imparziali, perchè autonomi e indipendenti. Inoltre, ho sempre sostenuto che quello che si è corrotto delle istituzioni e dei partiti riguarda l'iniziativa politica delle istituzioni e dei partiti stessi: è questo il dato politico della questione morale. Ma penso che a nessuno di noi sfugga una circostanza che si riscontra in tante biblioteche del diritto: la plasticità della giustizia e della sua amministrazione non è illimitata.

BRUTTI. Che cosa vuol dire plasticità del diritto?

MARTINAZZOLI. Il buon funzionamento della giustizia è legato alla dimensione degli strumenti che le appartengono. La giustizia funziona bene quando è chiamata a giudicare il giusto e l'ingiusto per i singoli; ma quando la giustizia si sente evocata, o quasi trascinata, a giudicare un sistema, in quel caso rischia il deragliamento.

È questa una delle ragioni per le quali la virtù politica deve intervenire, e il deragliamento - ha ragione il senatore Giugni - si segnala, ad esempio, per un sintomo di straordinario rilievo, quale la circostanza del comunicato che i giudici milanesi hanno inteso definire, formulare e proclamare alla televisione domenica sera. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

Io so che la democrazia non è il luogo del privilegio, e che tanto più quelli che fanno politica, più di quelli che la patiscono, hanno l'obbligo di assoggettarsi alla legge, ma so che nella nostra Costituzione c'è scritto che anche i magistrati sono soggetti alla legge, e la legge la fa il Parlamento. So anche che un grande democratico, un uomo verticale che è dentro la nostra memoria e nel nostro rimpianto, Sandro Pertini, disse una volta per tutte che i magistrati non solo devono essere imparziali, ma anche devono apparire imparziali. Questa è la regola. (*Applausi dal Gruppo della DC. Scambio di apostrofi fra il senatore Tabladini e i senatori del Gruppo della DC*).

Senatore Tabladini, siamo anche concittadini! Io apprezzo la sua versatilità democratica che la porta ogni tanto a dipingere i muri della città con scritte contro i ladri di Roma, ma in questo Parlamento immagino che si debbano utilizzare argomenti e non grida come allo stadio, se lei mi consente. (*Applausi dal Gruppo della DC*). Ebbene, su questo terreno ha interloquito per la Lega il senatore Miglio con la perspicacia e la saggezza che lo distingue, anche se, tutto sommato, c'è in lui l'istinto di voler essere sempre l'ideologo dei tramonti, e in generale li vuole fiammeggianti e quindi, di tanto in tanto, immagina le soluzioni finali; ma credo che quando ragiona di più, si ritrova con noi su questo terreno. Occorre allora trovare la soluzione che garantisca processi e sentenze tempestive, questo è il problema che abbiamo davanti, perchè non si può continuare in questa situazione.

Andare dove? Qui, secondo me, è il vero nodo che divide nettamente questo Parlamento e che magari attraversa un poco ambiguamente anche le frontiere superficialmente delineate: è il tema del *referendum* e della nuova legge elettorale.

Senatore Libertini, non capisco in base a quale tavola morale lei ritiene che sono da fare i suoi *referendum* e da negare quelli chiesti da tanti italiani in ordine alla regola fondamentale di questa democrazia.

LIBERTINI. Noi li vogliamo fare!

COSSUTTA. Noi vogliamo i *referendum*, non vogliamo le leggi truffa!

MARTINAZZOLI. Ritengo, senatore Libertini, che se non metteremo mano ad una riforma della regola elettorale, mi augurerai insieme ad alcune forti, incisive riforme della struttura istituzionale del

nostro paese, allora mancheremo al nostro compito. Questo è il tragitto, questa è la lotta non inconcludente, questo è l'approdo che cerchiamo.

Voi dite che noi non possiamo farlo perchè siamo carichi di colpevolezza; vorrei rassicurarvi, perchè di tanto in tanto qualcuno straparla persino dei *golpe* dalle mie parti. Lo ripeto: siamo un partito popolare, siamo dentro, non sopra la volontà popolare, la nostra sorte sarà dettata dalla volontà popolare, come è accaduto nei cinquant'anni che ci stanno alle spalle. Sono cinquant'anni che gli apocalittici descrivono l'Italia come un cumulo di macerie e invece, lo ricordava proprio il senatore Libertini, sono cinquant'anni nei quali questo paese è cambiato in modo straordinario e in meglio. Se ciò è accaduto è stato per merito degli italiani, ma non può essere accaduto per una distrazione, o peggio per una ostilità, di chi gli italiani li ha governati con responsabilità preminente e mai per una appropriazione indebita e sempre per un consenso rinnovato.

È in base a questa storia che noi vogliamo essere qui anche per il futuro della Repubblica italiana. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi della DC, del PSI e liberale e dei senatori socialdemocratici e della SVP del Gruppo misto. Moltissime congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

TABLADINI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, secondo il Regolamento, che è perentorio in materia, potrà prendere la parola a fine seduta.

Sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione, il cui testo è stato già distribuito:

«Il Senato,

considerando il fallimento della politica economica e sociale del Governo, che addossa ai lavoratori tutto il peso di misure che non riescono peraltro a fronteggiare la crisi;

ritenendo gravissimo il tentativo di condonare con un decreto-legge, alle spalle del Parlamento, gli autori dei reati di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti e della corruzione,

esprime sfiducia al Governo presieduto dall'onorevole Amato».

1.

LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, BOFFARDI,
CONDARCURI, CROCETTA, DIONISI, FAGNI,
GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LO-
PEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PA-
RISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

«Il Senato condanna il comportamento del Presidente del Consiglio e del ministro di grazia e giustizia, Conso, per aver di fatto sostenuto in

quest'Aula il decreto-legge mirante a depenalizzare i reati dei numerosi inquisiti tuttora operanti nelle istituzioni».

2. TABLADINI, MIGLIO, MANARA, STAGLIENO,
ROSCIA, PREIONI, SCAGLIONE, ROVEDA,
BOSCO

«Il Senato,

ritenuta la gravissima crisi morale, istituzionale e politica della Nazione, rispetto alla quale la ulteriore presenza del Governo dell'onorevole Amato costituisce elemento di grave turbamento e ragione di imminente pericolo, per l'insofferenza e lo sdegno che, con i recenti atti, ha sollevato nella coscienza del popolo italiano;

attesa la totale delegittimazione del Governo:

sul piano morale per aver incautamente tentato il salvataggio del ceto politico di regime, investito a pieno titolo dal rigore della legge penale;

sul piano politico, per essere privo di una maggioranza organica e funzionante, in grado di affrontare i problemi economici e sociali che minacciano la comunità nazionale;

sul piano personale, per essere lo stesso Presidente del Consiglio, per sua dichiarazione non revocata, solidale con il suo partito, direttamente investito dalla bufera giudiziaria, di cui le decisioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati nei confronti dell'onorevole Craxi sono l'ennesima e palese prova,

invita il Governo,

a rassegnare immediatamente le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato».

3. PONTONE, RASTRELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

«Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

le considera del tutto insoddisfacenti in rapporto ai temi posti dalla vicenda del decreto sui finanziamenti ai partiti e dagli altri provvedimenti riguardanti lo scandalo delle tangenti e la questione morale;

vede in queste dichiarazioni una conferma della non capacità e non volontà di dare avvio alla necessaria opera di risanamento e ricostruzione morale dello Stato;

ribadisce perciò l'esigenza di una diversa soluzione governativa che segni una netta rottura rispetto al passato e che abbia nel Paese il consenso necessario per guidare una difficile fase di transizione e aprire nuove strade per lo sviluppo della democrazia italiana».

4. CHIARANTE, RANIERI, LAMA, BARBIERI, TEDESCO TATÒ, BRUTTI

«Il Senato,

constatato che il Governo non intende dimettersi malgrado le proteste dei cittadini per il comportamento tenuto in relazione al decreto sul finanziamento pubblico ai partiti;

constatato che il Governo non tiene nel minimo conto gli ordini del giorno approvati dal Senato dall'inizio della XI legislatura;

constatato che nella legge finanziaria approvata il 23 dicembre 1992 il limite massimo del saldo netto da finanziare del bilancio pluriennale a legislazione vigente, tenuto conto degli effetti della legge finanziaria stessa, è determinato rispettivamente in lire 205.555 miliardi ed in lire 228.055 miliardi mentre gli stessi saldi indicati nel documento programmatico del Governo sono complessivamente inferiori per ben 216.110 miliardi;

ricordando che il caso EFIM è stato caratterizzato dal fatto che nella fattispecie gli istituti di credito pubblici si erano di fatto sostituiti al Parlamento nel determinare i finanziamenti dello Stato agli enti e società controllate dallo Stato;

preso atto che il Governo ha ribadito più volte la volontà di assicurare alla giustizia in tempi veloci coloro che non hanno rispettato le leggi ed hanno procurato danni allo Stato ed alla collettività,

impegna il Governo:

1) a rispettare gli ordini del giorno approvati dal Senato ed a rendere formalmente conto della loro situazione entro il 31 marzo 1993;

2) a comunicare entro una settimana da oggi al Parlamento se i presupposti per la manovra di 216.110 miliardi per il 1994 e 1995 sono ancora attuali o se si sono modificati, e quale è la stima più aggiornata e ragionevole delle manovre che dovranno essere fatte nel 1993, nel 1994 e nel 1995 per raggiungere almeno gli obiettivi del documento di programmazione economica e finanziaria;

3) a fissare entro una settimana da oggi limiti invalicabili di indebitamento supportati da garanzia dello Stato per tutti gli enti e per tutte le società di capitale controllati direttamente, indirettamente o per interposta persona dallo Stato ed a riferire immediatamente al Senato, consegnando anche una dettagliata relazione scritta sulla situazione finanziaria di tutti gli enti e di tutte le società di capitale controllati direttamente, indirettamente o per interposta persona dallo Stato. La relazione dovrà includere anche tutte le notizie sulle garanzie concesse dallo Stato;

4) a promuovere tempestivamente le necessarie azioni giudiziarie di responsabilità, finalizzate anche al recupero dei danni subiti dalla collettività verso gli amministratori, i direttori generali ed i dirigenti responsabili del dissesto dell'EFIM e delle società direttamente o indirettamente controllate dall'ente».

5.

PAGLIARINI, ROVEDA

«Il Senato,
udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio;
considerata la necessità di assicurare la continuità della positiva
azione del Governo,
le approva e impegna il Governo a proseguire nell'attuazione del
suo programma».

6.

GAVA, ACQUAVIVA, COMPAGNA, RIZ, BONO
PARRINO

La Presidenza deve osservare che la proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Libertini e da altri senatori, e la proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Pontone e da altri senatori, rivestono le caratteristiche sostanziali della mozione di sfiducia al Governo.

Pertanto, conformemente alla prassi costante e mai contestata di questa Assemblea (ricordo solo a questo proposito il precedente del 1° febbraio 1992), esse dovrebbero soddisfare i requisiti prescritti dall'articolo 94, ultimo comma, della Costituzione. In difetto di tali requisiti, particolarmente in difetto di quello della sottoscrizione da parte di un decimo dei componenti del Senato, tali proposte di risoluzione devono essere dichiarate improcedibili. Ciò anche alla luce del parere reso alla Giunta per il Regolamento proprio di recente nella seduta del 20 gennaio 1993.

In relazione alla proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Tabladini e da altri senatori, che reca la condanna del comportamento del Presidente del Consiglio e del Ministro di grazia e giustizia, la Presidenza, ferma restando la necessità di un maggior approfondimento della questione, con l'avvertenza che la presente decisione non costituisce precedente, ritiene che la proposta di risoluzione stessa non possa essere assimilata a una mozione di sfiducia e sia, quindi, procedibile.

Le stesse osservazioni la Presidenza ritiene di poter fare con riferimento alla proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Chiarante e da altri senatori.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. In relazione alla sua comunicazione, signor Presidente, desidero dirle che sarebbe stato un dovere solo di cortesia avvertirci tempestivamente del giudizio che la Presidenza dava sulla nostra proposta di risoluzione.

Detto questo, sulla base del suo invito cambiamo l'espressione finale: «Esprime sfiducia al Governo presentato dall'onorevole Amato» con l'espressione: «Esprime deplorazione per quanto è accaduto».

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, dobbiamo contestare la sua decisione in relazione al fatto che la nostra proposta di risoluzione costituisca l'equivalente di una mozione di sfiducia. Abbiamo semplicemente fatto una premessa e chiesto al Presidente del Consiglio di rimettere il mandato nelle mani del Presidente della Repubblica.

Abbiamo superato l'istituto della sfiducia appellandoci direttamente alla persona che rappresenta il Governo in questo momento e, quindi, l'equiparare il nostro invito a una mozione di sfiducia significa spostare completamente il campo di intervento nell'ambito nel quale si muove la nostra risoluzione.

La prego vivamente di riflettere su questo punto. Fermo restando che la proposta di risoluzione potrà essere bocciata dalla maggioranza, resta il problema che il nostro è un invito al Presidente del Consiglio che non equivale a sfiducia e che nessuno può impedirci di discutere. Il fatto che il Presidente possa respingere la nostra proposta di risoluzione rientra nella sfera della sua libertà e della sua responsabilità, ma riteniamo un fuor d'opera e comunque non accettabile la dichiarazione di preclusione della stessa. La invito pertanto, signor Presidente, a mettere in votazione la nostra proposta perchè correttissima in quanto esprime un invito al Presidente del Consiglio affinchè tragga personalmente le proprie conclusioni.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, se lei modifica la sua proposta di risoluzione, provvederò a correggere il mio giudizio.

RASTRELLI. Non ho bisogno di modificarla perchè il senso è chiaro.

PRESIDENTE. Così com'è formulata, è improcedibile.

RASTRELLI. Io mi sono limitato a chiedere al Presidente del Consiglio (con un cortese invito che peraltro riproduce talune motivazioni di fondo appartenenti proprio alle stesse sue personali dichiarazioni) di rimettere il mandato nelle mani del Presidente della Repubblica. Quale problema di sfiducia vi è in questo caso?

PRESIDENTE. Ma come, è il massimo della sfiducia. Lei lo invita a dimettersi!

RASTRELLI. È un altro problema. Non vi è un passaggio parlamentare! Vi è un invito diretto al Presidente del Consiglio affinchè tragga le proprie conclusioni. Signor Presidente, la verità è che lei non può compiere un abuso.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, si rende conto che se sottoponessi tale proposta di risoluzione al voto dell'Assemblea si determinerebbe un impegno per il Governo a dimettersi? Ritengo pertanto che si tratti di una mozione di sfiducia e quindi non posso accettarla così come è formulata.

RASTRELLI. Le dimissioni non sono sempre legate alla sfiducia, ma possono anche essere un atto spontaneo da parte di un Presidente del Consiglio che si trova in una determinata circostanza.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Rastrelli, ma se sono spontanee, non possono certo essere chieste!

RASTRELLI. Pur essendo spontanee, passano comunque attraverso un invito che viene rimesso alla libera votazione del Parlamento. *(Commenti dai banchi del Governo e dai Gruppi della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, non ho alcuna difficoltà ad accettare la proposta di risoluzione da lei presentata, se vi apporterà le modificazioni necessarie.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, partendo dal presupposto che la tesi del senatore Rastrelli è valida e tenuto presente che lei ha mosso una contestazione rispetto all'invito formulato dal Movimento sociale italiano al Governo di rassegnare le dimissioni, modificheremo la nostra proposta di risoluzione al fine di evitare che non venga posta in votazione. Tuttavia, riteniamo che il nostro invito non costituisca una mozione di sfiducia, e lo consideriamo pertanto valido sotto tutti i punti di vista.

PRESIDENTE. Prendo atto che la proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Pontone e da altri senatori, verrà modificata.

Passiamo intanto alla votazione delle proposte di risoluzioni presentate.

DE PAOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che mi ha maggiormente meravigliato questa mattina nel discorso pronunciato dall'onorevole Amato in quest'Aula è quando ha avuto il coraggio di parlare di cecità distruttiva da parte dell'opposizione. A me sembra, con tutta onestà politica, che la cecità distruttiva per le istituzioni, per il Parlamento, per lo Stato, proviene proprio dal suo Governo, dalle sue malefatte e dalle ruberie a cui tutti i giorni assistiamo in questo nostro strano ma bel paese.

Il governo Amato sta cercando di sopravvivere a se stesso, nonostante un intero paese, prima ancora del Parlamento, abbia chiesto nelle piazze (compresi esponenti del suo partito non invischiati chiaramente nelle truffe e nelle ruberie) che questo Governo si dimetta.

Onorevole Amato, lei può anche cercare di sopravvivere, ma la condanna del popolo italiano sarà definitiva non solo per lei, come

persona, ma anche per la partitocrazia a causa delle ruberie che vi hanno distinto in questi cinquant'anni. Potrete in qualche modo cercare di porre rimedio alla situazione magari modificando la legge elettorale, ma saranno comunque le piazze a costringervi ad andarne. Saranno proprio quei lavoratori e quei pensionati che avete derubato. Saranno quei cittadini che si sono riconosciuti per anni nelle stesse vostre forze politiche, che magari hanno votato per il Partito socialista, ma che oggi non si riconoscono più in voi e chiedono invece giustizia e libertà per questa nazione; libertà da un Governo composto di ladri, dalla corruzione per dare definitivamente al popolo italiano una seconda liberazione.

RONZANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, quanto è accaduto in questi giorni dà la misura della disgregazione che ha investito il mondo politico. Ma ciò che più dispiace è che il Governo, dopo aver acquisito i meriti, anche sfidando l'impopolarità, in materia finanziaria e sul riordinamento delle istituzioni, pur con carenze e perplessità, si è lasciato coinvolgere in manovre poco chiare e comunque non gradite dall'opinione pubblica che vuole chiarezza e garanzie per il futuro.

Lascia perplessi questo modo di intendere la gestione della cosa pubblica, al punto da dubitare della buona fede dei protagonisti. Non siamo più di fronte ad errori voluti o dettati dalle circostanze: siamo allo spregio di chi ci ha concesso il mandato; siamo ancora legati alle vecchie logiche del potere fine a se stesso o esercitato in funzione di interessi di parte, se non proprio personali.

Che cosa rispondere al presidente Amato? La sua difesa è stata precisa, direi anzi puntigliosa, ma non per questo è riuscito a fugare dubbi e perplessità sull'*iter* dei decreti e sulla mancata firma da parte del Presidente della Repubblica.

Il protrarsi di uno stato di cose di questo genere comporta la responsabilità morale di essere complici o, quanto meno, la colpevolezza di non aver agito per arginarlo. Sono consapevole delle difficoltà cui si va incontro favorendo una crisi di Governo ma sento, allo stesso tempo, il peso della responsabilità che ho assunto di fronte all'elettorato. Voglio augurarmi che si sia trattato solo di un incidente di percorso dovuto al livello di emotività che in questo periodo ha coinvolto tutti noi.

Con questo spirito esprimo al presidente Amato il mio rincrescimento e, nello stesso tempo, l'augurio che simili inconvenienti non abbiano a ripetersi nel futuro. Considero la mia una scelta responsabile che trova giustificazione nel fatto che quanto è successo debba servire a provocare un diverso senso di responsabilità da parte dei componenti del Governo e a favorire un diverso modo di intendere la gestione della cosa pubblica e un diverso significato da attribuire al mandato che tutti noi abbiamo ricevuto.

Il presidente Amato ha giustificato i provvedimenti con l'esigenza di coordinare la richiesta di giustizia, con la necessità di porre rimedio alle conseguenze che la stessa giustizia ha provocato. Che il decreto sia stato bloccato perchè il Governo, forte a sufficienza per imporlo, non abbia voluto emanarlo o che la mancata emanazione del decreto riveli tutta la debolezza del Governo, è una disquisizione accademica superata dalla delicatezza del momento.

Ciò che conta è che più che mai si impone l'esigenza di arrivare al varo di riforme che garantiscano un diverso modo di gestire il potere e un diverso rapporto fra governanti e governati. Il problema di un nuovo Governo, sia esso presieduto dall'onorevole Amato o da altri, può apparire una divagazione, un tentativo di aggiramento della assunzione di responsabilità in un momento increscioso. Proprio la delicatezza del momento impone di non porre pregiudiziali sui nomi. Ciò che occorre è un Governo più forte, investito da maggiore credibilità. In altri termini, o i governanti dimostrano di essere in grado di governare o il popolo dovrà sceglierne altri.

In questo periodo di transizione che stiamo attraversando l'unico obbiettivo che realmente conta è attivare un meccanismo che garantisca nel futuro un diverso assetto del paese; il resto è contingenza e come tale va vissuto. Non bisogna però trascurare il fatto che la sanatoria proposta in modo subdolo, respinta dal presidente Scalfaro e avversata dai cittadini, forse è contingente anch'essa ma le conseguenze che ne deriverebbero travalicherebbero la contingenza stessa e comprometterebbero definitivamente ciò che è rimasto del rapporto fiduciario con gli elettori. Ciò che sta accadendo oggi in quest'Aula trova la sua ragione nella ricerca di un metodo di Governo che deve offrire le garanzie che i cittadini chiedono. Se i garanti dei cittadini siamo noi, è nostro dovere vederci chiaro e ricercare le soluzioni ottimali ai problemi, che non siano costituite dai colpi di spugna ma dalla certezza del diritto.

FERRARI Karl. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI Karl. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la *Südtiroler Volks Partei* non ha insistito affinché il Capo del Governo venisse a informare il Senato sugli ultimi sviluppi della sua attività, sulle difficoltà che ha incontrato e sulla crisi generale delle massime istituzioni dello Stato. Altri colleghi hanno chiesto, alzando anche la voce, che il Presidente venisse con urgenza in Senato per riferire. Il Presidente è venuto e nel suo intervento ha cercato di spiegare le ragioni che hanno indotto il Governo ad adottare determinati provvedimenti. Sono d'accordo con i colleghi che più volte hanno chiesto l'intervento del Presidente del Consiglio, ma devo rilevare che sono stati poi i primi a impedirgli di parlare, interrompendolo continuamente. I rappresentanti della *Südtiroler Volks Partei* hanno ascoltato, senza interromperlo, anche quelle parti del suo discorso che non dividevano.

La popolazione dell'Alto Adige è molto preoccupata – non distinguendosi in questo da quelle delle altre regioni del paese – per il fenomeno della corruzione. Pretendiamo che vengano ricercate le migliori soluzioni per eliminare questo fenomeno dal paese. Non condividevamo il decreto del Governo e su di esso avremmo presentato degli emendamenti.

La discussione sull'intera materia del finanziamento pubblico dei partiti si svolgerà in Parlamento, la sede certamente più opportuna. In Parlamento daremo il nostro contributo per la ricerca di un'equa soluzione.

Esprimo, anche a nome dei miei colleghi, la nostra preoccupazione rispetto ad alcune iniziative del Governo. In troppi disegni di legge di iniziativa governativa, in troppi decreti-legge si cerca di introdurre delle clausole che cancellano o riducono sensibilmente le attribuzioni delle regioni e delle province autonome. Quasi tutte le norme, anche quelle di ordinaria amministrazione, vengono dichiarate punti fondamentali di riforma. Facendo appello ai principi generali del nostro ordinamento giuridico si soffocano le autonomie regionali e provinciali. Invito il Presidente del Consiglio e il suo Governo a cambiare indirizzo politico salvaguardando, tutelando ed anche ampliando le autonomie locali. Dopo aver esposto queste critiche, rivolgo anche un apprezzamento nei riguardi di chi ha cercato di essere sensibile ai problemi di una minoranza etnica: esprimo un ringraziamento al ministro della pubblica istruzione Russo Jervolino per la comprensione dimostrata nella ricerca di soluzioni per la scuola di lingua tedesca.

Siamo convinti che la maggioranza del Parlamento debba elaborare una nuova legge elettorale. Finalmente abbiamo ascoltato dal Presidente del Consiglio una ferma e chiara presa di posizione su questo argomento.

Siamo particolarmente preoccupati per la gravissima situazione economica del paese. I problemi valutari, l'inflazione e, in particolar modo, la disoccupazione e la recessione generale ci inducono ad assumere le nostre responsabilità. La situazione economica e finanziaria del paese peggiorerebbe, la disoccupazione aumenterebbe se in questo momento restassimo senza Governo. Valutando tale responsabilità e pur esprimendo le nostre più ampie riserve su alcuni provvedimenti ed iniziative del Governo, annuncio il voto favorevole della SVP sulla proposta di risoluzione presentata a favore del Governo. (*Applausi dei senatori della SVP del Gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento sulle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio pronunciato stamane dal senatore Giovanni Ferrara Salute, in sede di discussione generale, ha delineato in termini precisi la posizione politica del nostro Gruppo, posizione che non muta al termine di questo dibattito. Pertanto, il voto del Gruppo repubblicano sarà contrario alla proposta di risoluzione sottoscritta dai Presidenti dei Gruppi parlamentari della

Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano, del Partito liberale italiano e del Partito socialdemocratico e del senatore Riz per la *Südtiroler Volks Partei*.

Onorevole Presidente del Consiglio, le gazzarre che hanno accompagnato il suo intervento di stamane (che noi repubblicani deprechiamo con grande energia perchè contrarie alla dignità del nostro Senato e sostanzialmente inutili in un'Aula parlamentare dove la razionalità deve far premio su ogni altra espressione di sentimenti), ma ancor più le manifestazioni di viva contrarietà che vari settori della cittadinanza italiana le hanno riservato dopo le infauste giornate di venerdì e sabato scorsi, e ancora le critiche di inaudita violenza della stampa di tutto il paese, sono il segno che il suo Governo non ha più possibilità di affrontare i problemi politici ed i problemi economici, tutti difficili e di estrema gravità, che si affollano in modo sempre più drammatico nel nostro paese. Non ne ha la possibilità perchè non è più capace di aggregare volontà convinte, non è più capace di infondere quel poco di fiducia necessaria per tentare di affrontare quei problemi.

Noi le chiediamo, quindi, proprio nell'interesse del paese, di porre fine ad un'esperienza che, se si protrarrà, non potrà che aggravare sempre più la situazione.

Riteniamo che oggi non valgano più i richiami ai rischi che un vuoto di governo potrebbe provocare rispetto alla situazione economico-finanziaria del paese. La crisi economica e produttiva è ormai in atto e si pone in termini assai gravi: vi sono settori produttivi che devono affrontare riconversioni e ristrutturazioni che stanno dando luogo ad incisivi tagli occupazionali, vi sono altri settori, già deputati alla creazione di posti di lavoro sostitutivi di quelli perduti nelle imprese industriali, cioè i settori del terziario, che si stanno fortemente ridimensionando.

Sui mercati valutari la nostra moneta ha già subito colpi di inaudita violenza: non è facile pensare al peggio ma, purtroppo, è facile pensare a nuovi scossoni che una guida governativa non assistita da fiducia per lo meno maggioritaria – ed oggi siamo assai al di sotto della maggioranza – può provocare di giorno in giorno nel paese.

Bisogna quindi voltare pagina, ma per fare che cosa? Vi sono i problemi impellenti dell'economia e della finanza; vi sono – e forse potranno aggravarsi – problemi impellenti di ordine pubblico. Ma soprattutto vi sono problemi politici che devono essere affrontati e che esigono una maggioranza più ampia e più forte. Lo ha sostanzialmente riconosciuto nel suo intervento, assai lucido, il senatore Giugni, quando si è rivolto significativamente al Partito democratico della sinistra.

Prima di tutto vi è la questione della legge elettorale, la cui soluzione costituisce la pregiudiziale per avviare quel rinnovamento che l'opinione pubblica reclama a gran voce, rinnovamento di uomini ma soprattutto di assetti politico-istituzionali per dare al nostro sistema democratico più stabilità e più forza e, quindi, maggiore capacità di infondere fiducia nella gente. Quello della legge elettorale è un problema che non può essere risolto nella presenza di un Governo che, per essere espressione di una risicata maggioranza, si presta ad una conti-

nua conflittualità con quel maggior spettro di forze politiche che è necessario per affrontarlo e per condurre in porto un congruo disegno che possa finalmente fondare un sistema di alternanze, presupposto essenziale per affrontare altresì ogni problema e, primo fra tutti, quello di ordine morale.

Per questo è necessario un Governo nuovo, che segni un reale distacco con il passato, capace di restituire un minimo di fiducia al paese, quel minimo di fiducia che il governo Amato non è più in grado di esprimere e di dare. *(Applausi dal Gruppo repubblicano e del senatore Lama).*

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente solo per dichiarare il voto favorevole dei senatori liberali sulla proposta di risoluzione presentata con le firme dei senatori Gava, Acquaviva, Riz, Bono Parrino e con la mia. Con questa risoluzione si esprime apprezzamento per l'azione del Governo presieduto dall'onorevole Amato, che si considera un nitido, positivo e credibile punto di riferimento della vicenda politica e del tessuto istituzionale del nostro paese.

Sono d'accordo con gli interventi che in quest'Aula sono stati pronunciati dai senatori Giugni e Martinazzoli; ciò non vuol dire che si tratta di ripetere geometricamente formule etichettate, quadripartito o quant'altro. Il Partito liberale si è ritenuto e si riterrà partito di Governo anche e forse soprattutto quando gli è capitato o ancora gli capiterà di sedere sui banchi dell'opposizione. Infatti essendo l'opposizione il più nobile dei valori e delle funzioni di una democrazia parlamentare, è all'opposizione che ci si deve comportare da partito di governo; invece mi pare che prevalga in questo paese la degradazione della funzione dell'opposizione a funzione in qualche modo squadristica.

Sono impropri sotto questo profilo i richiami fatti alla cosiddetta autonomia della magistratura. L'indipendenza e l'autonomia della magistratura sono valori irrinunciabili per la tradizione e per la vocazione liberali; ma essi devono essere molto concreti ed esprimersi - come ricordava il collega Giugni - nella concreta indipendenza e autonomia del singolo giudice al servizio della libertà del cittadino che deve essere giudicato. Di fronte ad un certo protagonismo cui giustamente si è riferito il senatore Giugni a proposito del dottor Borrelli per le sue dichiarazioni nella giornata di domenica, ribadisco che noi liberali non amiamo le denunce che di solito si fanno del cosiddetto protagonismo dei giudici. Ma a noi piace che il protagonismo dei giudici sia esclusivamente processuale, perchè ogni protagonismo extraprocessuale della magistratura si addice ad uno Stato etico e non ad uno Stato di diritto.

Il Presidente del Consiglio ha richiamato nella vicenda illustrata stamattina questi irrinunciabili valori ed anche per questo voteremo a favore del documento presentato dal senatore Gava e da altri senatori. *(Applausi dal Gruppo liberale e dal Gruppo della DC).*

PAGLIARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARINI. Signor Presidente, lei sa che sono un tecnico e quindi la mia dichiarazione di voto riguarderà solamente la proposta di risoluzione n. 5 che è di carattere tecnico. Come punto di partenza prendiamo atto che il Governo non si vuole dimettere; a Milano diciamo che ha una bella «faccia di tocca», comunque a me da tecnico importa anche poco: rilevo che ci sono dei problemi drammatici che vanno risolti, che sia un governo o un altro a farlo, non ha importanza, l'importante è risolverli. Per questo chiedo a tutti i colleghi di votare la proposta di risoluzione n. 5 che impegna il Governo a rispettare quattro punti.

Da quando è iniziata l'XI legislatura il Senato ha approvato una cinquantina di ordini del giorno, ma il Governo non risponde mai; con questa risoluzione chiedo che il Senato impegni il Governo a rispettare *gli ordini del giorno, in quanto veramente non è possibile che non si dia mai seguito a quanto il Senato chiede.*

Il secondo punto tecnico della mia proposta è il seguente. Abbiamo appena approvato la legge finanziaria e se facciamo la differenza tra le proiezioni della finanziaria a legislazione vigente e il documento di programmazione economico-finanziaria del Governo, troviamo che tra il 1994 e il 1995 bisogna realizzare una manovra di circa 216.000 miliardi. Si tratta di una cifra incredibile. Chiediamo che il Senato impegni il Governo a comunicare entro una settimana, a partire da oggi, se sono cambiati i presupposti della manovra di 216.000 miliardi per il 1994-1995 e, qualora tali presupposti siano modificati, ad indicare quale sia la stima più aggiornata e ragionevole delle manovre da compiere negli anni 1993-1995, per raggiungere almeno gli obiettivi previsti nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Nel terzo punto della proposta di risoluzione richiamo la tragedia dell'EFIM. La vicenda dell'EFIM è stata caratterizzata dal fatto che gli istituti di credito pubblico si sono sostituiti al Parlamento nel determinare i finanziamenti da erogare all'EFIM stesso. Siamo terrorizzati al pensiero di quanto ci costeranno l'IRI e gli altri enti pubblici. Pertanto, impegniamo il Governo ad indicare al Parlamento entro una settimana (altrimenti si va alle calende greche) i limiti invalicabili di indebitamento, supportati da una garanzia da parte dello Stato, per tutti gli enti e le società di capitali controllate direttamente o indirettamente dallo Stato. Inoltre il Governo dovrebbe fornire al Parlamento un quadro dettagliato della situazione finanziaria di tutti gli enti e le società pubbliche.

Infine, abbiamo preso atto che il Governo ha ribadito più volte la volontà di assicurare alla giustizia, in tempi veloci, coloro che non hanno rispettato le leggi. Ho ascoltato con piacere il senatore Martinazzoli affermare che è giunto il tempo delle responsabilità personali. Chiedo al Senato di impegnare l'Esecutivo entro una settimana a promuovere tempestivamente le necessarie azioni giudiziarie di responsabilità, finalizzate anche al recupero dei danni subiti dalla collettività verso gli amministratori, i direttori generali ed i dirigenti responsabili del dissesto dell'EFIM e delle società direttamente o indirettamente controllate dall'ente. Poichè sono curioso ed interessato a sapere chi

non vuole che vengano resi pubblici i conti dello Stato, chi non vuole che il Governo sia impegnato a rispondere agli ordini del giorno approvati dal Senato, chi non vuole che vengano resi pubblici e discussi i conti degli enti a partecipazione statale, chi non è d'accordo con il senatore Martinazzoli quando afferma che è giunto il tempo della responsabilità personale, anche verso boiardi di Stato, chiedo per la nostra proposta di risoluzione la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

SIGNORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri e colleghi, se c'è una forza politica in quest'Aula che ha le carte in regola per chiedervi di uscire da questo mezzo secolo di storia, è il Movimento sociale italiano (l'ho definita storia, ma è più che altro cronaca nera) proprio per interrompere questa sequela alla quale pretendete di dare continuazione con il vostro documento, dal quale sembrerebbe che l'azione dell'attuale Governo sia la più proficua e necessaria. Siamo l'unica forza politica che vi può indicare la sola strada percorribile: le dimissioni, signor Primo Ministro, e le elezioni anticipate con il sistema elettorale attuale o precedente (in quanto l'avete già superato concettualmente, in attesa di superarlo anche con la legge truffa). Quello stesso sistema elettorale che vi ha gratificato a lungo e vi ha favorito soltanto perchè vi ha permesso di espletare fino in fondo la logica e le regole del clientelismo e della corruzione. Mi pare che siamo giunti a questo punto.

Questa mattina, entrando in Senato, sono passato, con un particolare stato d'animo, davanti ai nostri ragazzi in divisa posti a guardia armata del Palazzo, uno dei massimi presidi delle istituzioni repubblicane. Ho provato un misto di soggezione e di sofferto disagio e, guardandoli negli occhi, ho cercato di capire se mi giudicassero un ladro, come i tanti che sono passati e passano attraverso questo ingresso. Onorevoli colleghi, è quanto ritiene il 50 per cento della popolazione, in base ad un sondaggio effettuato dall'università di Torino e reso noto soltanto questa mattina. Il 50 per cento! Così dice la gente e spero che non sia vero.

Questi fanti, questi ragazzi di leva sono i commilitoni di coloro che, inviati in Somalia per missione umanitaria, si vedono negati perfino gli anticipi economici dovuti a loro e alle famiglie e l'avvicendamento in patria perchè mancano soldi per pagare gli aerei; mentre si è lucrato perfino sui fondi della cooperazione internazionale, esportando oltremare non la civiltà di Roma ma l'italica Tangentopoli del vostro regime. Penso ai carabinieri davanti a Palazzo Madama, commilitoni di quei loro colleghi che stanno pagando con sanzioni disciplinari perchè non hanno imparato a riconoscere a chi e come mettere le manette della giustizia. Non so con quali pensieri altri colleghi siano passati tra questi ragazzi stamattina, dovendo camminare a piedi e non nella fuga delle auto blu e delle scorte che li isolano dalla gente e dal paese reale.

Per me, per noi è stato facile fugare ogni considerazione penosa e siamo passati tra loro con fierezza, amandoli disperatamente come rappresentanti del popolo, come avanguardia del paese reale che è al di fuori del «palazzo» a chiedere giustizia, paese certamente tradito non da noi.

Ho raggiunto questa onorata posizione, questo seggio che non è comoda poltrona, ma è seggio di opposizione nazionale e sociale dal quale abbiamo combattuto ad armi impari, intanto usufruendo poveramente del finanziamento pubblico dei partiti; ed abbiamo dimostrato di fare politica nonostante l'emarginazione crudele della persecuzione antifascista affidata anche ad una magistratura compiacente con il regime: la magistratura d'epoca, quella esperta di trame nere, fonte sicura di carriere anche politiche.

Lei, signor Presidente del Consiglio, invece ha raggiunto la poltrona del potere con una assottigliata corte di Ministri per spiegare a noi e al paese come, con qualche sculacciata, i ladri di regime possono tornare a casa, condannati all'aurea vita di Cincinnati miliardari ed esausti di piacere.

Mi inondo di letizia pensando a tal Ciriaco De Mita, il quale fu inventore della formula magica dell'arco costituzionale, messo a garanzia e a tutela della Repubblica democratica, naturalmente antifascista, sigillo «d.o.c.» per tutti i partiti ritenuti degni di farne parte che, a nome del consociativismo, instaurarono questo regime collocandosi nel tempo, tutti insieme, a presidiare ogni centro di spesa del pubblico denaro, dalle partecipazioni statali agli enti previdenziali, dalla RAI al sistema bancario fino alle USL (queste ultime fabbriche di mortificazioni e sofferenze per molti), presidii non certo di controllo contabile ed amministrativo ma di profitto per i referenti ed i mandanti del regime.

Ecco, è tutto qui, semplicemente, il nodo della questione: certamente una questione morale che va sciolta e risolta, ma con comportamenti morali. Occorre applicare il diritto alla cui base vi è anche il codice penale per una giustizia uguale per tutti. Posso pensare, però, che la lunga abitudine alla cultura del potere vi abbia incallito nella impunità e che abbia prodotto una specie di anestesia morale. Come potrete mai risolvere il problema morale, che è alla base di questa prima Repubblica? Lo farete mediante decreti discriminanti e derubricanti i reati penali, riportandoli alle sanzioni amministrative? Ma come è calcolabile il costo umano, sociale ed economico che avete imposto alla nazione e che ha prodotto la devastazione morale? Questi costi non sono monetizzabili con la cosiddetta restituzione di una parte del maltolto e con la rinuncia dei corrotti riconosciuti tali a fare politica nel futuro: ciò non è esaustivo per placare la rabbia e la delusione.

Possiamo chiedere in proposito un atto di giustizia, ma mi rivolgo soprattutto al Presidente di questa Aula per far porre in discussione il nostro disegno di legge che reca in titolo: «Avocazione allo Stato dei profitti illeciti della classe politica» che reca il n. 293 del Senato, e che ripresentiamo puntualmente da tre legislature; sarebbe interessante finalmente poterne discutere.

Signor Presidente, da questi banchi possiamo parlare dello Stato di diritto, informato a quei principi di civiltà etica e giuridica della cosa

pubblica ai quali avete rinunciato; e ne vedete le conseguenze dalle macerie che avete provocato e che vi hanno sepolto: sono macerie! L'arco costituzionale è una maceria e ve la lasciamo tutta! Peccato che dobbiamo subirla tutti, insieme al resto del popolo italiano.

Ma pretendere reviviscenze e salvezza affidandovi al soccorso di provvedimenti con i quali assicurare la successione a voi stessi, provvedimenti fra cui vi è la legge elettorale «truffa», ci sembra un po' troppo, perchè vi rendete incuranti di coloro che cercano giustizia, superamento, trasformazione e modifica, e non solo nell'apparenza e nel manierismo dialettico. Vogliamo conoscere la casa comune futura, le istituzioni, prima di farle occupare dai nuovi rappresentanti e non sapere solo come si possa entrare dalle stesse porte, mantenendo le stesse regole ed i metodi di una volta come si prefigura da questo testo.

Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Martinazzoli, che stimo molto; è uomo molto rigoroso che ho avuto modo di conoscere in momenti politici particolarmente intensi. Egli ha parlato di morale cattolica: ebbene, lo sfido in quest'Aula – e non è la prima volta – chiedendogli: cosa ne avete fatto della dottrina sociale della Chiesa, alla cui stessa fonte attingiamo noi del Movimento sociale italiano? Cosa ne avete fatto, se poi vi siete dovuti affidare a fatti pratici, a cattive compagnie (di cui non voglio fare i nomi) e lanzichenecchi di una politica spuria? La morale cattolica la rivendichiamo noi, e senza mortificare nessuno. La rivendichiamo noi!

Possiamo quindi con pacatezza richiedere non colpi di spugna per cancellare, ma colpi sul petto per espiare recitando ed applicando l'ultimo *mea culpa*. È proprio questo che chiediamo: l'ultimo *mea culpa*!

Le dimissioni del Governo e il ricorso alle elezioni anticipate le darebbero, signor Presidente del Consiglio dei ministri, questa legittimazione e la ridarebbero immediatamente sia al Parlamento, sia alle istituzioni. Ne beneficerebbero perfino la nostra Borsa e la nostra lira che state trascinando a fondo, perchè ormai è tutto legato ai vostri comportamenti.

Vedete, la rabbia, la delusione e il disagio della gente per i diritti denegati – che si chiamano sanità, ordine pubblico, occupazione, assistenza agli anziani – possono portare a disordini gravi, che non sono la rivoluzione, perchè non vi è alcun contenuto di rivolta ideale in questo stato di disagio. È una rivolta senza ideali quella intorno a noi; non vi sono trame. Si preannuncia invece una ribellione senza futuro: la ribellione della disperazione, che porterà soltanto a sovvertimenti di piazza e, ad atti di violenza.

È per questo che troviamo del tutto inadeguato, quasi beffardo, il contenuto di queste quattro righe e mezzo, che viene barattato come una proposta di risoluzione da parte del Gruppo della Democrazia cristiana per assicurare la continuità della posizione che il Governo assume, e non di fronte alla situazione attuale, ma di fronte alla storia. Non è questa la maniera in cui potremo arrivare alla tanto attesa seconda Repubblica, a quella Repubblica presidenziale che certamente non è legata a nessuno dei vostri decreti-legge che stiamo discutendo per cambiare le cosiddette regole elettorali.

Siamo quindi profondamente delusi da quello che avete detto, dal modo in cui ve la cavate, perchè non siete neppure riusciti a fare una mozione legata agli affetti, a quel «volemose bene» caro agli italiani, di fronte ad un paese che non può pensare che noi del MSI possiamo diventare complici per puntellare ancora per un momento la fine di una Repubblica che affonda nella vergogna. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo stata richiesta la votazione mediante procedimento elettronico della proposta di risoluzione n. 5, presentata dai senatori Pagliarini e Roveda, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

LOPEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, il voto dei senatori del Gruppo di Rifondazione comunista sarà coerente con il giudizio che diamo delle dichiarazioni rese questa mattina dal Presidente del Consiglio dei ministri, dichiarazioni che giudichiamo gravi ed inaccettabili.

Il Presidente del Consiglio si è mostrato del tutto elusivo sulle motivazioni che hanno spinto il Capo dello Stato a non firmare quell'ignobile decreto-legge. Il Presidente del Consiglio si è addirittura autocensurato a proposito di un episodio politico rilevante, le dimissioni del ministro Ripa di Meana: non una parola ha detto il presidente Amato a proposito di quelle dimissioni e nemmeno dell'interpretazione che egli ne ha dato.

Il presidente Amato ha cercato di giustificare quel tentativo di condono per decreto-legge per i politici corrotti compiuto dal Governo proponendoci una sorta di rassegna stampa (una rassegna stampa molto *ad usum delphini*), ma ha evitato di porsi l'interrogativo di fondo che, in quanto presidente del Consiglio, avrebbe dovuto porsi: quale autorevolezza ha questo Governo per proporre un simile provvedimento, un Governo che - come sappiamo bene tutti - è l'estrema espressione di quel sistema di potere che ha portato a Tangentopoli, di quel sistema di potere che si è retto sulle connivenze tra poteri economici e poteri politici e che ha fatto capo e ha fatto perno su ben precisi centri di potere, e in campo economico e in campo politico? E aggiungo: quale autorevolezza pensa il presidente del Consiglio Amato possa avere, per deliberare un atto di quel tipo, un Governo che lascia marcire ancora in carcere da anni ed anni chi paga per scelte ideologiche certamente aberranti, ma che non ha nè ucciso, nè rubato alcunchè?

Si è molto polemizzato nei nostri confronti a proposito della nostra richiesta di elezioni anticipate. Colleghi, quando parliamo di delegittimazione del Parlamento non facciamo tanto riferimento al numero di parlamentari inquisiti, che pure è un dato da tenere in considerazione, quanto al fatto che detta delegittimazione nasce appunto dalla considerazione che questo Parlamento è stato eletto in piena vigenza di quei

meccanismi di finanziamento occulto di partiti e di persone che sono venuti oggi finalmente e chiaramente alla luce.

La nostra legittimazione, come la legittimazione di qualsiasi Assemblée elettiva, nasce dal consenso e dalla volontà del popolo e nessuno credo possa negare che oggi il popolo italiano dispone di ben altri elementi per giudicare ed esprimersi, diversi da quelli in base ai quali giudicò e si esprime il 5 e 6 aprile del 1992. In termini politici, anni e anni ci separano da quel 5 aprile del 1992: se ne vuole o no prendere atto, se non altro per una ragione elementare di democrazia?

Si parla di soluzione politica a proposito di Tangentopoli, ma a nostro avviso esiste una ed una sola soluzione politica: primo, si facciano da parte gli inquisiti e i corrotti; secondo, la giustizia faccia per intero e fino in fondo il suo corso; terzo, la parola torni al popolo. Questa - a nostro avviso - è la via più limpida e più autenticamente democratica per trovare la cosiddetta soluzione politica per Tangentopoli. O si preferisce, da parte di qualcuno, che la parola il popolo se la riprenda sulle strade e sulle piazze, perchè questo inevitabilmente accadrà se chi ci governa continuerà a mostrarsi sordo rispetto ad esigenze elementari di democrazia? La verità, secondo noi, è che proprio per la democrazia, per le sue regole, per i suoi principi il permanere in carica di questo Governo rappresenta un pericolo gravissimo. Oggi, presidente Amato, lei stesso si è dato poco più di un mese di vita; lei ci ha fatto capire che ha un mandato preciso da compiere, voluto soprattutto dalla Confindustria e comunque da chi detiene, ancora oggi, poteri forti nel nostro paese: sopravvivere fino ai *referendum* e attendere quel viatico per le «leggi truffa» che forse date un po' troppo per scontato.

Lei, presidente Amato (e concludo con questa considerazione, ma vorrei che il Presidente almeno una piccola parte del mio discorso la ascoltasse), nel suo intervento ha fatto anche un accenno a qualche forza di opposizione che in privato le dice di restare e in pubblico le chiede di dimettersi. È facile naturalmente intuire di chi si tratti, ma poichè anche noi siamo forza di opposizione, è bene allora dire con chiarezza che non è certamente questo il comportamento di Rifondazione comunista, qui e in tutto il paese. Interpretando, del resto, la volontà di lavoratori, lavoratrici, pensionati, intellettuali, giovani, donne che vengono colpiti duramente dalla politica economica e sociale del suo Governo, noi le diciamo con chiarezza, con coerenza e con tutta la necessaria franchezza che dovete finalmente dimettervi, lasciare campo libero, ridare la parola agli italiani, consentire che prenda finalmente avvio quella vasta opera di risanamento morale e di rinascita di cui hanno bisogno il paese e le istituzioni democratiche. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TABLADINI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, mi ero preparato un intervento scritto, ma ho deciso di lasciar correre, infatti, certe volte i termini così espressi, magari non dialetti-

camente perfetti, hanno un valore che si ritiene possa rimanere maggiormente impresso nelle vostre menti.

Qui si fa - a mio avviso - un abuso del termine democrazia; non voglio risalire al greco e al latino per specificare il significato di tale parola, ma la democrazia, per essere tale, deve essere democrazia di popolo, il che in questa situazione parlamentare sostanzialmente non si verifica. Noi abbiamo, di fatto, un Governo che qui si presenta, ma che è delegittimato. Noi non stiamo ad ascoltare la volontà del popolo; questi, infatti, ha già reclamato, ha già fatto chiaramente intendere che tutte le nostre istituzioni non sostanziano più, di fatto, il concetto di democrazia. Non è democrazia, scusatemi, neppure quando il senatore Martinazzoli, rappresentante diretto della Democrazia cristiana, rilascia ad un giornale una dichiarazione nei seguenti termini: «Rubare per il partito non è rubare».

MARTINAZZOLI. Questo lo dice lei! Lei è un provocatore!

TABLADINI. Ritengo che questo sia uno dei delitti più gravi. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Invettive dal Gruppo della DC*). È con questa enorme massa di denaro, che alcuni partiti hanno accumulato, che si è riusciti a sovvertire la volontà popolare, che di fatto lo è già stata da quarant'anni a questa parte. In Italia è sufficiente che si riuniscano cinque direttori dei giornali più importanti, insieme alla proprietà di fatto della televisione, per poter sovvertire la volontà popolare.

Sabato scorso abbiamo assistito ad un *golpe* o a un colpo di Stato, chiamatelo come volete. Anche se qualcuno mi ha smentito, ho paragonato quanto è successo sabato scorso a ciò che avvenne quando vi fu l'attentato a Togliatti. Io ero bambino, ma ho ancora nelle orecchie le grida che si levarono in quella circostanza!

Di fatto, sabato scorso il popolo ha decretato l'ingiustizia che si stava perpetrando nei suoi confronti; un'ingiustizia preparata dal nostro Presidente del Consiglio, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia. Ma lo si può ancora chiamare Ministro di grazia e giustizia? Infatti, anche il termine «giustizia» è spesso fonte di abusi. Ma cos'è la giustizia? È forse quella che ci proponete voi? È forse questa una forma di giustizia? Qui vi è forse giustizia? Molte volte rimango allibito; è da poco tempo che ricopro la carica di senatore, e con tutta sincerità non vengo qui a fare delle asserzioni come invece ha fatto il nostro Presidente del Consiglio, quando ha detto che forse se ne andava, forse no; asserzioni che, tra l'altro, mi ricordano quelle del sempre lodato segretario della Democrazia cristiana quando affermò che si sarebbe ritirato a sessant'anni, per poi ripensarci subito dopo. (*Vivaci commenti dal Gruppo della DC. Repliche dal Gruppo della Lega Nord*). Io non vi insulto perché ho il microfono acceso, per cui il mio insulto coprirebbe il vostro; è una forma di gentilezza che vi uso. Voi invece siete delle «truppe cammellate», perché rispondete soltanto quando il capo mostra il pollice in alto o in basso! (*Vive proteste dal Gruppo della DC*).

PINTO. Questo lo fate voi!

TABLADINI. Mi lasciate terminare il mio intervento?

Si tratta di un'arroganza che si è manifestata anche in questo frangente. In teoria vi è una maggioranza, ma in pratica essa non esiste.

Parlavo poc'anzi di una giustizia il cui termine è sostanzialmente vacuo, perchè di fatto essa qui non esiste. Non esiste giustizia per quello che hanno detto taluni colleghi, di cui ho apprezzato alcuni spunti. Noi non siamo tra coloro che se una cosa è condivisibile e proviene da una certa parte politica la applaudono, mentre se proviene da un'altra parte non la applaudono. In questa sede posso aver applaudito quanto hanno detto i colleghi Libertini e Rastrelli. A noi non interessano queste spaccature; molto probabilmente, quando i vostri figli vi sentiranno parlare di destra e di sinistra si metteranno a ridere, ma questo è un concetto che per voi è ancora troppo difficile da comprendere.

Ho sentito qui affermare che sono stati portati, neanche troppo velatamente, degli attacchi al protagonismo dei magistrati onesti. Ebbene, spero che tale protagonismo si moltiplichi e copra anche quello dei politici corrotti che vi sono anche in quest'Aula. Spesso anche noi ci domandiamo com'è la situazione. Anche noi abbiamo avuto notizia di parti politiche che, pubblicamente, invitano il presidente Amato a dimettersi e poi, in privato, gli chiedono di restare. Lascia perplessi anche noi andare alle elezioni con il sistema proporzionale utilizzato fino adesso, sebbene riteniamo che questo Parlamento non rappresenti la volontà popolare.

Noi sosteniamo che il governo Amato se ne dovrebbe andare per essere sostituito da un governo di tecnici che immediatamente, sia prima, sia dopo il *referendum*, a seconda di come si svolgeranno i fatti, possa studiare una nuova legge elettorale e mandare al più presto il paese alle urne in modo che la volontà popolare sia effettivamente tale. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

LAMA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, il senatore Chiarante, presidente del nostro Gruppo, ha esposto con chiarezza la nostra posizione in materia di finanziamento pubblico dei partiti e sulle connessioni con la questione morale che scuote il paese.

Volendo trarre dal nostro punto di vista una conclusione dalla discussione di oggi, potremmo ricavare la certezza che ognuno di noi (ognuno di noi, lo ripeto) riconosce la gravità della situazione e la pericolosità del solco che ogni giorno si scava più profondamente tra istituzioni, partiti e cittadini.

Anche qui, questa mattina, ho ascoltato da tante parti voci e vociferazioni che hanno richiamato alla mia memoria il clima infuocato da tante passioni, talvolta anche insane, degli anni '50 piuttosto che quel che sarebbe necessario per risolvere presto e razionalmente i problemi di oggi. Ma l'antica accusa di catastrofismo a chi anche fino a qualche tempo fa descriveva in questo modo la situazione oggi non è stata pronunciata da nessuno.

In verità, il Parlamento non è indifferente o passivo di fronte al dramma che vive l'Italia. Oggi abbiamo discusso al Senato; domani la questione morale sarà presa in esame alla Camera. Noi stessi, già questa sera, riprenderemo il dibattito sulla legge per l'elezione diretta del sindaco e dei consigli comunali e provinciali. Dobbiamo comprendere però che le nuove rivelazioni che ogni giorno vengono alla ribalta a denunciare una metastasi che sembra aver invaso l'intero corpo della nazione nelle sue parti politiche fa giudicare a gran parte dell'opinione pubblica il nostro lavoro e anche l'azione parlamentare come sempre più stanca, quasi elusiva, impotente ad affrontare i nodi veri.

C'è da temere che la legislatura possa morire per sfinimento, e con essa le istituzioni democratiche che sono l'ossatura della Repubblica. In tali condizioni aumentano coloro i quali ritengono che l'unica strada da battere sia quella di andare subito alle elezioni con la vecchia legge. Si tratta di un'illusione pericolosa, che potrebbe rapidamente prendere il sopravvento se non si giungesse (adesso, io dico) ad un cambiamento del Governo. Eleggere un nuovo Parlamento con la legge attuale dopo i *referendum* significherebbe predisporre le condizioni per una situazione sempre più travagliata ed incerta della vita politica italiana, aumentare le difficoltà per dar vita a governi stabili che possano effettivamente trarre il paese dalla crisi finanziaria, economica e di credibilità internazionale che da tempo ci tormenta: che tormenta tutti, in verità.

Ma poi, diciamo la verità: quale garanzia di una tenuta ordinata delle elezioni e forse anche dei *referendum* potrebbe dare un Governo che è così screditato e incerto, drammaticamente indebolito dalla retromarcia che ha dovuto compiere per il tentato colpo di spugna sui reati commessi dal sistema politico?

Il Presidente della Repubblica si è guadagnato giustamente il consenso del paese rifiutando la sua firma, ma oggi io ritengo che gli si possa chiedere una nuova assunzione di responsabilità, l'adozione di una nuova iniziativa che liberi l'Italia da un Governo che essa più non sopporta.

L'onorevole Amato sa che non c'è in me nessun sentimento di ostilità personale nei suoi confronti. Abbiamo lavorato parecchi anni insieme quando io dirigevo la CGIL e lui era a capo del nostro istituto di ricerca economica; abbiamo lavorato con profitto e quella esperienza a me ha dato conoscenza diretta dell'intelligenza limpida e della preparazione politica e culturale dell'attuale Presidente del Consiglio. Ma, in parte per i suoi errori, in parte per cause forse più grandi di lui e, in ogni caso, provenienti anche dal di fuori del Governo, questo Presidente del Consiglio è venuto perdendo (e con una grande rapidità) prestigio, autorevolezza e credibilità nella maggioranza dell'opinione pubblica nazionale. Per inciso, osservo che questo giudizio ha coinvolto ingiustamente, a mio avviso, il nuovo Guardasigilli, appena nominato: non si può distruggere, onorevoli colleghi di ogni parte politica, per l'esitazione, per il cedimento, se volete per l'errore di un giorno, la vita intera di un uomo fino a quel momento onesta e intemerata. (*Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Biscardi*). In questo caso - lo dico francamente - io non mi associo certo ad una condanna che considero ingenerosa e inaccettabile. Ma anche per questo, onorevole Amato, per

non aver capito il sentimento più profondo del paese, rischiando anche di gettare discredito su un uomo come Conso, ella dovrebbe sentire la necessità di lasciare il suo posto. Nessuna «notte dei lunghi coltelli», nessuna decapitazione, nè ludibrio per alcuno: semplicemente, un inizio vero di ricambio, dopo tante parole senza conseguenze.

A questo punto nasce un problema: in una situazione così tesa e drammatica non si può lasciare l'Italia, anche per poco tempo, senza un Governo; non si può creare un vuoto che potrebbe diventare esiziale. Può essere vero. Per questo noi chiediamo al Presidente della Repubblica di prendere l'iniziativa per creare le condizioni per un nuovo Governo, prendendo contatto subito, per ridurre il rischio di una crisi al buio, con i rappresentanti delle istituzioni, con i Capigruppo del Parlamento, con i segretari dei partiti della stessa maggioranza e, in specie, con voi, compagni socialisti, per verificare se sia possibile dar vita con immediatezza a un Esecutivo nuovo, del quale il Presidente della Repubblica indicherebbe il responsabile.

Accertata questa possibilità, alla quale il PDS vorrà dare il suo contributo positivo, il Presidente del Consiglio nominato sceglierebbe i Ministri e verrebbe in Parlamento a chiedere la fiducia. E sottolineo: la fiducia del Parlamento.

Non so se questa possa essere una procedura idonea, ma questa è la sostanza del mio pensiero, onorevoli colleghi. Noi - lo dico francamente - avevamo pensato a una transizione meno traumatica dal vecchio al nuovo sistema, avevamo ritenuto che le difficoltà del momento avrebbero potuto essere superate senza interventi - lo riconosco - inusuali della massima autorità dello Stato, ma è l'esistenza stessa del governo Amato che oggi rende indilazionabile una tale assunzione di responsabilità.

Per ciò che concerne il programma di questo nuovo Governo, si tratterebbe ancora di sviluppare una politica economica e sociale volta essenzialmente al risanamento finanziario e allo sviluppo della produzione e dell'occupazione, per rivedere alcune misure socialmente inaccettabili, oltre che conquistare un minimo di stabilità alla lira, oggi in preda ad una tempesta dovuta essenzialmente alle incertezze della nostra vita politica e alla crescente caduta di credibilità del Governo. Chiedetelo a tutti gli uomini della Borsa, della finanza e della banca e vi accorgerete che questa è la causa principale della situazione della lira in questo momento.

Il nuovo Governo dovrebbe favorire l'elaborazione di nuove leggi elettorali per il Parlamento e, se possibile, le riforme istituzionali, per le quali in una nuova situazione politica la Commissione bicamerale potrebbe completare più agevolmente nel frattempo il suo lavoro.

Mi rendo conto che queste mie parole, pronunciate dopo molte riflessioni e senza ambiguità, poichè io sono uso a dire le stesse cose in pubblico e in privato, possono suscitare anche qualche stupore nell'Assemblea. Ritengo però che davvero i pericoli per la democrazia stiano accumulandosi ogni giorno, e l'attuale Governo diventa sempre più - forse, suo malgrado - un fattore di questo pericolo.

Ecco perchè chiedo con deferente passione al Presidente della Repubblica di intraprendere un'iniziativa volta a dare all'Italia un Governo nuovo, con un programma limitato ma chiaro, con uomini

neppure lambiti dalla questione morale. Il Presidente della Repubblica può aiutare il paese a ritrovare le radici morali della politica. Egli può farlo, ricordando anche lo spirito col quale noi – e con noi anche tanti altri, oggi vecchi o scomparsi – entrammo con diverse posizioni ideali nell'antifascismo militante tanti anni fa e i valori che ci accomunarono in quella lotta crudele ed entusiasmante per ridare dignità e libertà alla nostra patria.

Come potrebbe un Governo largamente infangato da Tangentopoli, che ha tentato persino di passare un tratto di spugna sulle attività illegali del sistema politico restituire al paese la fiducia nella politica e nel suo domani?

Per queste ragioni, ribadendo la nostra delusione profonda per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, chiediamo, in quest'ora grave per l'Italia, l'intervento illuminante, illuminato e saggio del Presidente della Repubblica. (*Applausi del Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

GIANOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GIANOTTI. Signor Presidente, non sento di associarmi alle richieste di dimissioni del Governo – un Governo già estremamente debole – se un altro Governo non è pronto a subentrargli. Sono convinto, infatti, che occorre giungere al voto popolare con una nuova legge elettorale. Senza di ciò, ho il timore che Weimar non sarebbe più un fantasma e non voglio dare corpo a questo fantasma.

Non sento di associarmi anche per un'altra ragione. L'economia è un punto estremamente critico al Nord come nel Mezzogiorno: troppe imprese chiudono, troppi lavoratori perdono il posto di lavoro, troppi giovani e disoccupati non hanno prospettive. È necessaria ed urgente un'opera di rilancio dell'economia e del lavoro.

Una crisi al buio e mesi di paralisi pre e post-elettorali avrebbero un effetto distruttivo sullo stato economico e sociale. Non mi rassegnò a che ciò accada. Sono convinto che questo Governo debba cedere il posto ad un altro, che sia composto da persone competenti e non lottizzate, che escluda chiunque sia appena sfiorato dal sospetto morale, che nel sostegno parlamentare goda di una maggioranza più ampia, che nel programma preveda un intervento eccezionale per l'occupazione e il lavoro ed auspico che il mio partito contribuisca rapidamente e senza riserve alla formazione di tale governo.

Colleghi, signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, non c'è dubbio che il discredito tocchi il Governo e le istituzioni parlamentari per l'ampiezza del malaffare messo a nudo dalla magistratura. Tale malaffare è gravissimo e deve essere tagliato alle radici, ma c'è anche qualcos'altro che credo di non essere il solo a percepire: un clima torbido, con vociferazioni che provengono e sono anche riflesse dalle vicende giudiziarie e che gettano sospetti diffusi anche sui vertici dello Stato. Dobbiamo preoccuparci anche di ciò.

Per tali ragioni, il senso di responsabilità mi induce a dichiarare l'astensione sulla proposta di risoluzione n. 6. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Libertini e da altri senatori, nel testo modificato dai proponenti.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Tabladini e da altri senatori.

Non è approvata.

Avverto che è stato presentato il seguente nuovo testo della proposta di risoluzione n. 3:

«Il Senato,

ritenuta la gravissima crisi morale, istituzionale e politica della Nazione, rispetto alla quale la ulteriore presenza del Governo dell'onorevole Amato costituisce elemento di grave turbamento e ragione di imminente pericolo, per l'insofferenza e lo sdegno che, con i recenti atti, ha sollevato nella coscienza del popolo italiano;

attesa la totale delegittimazione del Governo:

sul piano morale per aver incautamente tentato il salvataggio del ceto politico di regime, investito a pieno titolo dal rigore della legge penale;

sul piano politico, per essere privo di una maggioranza organica e funzionante, in grado di affrontare i problemi economici e sociali che minacciano la comunità nazionale;

sul piano personale, per essere lo stesso Presidente del Consiglio, per sua dichiarazione non revocata, solidale con il suo partito, direttamente investito dalla bufera giudiziaria, di cui le decisioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati nei confronti dell'onorevole Craxi sono l'ennesima e palese prova,

condanna il Presidente del Consiglio ed il Governo per il loro comportamento».

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Pontone e da altri senatori, nel testo modificato dai presentatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Chiarante e da altri senatori.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 5.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 5, presentata dai senatori Pagliarini e Roveda.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Biscardi, Bodo, Bosco,
De Paoli,
Gibertoni, Guglieri,
Leoni, Lorenzi,
Magliocchetti, Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Meduri,
Perin, Pisati, Preioni, Procacci,
Rastrelli, Roscia, Roveda,
Scaglione,
Tabladini,
Zilli.

Votano no i senatori:

Abis, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreotti, Anesi,
Baldini, Ballesi, Bernassola, Bernini, Butini,
Cabras, Calvi, Campagnoli, Capiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cavazzuti, Chiaromonte, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Compagna, Condorelli, Conti, Coppi, Covatta, Covelio, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,
D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Donato, Doppio, Fabbri, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Franza,
Galuppo, Gangi, Garraffa, Gava, Genovese, Giacobuzzo, Giorgi, Giovanniello, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gueritore, Guzzetti,
Ianni, Innocenti,
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Martinazzoli, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura,
Napoli,
Orsini,
Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinto, Pistoia, Postal,

Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Ricci, Ricevuto, Riviera,
Riz, Robol, Romeo, Ruffino, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,
Santalco, Saporito, Scevarolli, Scheda, Sellitti,
Tani, Triglia,
Venturi, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti.

Si astengono i senatori:

Andreini, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Boldrini, Boratto, Borroni,
Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,
Cherchi, Chiarante, Condarcuri, Cossutta, Covi, Crocetta,
Daniele Galdi,
Fabj Ramous, Fagni, Ferrara Salute, Ferrari Karl, Filetti, Forcieri,
Galdelli, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanolla, Grassani,
Icardi,
Lama, Libertini, Loreto, Luongo,
Maccanico, Manna, Masiello, Meriggi, Mesoraca, Migone,
Nerli,
Parisi Vittorio, Pecchioli, Pelella, Pellegrino, Pinna,
Ranieri, Rognoni, Rubner,
Salvi, Sartori, Sposetti, Stefano,
Taddei, Tossi Brutti,
Vinci, Visco,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Acquarone, Azzarà, Benetton, Bo,
Bobbio, Bonferroni, De Martino, De Vito, Di Stefano, Franchi, Garofalo,
Giagu Demartini, Gualtieri, Inzerillo, Leone, Mancuso, Moltisanti, Pel-
legatti, Pezzoni, Pischedda, Putignano, Russo Vincenzo, Scivoletto,
Senesi, Tronti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Paire e Pizzo,
a Varsavia, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa oc-
cidentale.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con
scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della propo-
sta di risoluzione n. 5, presentata dai senatori Pagliarini e Roveda:

| | |
|-----------------------------|-----|
| Senatori presenti | 227 |
| Senatori votanti | 226 |
| Maggioranza | 114 |
| Favorevoli | 23 |
| Contrari | 143 |
| Astenuti | 60 |

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 6.

MAZZOLA. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, che invito ad appoggiare la mia richiesta mediante alzata di mano, chiedo che la proposta di risoluzione n. 6 venga votata con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 6, presentata dal senatore Gava e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreotti, Anesi,
Baldini, Ballesi, Bernassola, Bernini, Butini,
Cabras, Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo,
Carrara, Casoli, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco,
Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Coppi, Covatta, Covello, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,
D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Donato, Doppio,
Fabbri, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Franza
Galuppo, Gangi, Gava, Genovese, Giacobazzo, Giorgi, Giovanniello, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore, Guzzetti, Ianni, Innocenti,
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Martinazoli, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura,
Napoli,
Orsini,
Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Pistoia, Postal, Pulli,
Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Ricci, Ricevuto, Riviera, Riz, Robol, Romeo, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Santalco, Saporito, Scevarolli, Scheda, Sellitti,

Tani, Taviani, Triglia,
Venturi, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti.

Votano no i senatori:

Andreini, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boldrini,
Boratto, Borroni, Bosco, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,
Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Chiaromonte, Condarcuri, Cossutta,
Covi, Crocetta,
Daniele Galdi, De Paoli,
Fabj Ramous, Fagni, Ferrara Salute, Filetti, Florino, Forcieri,
Galdelli, Garraffa, Gibertoni, Giollo, Giovanelli, Giovanolla, Gras-
sani, Guglieri,
Icardi,
Lama, Leoni, Libertini, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,
Maccanico, Magliocchetti, Maisano Grassi, Manara, Manfroi,
Manna, Masiello, Meduri, Meriggi, Mesoraca, Migone, Mininni-Jan-
nuzzi, Minucci Adalberto,
Nerli,
Pagano, Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pelella, Pelle-
grino, Perin, Piccolo, Pierani, Pinna, Pisati, Pontone, Preioni,
Ranieri, Rastrelli, Rocchi, Rognoni, Roscia, Roveda, Russo Miche-
langelo,
Salvi, Sartori, Scaglione, Signorelli, Smuraglia, Sposetti, Stefano,
Tabladini, Taddei, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Turini,
Vinci, Visco,
Zilli, Zuffa.

Si astengono i senatori:

Gianotti.

Sono in congedo i senatori: Acquarone, Azzarà, Benetton, Bo,
Bobbio, Bonferroni, De Martino, De Vito, Di Stefano, Franchi, Garofalo,
Giagu Demartini, Gualtieri, Inzerillo, Leone, Mancuso, Moltisanti, Pel-
legatti, Pezzoni, Pischedda, Putignano, Russo Vincenzo, Scivoletto,
Senesi, Tronti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Paire e Pizzo,
a Varsavia, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa oc-
cidentale.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con
scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della pro-

posta di risoluzione n. 6, presentata dal senatore Gava e da altri senatori:

| | |
|-----------------------------|-----|
| Senatori presenti | 244 |
| Senatori votanti | 243 |
| Maggioranza | 122 |
| Favorevoli | 143 |
| Contrari | 99 |
| Astenuti | 1 |

Il Senato approva. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi della DC, del PSI e liberale, dei senatori socialdemocratici e della SVP del Gruppo misto e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni al Presidente del Consiglio dei ministri. Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

Per fatto personale

TABLADINI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TABLADINI. Signor Presidente, il senatore Martinazzoli, che, tutto sommato, stimo, perchè ritengo che si elevi senz'altro al di sopra della media dei suoi colleghi di partito (*Proteste dal Gruppo della DC*) si è permesso... (*Vivaci commenti dal Gruppo della DC*). Signor Presidente, non mi è possibile proseguire il mio intervento con questo chiasso.

PRESIDENTE. Il senatore Tabladini ha diritto di parlare per fatto personale, che è materia delicatissima, e questo diritto è stato al Senato sempre rispettato. (*Brusio in Aula*).

TABLADINI. Anche questa, signor Presidente, è una forma di arroganza e di inciviltà. (*Commenti dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Chi vuole, può uscire dall'Aula senza fare però rumore, consentendo agli altri di lavorare. Continui pure il suo intervento, senatore Tabladini.

TABLADINI. Come dicevo, ho la massima stima del senatore Martinazzoli e, a mio modesto avviso, egli si eleva sicuramente – ripeto – al di sopra della media di quelle che definisco, in modo molto bonario, le «truppe cammellate». (*Proteste dal Gruppo della DC*).

Il senatore Martinazzoli si è permesso di citare una mia «disavventura» avvenuta nella mia città. In effetti, mi sono assunto la responsabilità morale e materiale di aver vergato su un muro la seguente scritta: «I ladri assolvono i ladri», ed oggi se il Presidente della Repubblica non avesse indotto il Governo a ritirare il decreto-legge, sarei pronto a

rifarla in qualsiasi momento su qualsiasi muro. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Prendo atto della sua dichiarazione.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 18, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 15,20*).

Allegato alla seduta n. 123**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 645 – Deputati PIRO e OLIVO. – «Norme sulla pubblicità negli ascensori finalizzata al sostegno degli interventi in favore delle persone handicappate» (1055) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PAGANO, RANIERI, CHIAROMONTE, LUONGO, PELELLA, NOCCHI e PARISI Vittorio. – «Adeguamento del contributo dello Stato alla Stazione zoologica "Antonio Dohrn" di Napoli» (1056).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 8 marzo 1993, n. 54, recante disposizioni a tutela della legittimità dell'azione amministrativa» (1054), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

**Disegni di legge,
approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta di ieri, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato il disegno di legge: «Unificazione dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi per l'ammissione ai corsi normali delle Accademie militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica» (772).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

La domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Lombardi, per i reati di cui agli articoli 7, terzo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4, primo comma, della legge 18 novembre 1981, n. 659, come modificato dall'articolo 3 della legge 27 gennaio 1982, n. 22; e all'articolo 4, sesto comma, della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV, n. 98*), è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.